IL PICCOLO

Anno **109** | *numero* **43** | *L.* **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata

Giornale di **Trieste**

Giovedì **1** *marzo 1990*

REGISTRAZIONI TELEFONICHE CONFERMANO L'IPOTESI

C'era il Mig sopra Ustica Un ordine: via le tracce

ROMA — La rivelazione è clamorosa. Ora si dovrà capire in che misura può essere determinante ai fini della verità sulla strage di Ustica che da dieci anni il Paese attende. E, soprattutto, quale sia la sua attendibilità.

La notizia: la sera del 27 giugno 1980, nel cielo di Ustica, assieme al Dc-9 dell'Itavia in volo da Bologna a Palermo, si trovava un Mig di nazionalità sconosciuta o non accertata o non rivelata. Il Mig sarebbe comparso nel cielo di Ustica proprio nel momento in cui lo spazio aereo (aerovia Ambra 13) veniva percorso dal velivolo civile, dalla sigla I-Tigi. Che pochi attimi dopo s'inabissava.

Secondo indiscrezioni di ieri sera, trapelate dagli uffici giudiziari romani in termini ancora da chiarire, da conversazioni telefoniche tra il centro radar di Marsala e un interlocutore fino a questo momento non identificato, si sarebbe appreso, già qualche minuto dopo l'incidente, dell'esistenza di un secondo velivolo, in particolare di un Mig, aereo militare in dotazione a Paesi dell'Est e, nel Mediterraneo meridionale, solo alla Libia.

Non solo: alla richiesta dell'operatore del centro di Marsala se la segnalazione doveva finire nel rapporto ufficiale, il misterioso interlocutore, dopo una pausa, avrebbe replicato: «No, no, lasciate stare».

Fin qui la notizia data dal Tg2 delle 19.45, subito dopo ripresa dal Tg1 e, negli stessi termini, riproposta dalle agenzie di stampa. Quale valore dare a questa notizia?

La presenza di un Mig nella zona in cui il Dc-9 dell'Itavia precipitò nel Tirreno con 81 persone a bordo potrebbe rilanciare la «pista libica». Va infatti ricordato che diciotto giorni dopo la tragedia di Ustica, nel luglio 1980, i resti di un Mig 23 libico furono ritrovati sulla Sila, in località Castelsilano. Tra le lamiere un cadavere, presumibilmente del pilota. Questo è stato da sempre uno dei tanti misteri del «caso Ustica» perchè non si è mai riusciti a sapere quando cadde quell'aereo e, di conseguenza, l'epoca precisa alla quale far risalire la morte del presunto pilota, anche se ufficialmente si sarebbe verificata due settimane dopo quel tragico 27 giugno.

Secondo il regime di Tripoli, che più volte ha affermato di possedere la prova (mai mostrata, però) di una presunta presenza di aerei militari statunitensi nel cielo del Mediterraneo il 27 giugno 1980, quel pilota era un disertore.

Si è più volte detto — ma sempre come ipotesi, mai con prove documentali — che il Mig libico del presunto disertore fosse inseguito da altri «caccia» di Gheddafi, che avevano l'ordine di abbatterlo. E che uno dei missili lanciato dagli inseguitori avrebbe colpito il Dc-9.

Da notare ancora che nell'ottobre scorso, interrogato dai giudici Bucarelli e Santacroce, il maresciallo Luciano Carico, all'epoca in servizio al radar di Marsala, rivelò di avere visto sullo schermo radar prima affievolirsi e poi scomparire la traccia del Dc 9. E di avere dato l'allarme. Ma Carico fu smentito dai suoi colleghi.

Altro dato inquietante della rivelazione di ieri sera è che questi elementi sarebbero venuti alla luce dopo la trascrizione delle bobine contenenti le conversazioni telefoniche effettuate in entrata e in uscita la sera del 27 giugno 1980 dal centro radar di Marsala. La trascrizione di queste bobine è stata disposta dai giudici solo sul finire del 1989. E' possibile che nessuno, fino a quel momento, sapesse di tali conversazioni? E' stata, di fatto, la deposizione di Carico ad aprire questo fronte delle indagini che potrebbe, se sono vere le rivelazioni, gettare nuova luce sui misteri di Ustica. A maggior ragione se si pensa che domani la commissione stragi andrà a discutere la pre-relazione Gualtieri sulle eventuali responsabilità politiche in relazione ai ritardi nell'accertamento delle cause della tragedia.

Anche il radicale Teodori, che fa parte della commissione stragi, afferma che, se sono vere queste rivelazioni, si spiega la ragione per cui, per dieci anni, gli «ambienti militari e dei servizi segreti hanno imbastito una serie interminabile di menzogne e di omissioni».

VENTI VIOLENTISSIMI

Il maltempo imperversa Altri due morti in Italia

ROMA — Continua l'ondata di maltempo su molte regioni italiane e in tutta Europa: come nella giornata di martedì, anche ieri è stato il vento a provocare i maggiori danni. In particolare in Sicilia dove, nel Catanese, una donna, Jolanda Tampone, di 50 anni, alla guida di una «Fiat 126» è morta dopo aver urtato contro un albero sulla circonvallazione di Catania, e nel Potentino, dove un vento da Ovest a raffiche ha raggiunto la velocità di circa 120 chilometri orari e ha provocato la morte di una persona. La vittima è l'autista di Treviso Isfo Basson, 33 anni, che alla guida di un furgone stava percorrendo la statale Potenza-Foggia. Il vento ha scaraventato il furgone contro la barriera di protezione che è stata abbattuta e il mezzo è precipitato da un'altezza di cento metri.

Non meno drammatica la situazione nel resto d'Europa, dove si è in allarme per l'arrivo di un nuovo uragano, dopo quello dei giorni scorsi, «Vivian». Il maltempo ha già causato la morte di una sessantina di persone e gravi danni. Il vento in talune regioni ha raggiunto i 150 chilometri orari e lungo la costa del Nord molti villaggi hanno subito violente inondazioni. Il porto di Amburgo è stato sommerso da una marea di 3,7 metri al di sopra del livello normale, una situazione che non si verificava dal 1962. In Gran Bretagna 18 persone sono morte da lunedì a causa di incidenti stradali o per la caduta di alberi. Un villaggio nel Galles è stato addirittura trasformato da una inondazione in un villaggio fantasma e un migliaio di persone sono state evacuate.

Servizi a pagina **6**

I CASI DI BARI E FIRENZE

Immigrazione: il decreto ora è diventato legge

ROMA — E' stato approvato anche dal Senato e quindi è diventato legge il decreto sull'immigrazione. Il presidente del Senato Giovanni Spadolini è riuscito a far passare il provvedimento in tempo utile, evitando di farlo decadere. Hanno detto sì per alzata di mano, tutti i gruppi eccetto i repubblicani, i missini e la Lega lombarda. Si è dissociato a titolo personale il democristiano Azzaretti. Sono così passate le «norme urgenti» in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e la sanatoria per quelli già presenti in Italia già approvate dalla Camera giovedì scorso.

E' stata intanto risolta, almeno per la parte igienico-sanitaria la situazione dei 54 asiatici bloccati per disposizione della polizia di frontiera dal 22 febbraio a bordo del traghetto cipriota «Europa II» - ormeggiato nel porto di Bari dal pomeriggio di domenica. E' stato infatti stabilito che le persone giudicate in condizioni difficili siano ospitate in una casa di riposo in Bari vecchia, a cento metri dal porto. L'alto commissario delle Nazioni unite per i rifugiati ha inviato al ministro degli Esteri De Michelis una nota-verbale, nella quale si esprime preoccupazione per la situazione dei 54 asiatici.

Frattanto a Firenze la magistratura sta indagando su alcuni episodi di intolleranza razziale dei quali sono rimasti vittima due giovani arabi e uno zingaro, sembra approfittando della confusione del carnevale. L'aggressione più grave è stata messa in atto da una banda composta da oltre 40 individui mascherati armati di bastoni e di coltelli che hanno aggredito tre marocchini. Due sono riusciti a fuggire mentre il terzo è stato circondato e ferito con una coltellata alla schiena. E' stato ricoverato con una prognosi di 20 giorni.

Servizi a pagina **6**

ANDREOTTI STEMPERA IL CLIMA

In vista del vertice ritorna la calma in seno al governo

LO CHIEDONO 100 DEPUTATI

Amnistia: colpo di spugna per i politici disonesti?

ROMA — Amnistia per i piccoli reati tributari commessi da Regioni, Province, Comuni, scuole (pubbliche e private) e associazioni di categoria. Ma soprattutto amnistia anche per i reati commessi dai pubblici amministratori (sindaci e così via): insomma un bel colpo di spugna su peculati per distrazione, interessi privati in atti d'ufficio, falsità materiale e ideologica. Lo hanno chiesto ieri cento deputati della maggioranza presentando una raffica di emendamenti al disegno di legge sull'amnistia in discussione a Montecitorio, e questo benché il ministro Formica (Finanze) si fosse già dichiarato contrario. Si prevede battaglia in aula: anche il ministro Vassalli (Giustizia) si è detto «perplesso» davanti a questa richiesta. Oggi la discussione.

Ieri intanto la Camera ha approvato anche il decreto legge sulla finanza locale: era importante fare presto perché il 22 marzo i consigli comunali decadranno (a maggio si vota), e c'è poco tempo per predisporre i bilanci di previsione.

Tamburini a pagina **2**

ROMA — E' bastato che il presidente del Consiglio Andreotti s'incontrasse con i segretari della maggioranza (manca all'appuntamento solo il repubblicano La Malfa, in agenda per stamattina) e subito il governo, già dato per moribondo, è migliorato. «Diciamo che è malaticcio», ha detto Craxi di rimando alla diagnosi di Andreotti: «Non ha la cinese, solo un'infreddatura». Che passerà però solo quando il vertice a cinque si sarà tenuto (probabilmente a metà marzo, al ritorno di Andreotti dagli Usa), e quando il Psi e i laici avranno ottenuto precise garanzie su molte questioni scottanti: dalla legge contro la droga alla legge antitrust per l'editoria, tanto per citare le due più note.

Per evitare nuove «ricadute» Andreotti sembra comunque propenso a inaugurare il sistema del vertice mensile.

Sanzò a pagina **2**

COLLETTIVISMO ABIURATO

La terra nell'Urss torna ai contadini

SULL'ODER-NEISSE

Bush vuole chiarezza

PAGINA **4**

Il Presidente americano Bush non vuole più saperne di equivoci sui confini polacchi: l'ha ribadito ieri dopo averlo detto chiaramente negli scorsi giorni al Cancelliere tedesco Kohl. A sua volta Kohl ieri ha cercato di mitigare la sua posizione sull'Oder-Neisse, oggetto di aspre critiche sia dall'interno che dall'estero, affermando che i Parlamenti delle due Germanie potranno dare assicurazioni ai polacchi dopo le elezioni di marzo, anche prima della riunificazione.

MOSCA — La terra nell'Urss torna ai contadini. A partire dal 15 marzo prossimo gli agricoltori potranno decidere di abbandonare le fattorie statali e collettive e prendere in affitto, o in usufrutto a vita, appezzamenti di terra coltivabile. Il Soviet supremo ha approvato ieri la legge che fissa i principi base sull'uso e la proprietà della terra. La decisione mette fine, per la prima volta, alla pratica collettivistica che Stalin introdusse nel 1929 perpetrando la strage di milioni di contadini. Gli appezzamenti saranno ereditabili. I possessori potranno commerciare i prodotti, ma non potranno esercitare la compravendita delle terre ottenute che restano «proprietà del popolo abitante sul dato territorio».

Morandi a pagina **4**

L'ASSEMBLEA SLITTA A SABATO 3 MARZO

Enimont, 2 giorni di tregua

Progetto Montedison per aumentare il capitale di diecimila miliardi

ROMA — Due giorni di tregua per Enimont: l'assemblea degli azionisti della società, svoltasi ieri dopo le dimissioni di Lorenzo Necci da presidente del gruppo chimico, ha accolto la richiesta dell'Eni di far slittare la riunione fino a sabato 3 marzo. Il rinvio potrebbe consentire un calo della tensione dopo giorni di polemiche e ricorsi alla magistratura.

L'assemblea ha messo comunque sul piatto della bilancia anche un nuovo elemento: il progetto della Montedison di aumentare di 10 mila miliardi di lire il capitale di Enimont che, oltre a fare della joint venture chimica la società italiana con il capitale più elevato, costituirebbe la più consistente operazione finanziaria nazionale degli ultimi anni.

Servizi a pagina **3**

RAPPORTO DI BANKITALIA

Allarme rosso per i conti statali

Richiamo di Ciampi a contenere la spesa pubblica

ROMA — Secondo la Banca d'Italia è di nuovo «allarme rosso» per i conti dello Stato. Nel «Bollettino economico» l'istituto di emissione fa presente che «esistono rischi reali di sconfinamento al tetto del deficit pubblico». Le cause sono sostanzialmente due. La spesa pubblica corre più del dovuto e il costo del lavoro, sotto la spinta dei rinnovi contrattuali, sta sfuggendo di mano. Per fronteggiare questa situazione l'istituto presieduto da Carlo Azeglio Ciampi (nella foto) consiglia prudenza sui rinnovi contrattuali e raccomanda il governo a contenere le spese superflue. Bankitalia, nel caso l'emergenza dovesse protrarsi, non esclude il ricorso alla leva monetaria, ossia il rincaro dei tassi d'interesse e quindi del costo del denaro. L'inflazione, secondo Bankitalia, è per il momento sotto controllo.

Natoli a pagina **14**

CALCIO

La Coppa

PAGINA **15**

E' finita 0 a 0 la partita di andata della finale di Coppa Italia fra la Juventus e il Milan nel vecchio stadio di Torino. E' stato un match molto tirato, con i bianconeri particolarmente pimpanti e decisi a imbrigliare i milanisti con le armi della zona e del pressing. Il Milan, un po' frastornato, ha fatto fatica a mantenere il pari ed ha denunciato qualche nervosismo tanto che Rijkaard si è fatto espellere.

Festival in grigio

SANREMO — Prima serata piuttosto deludente per il quarantesimo Festival di Sanremo. Dal grigiore diffuso sono emerse le pantere: l'ex «casco d'oro» Caterina Caselli (nella foto) e «la rossa» Milva, che hanno presentato due canzoni decisamente valide. Tra i giovani il più applaudito è stato Armando De Razza, con la sua «Lambada strofinera» dal sapore «arboriano». Da Milano, intanto, Gloria Guida annuncia che al termine del Festival sposerà Johnny Dorelli, suo compagno ormai da undici anni.

Servizi a pagina **8-9**

UN RISTORANTE «POCO RACCOMANDABILE» A VIAREGGIO

Il Carnevale finisce con la cena delle beffe

VIAREGGIO — E' stato probabilmente lo scherzo di Carnevale più riuscito quello che è stato organizzato a Viareggio, dove un gruppo di buontemponi ha «aperto» un falso ristorante servendo una cena delle beffe in piena regola. Dello scherzo sono rimaste vittime anche l'amministrazione comunale e una delegazione ufficiale della città corsa di Bastia.

All'allegro convivio, condito da un pizzico di internazionalità, ne sono successe di tutti i colori. Qualche esempio? E' presto detto: le cameriere tanto per dirne una, più che servire le pietanze si sono date da fare con i clienti maschi tentando di spogliarli; inutile aggiungere che le intraprendenti cameriere non erano proprio accollatissime. I maître hanno dato prova della loro discrezione e del loro tradizionale stile bevendo a boccia dalle bottiglie già servite a tavola per gli avventori; i camerieri hanno fatto del loro meglio per servirsi prima dei clienti e quindi portare a tavola dei polli vivi, pregando le clienti di «macellarli» per la cottura: «Sa, a me fa impressione».

La beffa è nata nel rione della Darsena dove è stato allestito, a tempo di record, lo strano ristorante dal nome conciliante de «Le sposine» e dove, in apparenza, tutto era in regola: arredamento, vetrine e persino il registratore di cassa e le targhette delle carte di credito.

Una sola cosa non andava, il funzionamento del locale, anche se il personale — costituito da un gruppo di insegnanti — è riuscito a portare fino in fondo la cena delle beffe senza una sbavatura.

«Sono stati bravissimi — ha detto l'assessore comunale Guido Gemmi che ha accompagnato nel locale la delegazione corsa, con la convinzione di fare bella figura — mai un sorriso, mai un'imperfezione che facesse pensare alla beffa». Della delegazione corsa facevano parte il vicesindaco di Bastia, Marie France Giustiniani e l'assessore al turismo Laurent Croce con altre sette persone. Gli organizzatori del ristorante, per meglio entrare nel clima, avevano aggiunto in segno di omaggio un tricolore francese nel locale.

Lo scherzo è talmente ben riuscito che qualcuno, che sicuramente è uscito dal ristorante senza aver cenato, ha chiesto il videotape registrato sulla singolare serata, per farsi due risate anche se a posteriori.

L'assessore Gemmi si è incontrato con il presidente della Fondazione carnevale per proporgli di assegnare un riconoscimento agli organizzatori della cena. E riconoscimento probabilmente ci sarà, anche se l'eco che la trovata ha avuto dovrebbe aver già ripagato i buontemponi dello sforzo fatto per organizzare la pazza serata.

Particolare curioso: ai clienti non è stato presentato il conto. Questa beffa non s'addice ai ristoranti per scherzo. Poi tutti a cena, ma questa volta per davvero con i camerieri, le cameriere e maître, tutti al loro posto.

[f. f.]

ROMA

Droga: nuovi ostacoli alla legge

ROMA — Si è svolta ieri una seduta piuttosto tormentata per le commissioni Affari sociali e Giustizia della Camera sul disegno di legge sulla droga, tant'è che al termine dei lavori maggioranza e opposizione si sono scambiate reciproche accuse di ostruzionismo. Cominciata in modo movimentato (la partecipazione di circa 60 deputati ha costretto a trasferire la seduta nell'aula della commissione Cultura, più capiente della Giustizia o della Affari sociali) la riunione è proseguita sulla stessa linea dal momento che si è creata un po' di confusione per il continuo arrivo di deputati in sostituzione di altri colleghi.
A questo punto il presidente Virginio Rognoni ha avvisato i deputati che per poter proseguire con ordine le votazioni (sugli emendamenti all'articolo 1) non avrebbe più accettato sostituzioni annunciando inoltre la richiesta del Pci di esprimersi per appello nominale.
La seduta si è conclusa poco dopo con l'approvazione di altri due emendamenti all'art. 1 (dopo quello approvato martedì) e con la bocciatura di altri cinque (gli emendamenti all'articolo in questione sono 52).

CRAXI ATTENUA LA DIAGNOSI

Il governo è «malaticcio»

Andreotti ha concluso gli incontri (manca il Pri) e la situazione migliora

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — S'allontana la minaccia che pesava sul governo. Il chiarimento politico effettuato da Andreotti raffredda le tensioni. Una tregua. Che dovrebbe servire per affrontare in condizioni migliori i problemi aperti. O almeno questa è la speranza. Toccherà a un successivo vertice, tra una quindicina di giorni, verificare più a fondo la funzionalità di governo e maggioranza. Comunque per Andreotti un esito positivo, basato sull'impegno a preparare un documento per mettere a punto i problemi ancora in attesa di soluzione. Il presidente del Consiglio ritiene che comunque «il governo non ha la cinese, forse solo una infreddatura di stagione», e aggiunge: «Mi pare che i colloqui siano andati bene». E sulla metafora sanitaria, Craxi conviene: «Il governo è malaticcio, ma non è grave».

„
Non è la cinese, solo un raffreddore. Mi pare che i colloqui siano andati bene

Nei colloqui avvenuti tra martedì sera e ieri il più duro è stato proprio Craxi, ma neanche gli altri segretari della maggioranza sono stati morbidi. Andreotti, parlando con ciascuno di essi in colloqui separati, s'è visto mettere in tavola, oltre alle carte di cui lui stesso aveva parlato nei giorni scorsi, anche una serie di problemi in attesa di soluzione.
Il segretario socialista in particolare ha insistito sul fatto che la spaccatura interna alla Dc riversa un carattere di inaffidabilità sull'impegno dello scudocrociato per il sostegno al governo, e come esempio di problemi non ancora risolti ha parlato soprattutto della legge antidroga. «Ti fidi degli uomini della sinistra democristiana?», ha chiesto ad Andreotti. «Puoi assicurarmi che quando si tratterà di votare sulla legge antidroga non faranno sgambetti?». Ma anche gli altri hanno sciorinato un lungo elenco, che va dalla Tv, all'informazione, all'antitrust generale, all'Enimont, alle riforme.
Anche così in ogni modo la tempesta che per giorni aveva gravato sul governo prospettando addirittura una crisi immediata con il rischio di elezioni politiche anticipate, sembra almeno per il momento allontanarsi. Ma accanto all'ottimismo ufficiale resta la sensazione delle troppe cose da fare, oltre al senso di incerta attesa per gli sviluppi futuri della situazione politica, tra i quali va ricordato anche l'ormai imminente congresso comunista.
Andreotti aveva incontrato Craxi già nella tarda serata di martedì, e ieri ha incontrato Altissimo, Cariglia e Forlani. Oggi terminà il giro vedendo il repubblicano La Malfa. Visi abbastanza distesi e l'impegno comune di tornare a vedersi comunque tra una quindicina di giorni, stavolta tutti insieme. Nel frattempo Andréotti avrà terminato il suo viaggio in America e anche Craxi avrà compiuto la sua missione presso l'Onu, e probabilmente qualche altra questione impantanata in Parlamento sarà stata risolta. L'impegno che tutti hanno preso è di sveltire al massimo le procedure per realizzare il programma di governo.
Forse dietro l'angolo c'è una novità: non è escluso che venga deciso di attuare un progetto del quale Andreotti aveva già parlato nei mesi scorsi, cioè quello di organizzare vertici di maggioranza a scadenza mensile. Sarebbe il modo migliore per evitare in partenza ogni incomprensione, almeno sui problemi più delicati. Qualcosa di più se ne dovrebbe sapere alla metà di marzo.
Per adesso il pericolo della caduta del governo è accantonato, come perde vigore anche il rischio di elezioni anticipate a giugno, che fino a poche ore fa era sembrato credibile, soprattutto dopo le varie uscite di Craxi che era giunto perfino a minacciare lo sganciamento dal governo se non avesse ricevuto assicurazioni sulla possibilità di evitare che i contrasti interni alla Dc riversino i loro effetti negativi anche sul governo.
Lo stesso segretario socialista, dopo il colloquio con Andreotti, ha invece deciso di non insistere per il momento nell'offensiva: «E' stato certamente un incontro utile, perché abbiamo cercato di chiarire una situazione che rimane confusa». Dunque, Craxi tiene a ribadire che l'incertezza su alcune questioni e circostanze permane. I problemi ci sono — ammette anche Forlani — ma non insormontabili, aggiungendo che «il clima politico si sta rasserenando». Il segretario democristiano insiste sul fatto che occorre «una maggiore coesione politica e parlamentare per portare avanti i numerosi impegni che giacciono in Parlamento». La pensa così anche il socialdemocratico Cariglia: «Superabili le questioni aperte» anche se il governo resta debole «a causa delle dissociazioni implicite e non che si hanno di volta in volta quando il governo affronta alcuni problemi a livello parlamentare». Tutti insistono sui pericoli derivanti dai contrasti interni alla Dc: «Bisogna capire — dice il liberale Altissimo — quali effetti ha sul governo». La situazione può essere risanata se si affrontano «i problemi politici con la convinzione che questa maggioranza è l'unica possibile».
Ma soprattutto Craxi continua a manifestare la propria insoddisfazione. Ieri parlando a una assemblea di deputati socialisti, dopo la conclusione degli incontri, ha ripetuto che a suo parere «c'è una chiara situazione di logoramento generale» non solo perché troppi provvedimenti importanti restano impantanati in Parlamento, ma anche perché si ritarda l'attuazione delle riforme istituzionali.
A parte i timori del segretario socialista non si può certo ritenere che d'un tratto diffidenze e contrasti siano cancellati, tutt'altro. Quella che si è stabilita è una tregua. Si tratta di utilizzarla al meglio.

«APPLICHIAMO L'ALTERNANZA»

Craxi apre la corsa al Quirinale

Ma Forlani replica: «Se ne parlerà a tempo e a luogo»

ROMA — Fra poco più di due anni Francesco Cossiga lascerà il Quirinale. La lunga corsa per la successione, ufficiosamente è già iniziata. Pochi candidati eccellenti, molti rischi e una grossa probabilità: il nono presidente della Repubblica non sarà un democristiano. Lo fa credere una regola mai scritta ma, di fatto, quasi sempre applicata nei 44 anni di storia repubblicana: la norma dell'«alternanza». Una regola rilanciata con forza ieri, proprio nel giorno della commemorazione di Sandro Pertini a Montecitorio, dal segretario socialista, Bettino Craxi. «Ho sempre pensato che questa regola fosse una buona regola — ha detto il segretario del Psi al *Corriere della Sera* —. Continuo a pensare che debba rimanere valida».
L'uscita di Craxi, come è facilmente percepibile, ha suscitato reazioni diverse nel panorama politico. Cauti, anzi, apparentemente quasi infastiditi i democristiani: «Io non sono candidato al Quirinale» si è limitato a dire Ciriaco De Mita. «Abbiamo tanti problemi che è inutile aggiungerne un altro; a ogni giorno la sua pena — ha invece affermato il segretario del partito, Arnaldo Forlani —. Voi, comunque, sapete come io la pensi su questo argomento: l'alternanza non è mai stata formalizzata. Se ne parlerà a tempo e luogo». Insomma: in casa democristiana si fa sapere che al momento di iniziare le trattative per la nomina del nuovo presidente della Repubblica, la Dc non rinuncerà pregiudizialmente a presentare un proprio candidato. Tutt'altre reazioni quelle che si registrano negli ambienti «laici».
«Mi compiaccio che Craxi abbia riaffermato questa regola. Personalmente ritengo che debba restare valida», ha detto il ministro repubblicano Antonio Maccanico. «E' sempre stato così e questa regola deve essere ancora rispettata», ha aggiunto il leader socialdemocratico Antonio Cariglia.
Più complessa, invece, la posizione del liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera. Biondi, infatti, pur dichiarandosi favorevole al principio dell'alternanza «perché almeno ha il vantaggio di evitare la cronicizzazione del potere», ha ribadito il proprio favore per un presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo. «Questo — ha sottolineato l'esponente liberale — è l'unico modo per garantire un contatto più diretto con i cittadini. Comunque sia — ha aggiunto sorridendo Biondi — se al Quirinale deve andare un 'laico' bisogna ricordare che i laici non sono soltanto i socialisti».

[St. C.]

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Elezioni: si prepara il programma

Riuniti a Roma amministratori, parlamentari e dirigenti

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Duemila amministratori, parlamentari e dirigenti democristiani parteciperanno da domani a una conferenza nazionale che dovrà elaborare il manifesto politico e programmatico delle prossime elezioni amministrative. E', di fatto, l'apertura della campagna elettorale.
La conferenza nazionale è stata presentata ieri a piazza del Gesù dal vicesegretario Silvio Lega e dai responsabili della formazione Pierferdinando Casini, della Spes Bartolo Ciccardini, dell'organizzazione Luigi Baruffi e del movimento femminile Paola Svevo.
La manifestazione romana si articolerà sulle relazioni di sette gruppi di lavoro che hanno studiato tutti i problemi degli enti locali (dall'autonomia finanziaria, al volontariato, all'ambiente) e si avvarrà degli interventi del segretario Forlani, del presidente del Consiglio Andreotti e del ministro dell'Interno Gava.
Il convegno sarà anche l'atto finale di un centinaio di corsi di formazione per amministratori locali, organizzati da 63 comitati provinciali. Ai corsi hanno partecipato oltre cinquemila possibili candidati alle elezioni, in prevalenza giovani. «E' stata un'iniziativa — ha detto Silvio Lega — che testimonia il profondo impegno della Dc in queste elezioni. Abbiamo messaggi forti da mandare come partito e lo vogliamo fare senza cedimenti attraverso amministratori preparati».
Luigi Baruffi, che ha guidato il gruppo di lavoro sui problemi dei centri urbani, ha detto: «La Dc si propone di tornare alla guida delle grandi città. Oggi esiste un divario assurdo tra il potenziale politico del partito e l'esito delle maggioranze». Baruffi ha anche messo in guardia contro lo scollamento tra cittadini e istituzioni locali. «Se si dovessero ripetere — ha ammonito — le dispersioni e l'assenteismo che hanno caratterizzato l'ultima consultazione europea, moltissime città sarebbero ingovernabili».
Sulla scelta dei candidati la senatrice Svevo ha auspicato un «raddoppio delle 3900 donne attualmente consiglieri comunali».
Secondo quanto è stato detto ieri, il nuovo regolamento eliminerà l'elasticità sulle deroghe al divieto di ricandidarsi dopo tre legislature e impedirà a chiunque sia sotto giudizio anche per lievi reati (ancor prima, cioè, della condanna) di presentarsi alle elezioni.

AMNISTIA

Amministratori, colpo di spugna sui vecchi reati?

Cento deputati della maggioranza propongono di estendere l'amnistia (in discussione alla Camera) anche ai «peccati» tributari commessi dagli enti pubblici e dagli amministratori di Comuni, Province e Regioni. E anche il governo chiede la manica larga per chi ha testimoniato il falso.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Amnistia per i piccoli reati tributari commessi da Regioni, Province, Comuni, scuole (pubbliche e private) e associazioni di categoria. L'hanno richiesta ieri un centinaio di deputati con un emendamento alla proposta governativa che stamattina sarà in discussione in aula a Montecitorio dopo lo slittamento del dibattito a causa del protrarsi, ieri sera, della votazione sulla riforma della finanza locale.
La modifica al provvedimento sull'amnistia reca la firma di Dc, come il capogruppo Scotti, Fumagalli e Piccoli, di socialisti, come Alagna, Ciaffi e Colucci, di socialdemocratici (con il capogruppo Caria) e dei liberali (Ferrentino). E amnistia anche per chi non ha versato le ritenute d'acconto, regolarmente trattenute, a condizione che provveda a farlo entro novanta giorni dall'entrata in vigore del provvedimento di clemenza. Inoltre, sanatoria per coloro che hanno presentato oltre il termine del 30 novembre scorso le domande per la regolarizzazione delle piccole inesattezze formali. Il termine era previsto da una legge dell'aprile scorso, ma sulla Gazzetta Ufficiale fu indicato per errore il 31 novembre 1989.
E' tutto contenuto nell'emendamento «dei cento». Il capolista Mario Usellini (Dc) ha confermato che la proposta di modifica del progetto di legge governativo ha ottenuto il via in una riunione di maggioranza tenuta per mettere a punto una linea comune davanti al problema-amnistia. Sta di fatto che l'amnistia tributaria accantonata in commissione per la decisa opposizione del ministro delle Finanze Rino Formica ritrova quasi compatta la maggioranza che insisterà in assemblea. Così come Dc, Psi, Psdi e Pli insistono per includere nel provvedimento anche i reati dei pubblici amministratori.
Ieri sono stati formalizzati, infatti, emendamenti specifici riguardanti il peculato per distrazione, l'interesse privato in atti di ufficio e la falsità (materiale e ideologica) commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. E anche la truffa (non aggravata), l'omicidio colposo (da incidente stradale e purché il danno sia stato risarcito). Sono trentadue in tutto gli emendamenti che la Camera dovrà esaminare.
Uno è stato presentato anche dal governo per inserire il reato di «falsa testimonianza», con la sola esclusione del caso in cui la deposizione abbia riguardato «fatti relativi all'esercizio di pubbliche funzioni espletate dal testimone».
La dc Fumagalli Carulli ha chiesto che venga amnistiata anche la diffamazione a mezzo stampa, pure se consistente nella attribuzione di un fatto determinato, che era stata lasciata fuori dal provvedimento. I radicali insistono che il colpo di spugna non riguardi chi si è approfittato delle condizioni eccezionali verificatesi in occasione di calamità naturali, come nel terremoto dell'Irpinia.
Battaglia accesa, quindi, da stamattina in aula a Montecitorio. E polemiche a non finire, soprattutto in relazione all'amnistia ai pubblici amministratori. Anche ieri il dc Vairo, uno dei presentatori degli emendamenti che tendono a includere simili reati, ha polemizzato con Vassalli che ha dichiarato la sua «perplessità» in merito.
Ieri, frattanto, con la definitiva approvazione da parte della Camera, il decreto legge annuale sulla finanza locale è stato convertito in legge. Il sottosegretario agli Interni Franco Fausti, che ha rappresentato il governo durante l'iter parlamentare del provvedimento, nell'esprimere soddisfazione per il sollecito varo del decreto, ha sottolineato la particolare importanza che riveste quest'anno la tempestività dell'introduzione della normativa annuale che, in vista delle elezioni amministrative del prossimo maggio, consente agli enti locali di avere certezza dei trasferimenti erariali per il 1990 nonché dei principi che regolano la finanza locale per l'anno in corso.
In tale ottica — ha rilevato Fausti - particolare rilevanza avrà il rispetto del termine del 15 marzo, fissato dal decreto per l'approvazione dei bilanci di previsione, considerato che dal 22 marzo i consigli comunali cesseranno dalle loro funzioni per l'approssimarsi delle elezioni.

DEPUTATI, SENATORI E COSSIGA A MONTECITORIO PER LA COMMEMORAZIONE UFFICIALE

Il Palazzo ascolta la lezione di Pertini

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — *Commozione senza retorica nel ricordo che deputati e senatori, riuniti insieme, hanno voluto tributare a Sandro Pertini. Una riunione straordinaria con l'aula piena come nelle occasioni solenni, presente Cossiga, il Presidente della Repubblica chiamato a raccogliere la difficile eredità lasciatagli da Pertini. Cossiga ha ascoltato, seduto di fronte al palco della presidenza, i discorsi commemorativi di Giovanni Spadolini, Nilde Iotti e Giulio Andreotti. In aula non c'erano soltanto le autorità dello Stato, parlamentari, segretari di partito, ma anche una rappresentanza di quel popolo a cui Pertini direttamente si rivolgeva e dal quale veniva ricambiato con una popolarità e un affetto senza precedenti. I palchi riservati al pubblico erano pieni, una rappresentanza composita, unita però nell'applauso al Presidente scomparso: una piccola forzatura alle disposizioni che vietano agli ospiti delle tribune manifestazioni di assenso o dissenso.*
«Alla mia età non è importante essere giudicati dagli uomini. Si risponde solo alla propria coscienza, la mia è tranquilla»: sono parole di Pertini, che Spadolini ha ricordato perché danno al personaggio «uno stampo mazziniano» e un'impronta «ottocentesca di religione della democrazia». La sua presenza, nei sette anni del mandato, ha sostenuto il presidente del Senato, è stata importante perché ha costituito «un punto di riferimento essenziale dell'Italia onesta, specchiata e laboriosa». Sono stati anni difficili, segnati dalla sfida del terrorismo, capaci però di «ricostruire intorno alla sua figura la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e negli uomini che in esse vivono». Non era uomo di apparato, ha ricordato Spadolini, ma forse proprio per questo ha serbato «il senso della politica come missione» e non come professione, secondo la lezione «imparata sui banchi delle scuole dell'Italia giolittiana. Da grande lettore e ammiratore di Leopardi, non dimenticava che la morale è una scienza morta, se la politica non cospira con lei e non la fa regnare nella Nazione».
Ma Pertini non fu sempre così popolare, conobbe anche dei periodi di emarginazione. Il suo settennio, ha detto Andreotti, gli «dette una popolarità straordinaria, ripagandolo, in un certo senso, non solo degli anni della persecuzione, ma anche di lunghe stagioni in posizione un poco decentrata, pur se con cariche politiche o pubbliche di rilievo». Andreotti ha ricordato alcuni episodi della presidenza Pertini. «A chi gli proponeva, per il Senato a vita, un illustre bancario ineccepibile sotto tutti gli aspetti rispose: non era con me quando lottavamo contro il fascismo. E scelse Camilla Ravera». Chi era questo «bancario»? Andreotti non lo ha detto ma sono stati in molti a identificarlo con Paolo Baffi, ex governatore della Banca d'Italia.
Nelle sue amicizie internazionali, ha aggiunto il presidente del Consiglio, riferendosi ancora a Pertini, «il punto di riferimento era sempre legato all'anteguerra, al nazifascismo e alla libertà». Così divenne un amico del presidente della Baviera, ma «non vi furono ragioni di Stato che lo inducessero ad accettare di incontrare un presidente di Repubblica dell'Est, di cui la esecrazione è stata per i più recente e postuma». Anche in questo caso Andreotti non ha fatto nomi, ma il personaggio dell'Est dovrebbe essere Ceausescu.
Pertini, ha detto ancora il presidente del Consiglio, non fu uomo di palazzo, «non partecipò mai ad alcun governo e, forse, questo lo sospingeva a mettere l'accento sulle necessità della gente». Ha ricordato l'impegno contro il terrorismo: «Quando in quest'aula, in giornate tragiche, il governo espresse la necessità di tenere fermo verso ogni minaccia dei terroristi, venne ad abbracciarmi — ha aggiunto — apprezzando l'invito a non aver paura di chi può toglierci solo la vita terrena».
Pertini era popolare, riusciva a parlare con la gente perché rifiutava i giochi di potere, ha detto la Iotti, riconoscendo allo scomparso Presidente la qualità di riuscire a essere «insieme e pienamente, uomo di parte e uomo di Stato» oppure socialista «e insieme Presidente di tutti gli italiani». Pertini «è stato — ha aggiunto il presidente della Camera — il punto più alto di raccordo e di sintonia tra paese e istituzioni»..

Alcuni scolari provenienti da Stella, Selva di Valgardena (sono quelli in costume) e S. Angelo dei Lombardi partecipano alla commemorazione di Sandro Pertini dai palchi di Montecitorio riservati al pubblico, che ha più volte applaudito: sarebbe vietato, ma la prassi è stata volentieri infranta. Quasi l'ultimo strappo alla regola del Presidente scomparso.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-6393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 28 febbraio 1990 è stata di 66.450 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

UN'ALTRA SENTENZA IN FAVORE DEI LAICI

Religione a scuola, la battaglia si riaccende

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Dopo il Tar del Lazio, anche un giudice milanese è convinto che gli studenti che hanno scelto di non usufruire dell'insegnamento della religione non sono tenuti a restare a scuola. Il pretore Domenico Piombo, accogliendo il ricorso presentato dai genitori di uno studente, ha infatti deciso che per chi non segue l'ora di religione «non può essere previsto l'obbligo di fare scelte ulteriori a quella tra avvalersi e non avvalersi dell'insegnamento religioso». I genitori del ragazzo si erano rivolti al magistrato perché la preside della media «Marconi» pretendeva la giustificazione scritta di ogni assenza all'«ora alternativa».
Nella sentenza depositata in cancelleria il pretore scrive che «è discriminante e lesivo del principio fondamentale di libertà di religione l'obbligo di scegliere tra la frequenza ad altra attività didattiça e formativa, l'attività di studio individuale e l'opzione residuale di nessuna attività senza potersi allontanare dai locali della scuola». Dopo aver ricordato che l'insegnamento della religione è posto dalla legge fuori dall'orario ordinario delle lezioni, il magistrato conclude che l'attuale normativa può essere dichiarata illegittima dal giudice amministrativo cui spetta tale compito.
La battaglia sull'ora di religione torna dunque ad accendersi. Tra non molto, sulla materia dovrà pronunciarsi anche il Tar della Lombardia che ha già ricevuto numerosi ricorsi e altri ancora sono in procinto di essere inoltrati. Mentre sulla sentenza del Tar laziale, che ha di fatto sospeso la circolare ministeriale secondo cui gli studenti che non seguono l'ora di religione (il 10% del totale) devono comunque restare nell'edificio scolastico, si attende il responso del Consiglio di Stato al quale il governo intende ricorrere.
Si allunga intanto la serie di prese di posizione sulla vicenda. Il democristiano Roberto Formigoni dichiara che non spetta al Tar del Lazio stabilire le modalità con cui gli studenti esercitano il loro diritto nei confronti dell'ora di religione. «Chi decide di non avvalersi di questo diritto — dice il leader del Movimento popolare — ha il diritto-dovere di seguire un altro insegnamento, non certo quello di avere un'ora di passeggiata in più». Con Formigoni è d'accordo Lia Ghisani, segretario generale del sindacato scuola media della Cisl, che ritiene «non auspicabile, né pare una grande conquista di libertà, l'andirivieni di alunni a scuola».
Sul fronte del sì al Tribunale amministrativo laziale sono invece schierati il socialista Valdo Spini, sottosegretario all'Interno, il socialdemocratico Filippo Caria e il repubblicano Antonio Del Pennino. «Sono e rimango convinto — afferma Spini — che una convivenza religiosa ordinata, rispettosa e pluralistica debba fondarsi sul fatto che i cattolici possono avvalersi della loro istruzione religiosa, ma che non per questo i non cattolici debbano essere assoggettati a determinati comportamenti». Per Caria la sentenza del Tar del Lazio è «di fondamentale importanza per la difesa della libertà religiosa in un regime di pluralismo confessionale e culturale». Del Pennino, infine, si augura — come peraltro il quotidiano del suo partito — che il governo «non voglia insistere su una strada (quella della frequenza obbligatoria ai corsi alternativi) che è ormai un vicolo cieco».

L'OPINIONE

Una spirale perversa

Le minacce alla nostra sopravvivenza sono sempre più vicine, incalzanti e concrete. Ma noi non riusciamo a convincercene. Fino a quando continuerà?

Articolo di **Carlo Sgorlon**

Sono sempre più inquietanti le notizie che apprendiamo sul clima della zona mediterranea e quindi anche dell'Italia. Del resto i dati non fanno che confermare le nostre stesse esperienze. In montagna non nevica più, se non di rado e a quote molto alte. Gli sciatori, se vogliono praticare il loro sport, devono ricorrere ai cannoni da neve, uno dei tanti marchingegni che fanno aumentare il livello, già altissimo, di artificiosità dei nostri tempi posticci. Le lunghe siccità sono sempre più frequenti e più preoccupanti.
Tutta l'Italia sta entrando in un clima subtropicale, da Medio Oriente. Alla fine di febbraio già si toccano temperature da primavera inoltrata o da estate incipiente. In certe regioni italiane, come la Sardegna, la Sicilia, la Puglia, la mancanza d'acqua a febbraio, ossia alla fine della stagione invernale, teoricamente la più piovosa, è già drammatica. I pochi invasi sono mezzo fangosi, con poca acqua, inquinata dai diserbanti.
Gli esperti dicono che non è dimostrabile che la causa di questo rapidissimo mutare di clima sia il terribile effetto serra, che noi alimentiamo ogni giorno producendo quantità enormi di anidride e ossido di carbonio in tutti i modi possibili, a cominciare dal traffico automobilistico dieci volte superiore alle necessità vere della nostra società. Ma, se non è dimostrabile, è per lo meno probabile, perché la natura non fa salti. I climi mutano sì per cause naturali, ma in modo lentissimo e quasi inavvertibile nel giro delle generazioni.
Invece l'Italia è entrata nell'area del clima subtropicale spiccando salti da canguro. Ciò induce a credere che sia accaduto proprio per cause provocate dall'uomo e dal suo produttivismo febbrile. Siamo arrivati alle soglie di un clima arido e ancora non ce ne diamo pensiero. Siamo giunti quasi al punto di doverci procurare l'acqua con impianti di desalinizzazione dell'acqua di mare, come l'Arabia Saudita o gli Emirati del Golfo.
Però continuiamo ad acquistare automobili e a incrementare l'effetto serra. Pochi giorni fa abbiamo visto pagine intere di giornali italiani dedicate alla pubblicità di una nuova automobile. Questo ci sembra importante: che sul mercato appaia una nuova vettura, come se ad essa anelassimo, e fosse necessaria per riempire una lacuna.
Alla siccità e alle drammatiche mutazioni del clima invece si dedicano due parole, compresse tra altre notizie che le fanno scomparire e le svuotano di significato. Spendiamo moltissimo per il superfluo, non vogliamo spendere niente per la sopravvivenza.
Ormai siamo molto vicini ad avere penuria delle risorse elementari del pianeta: di acqua, aria, terra coltivabile. Le minacce alla nostra sopravvivenza diventano sempre più vicine, incalzanti e concrete, ma non riusciamo a convincercene veramente. Il nostro inconscio rimane impenetrabile a queste verità elementari, tetragono, chiuso ad esse come un carro armato con gli sportelli abbassati.
La nostra ingordigia di beni di consumo non è diminuita di livello di un solo dito. Nessuno, nemmeno i politici e i dirigenti delle grandi aziende, paiono convinti di questa verità fondamentale: che più si accresce la produzione, più si distruggono le risorse della Terra, e più si avvelenano l'aria, l'acqua, i terreni. E' una proporzione aritmetica, ineluttabile come il destino.
Tutte le categorie protestano perché vogliono più soldi, per poter acquistare altri beni di consumo, perché si bruciano altre risorse e si aumenti il livello di inquinamento. Fino a quando durerà questa spirale perversa? Quando ci sveglieremo dalla nostra condizione di sonnambuli, che corrono lungo il ciglio di un burrone, credendo di trovarsi in mezzo a una pianura?

CHIMICA / ALTRO RINVIO DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI

Enimont: una pausa per riflettere

Si attendono risposte dal consiglio di amministrazione Montedison che si riunirà oggi

«STATALI»

«Privilegi da abolire»

ROMA — Le attuali polemiche su pubblico e privato e il ruolo delle Partecipazioni statali nell'industria italiana sono gli argomenti affrontati dal presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, in un'intervista al settimanale de «La discussione». Nell'intervista anticipata dal settimanale, Pininfarina precisa che a suo avviso con il termine privatizzazioni non si deve intendere «solo la vendita ai privati di aziende pubbliche, ma anche un processo che porti a eguagliare condizioni e regole di gestione delle aziende indipendentemente dalla titolarità della proprietà. In questo senso — aggiunge Pininfarina — un vincolo così rigido come quello posto dal presidente dell'Iri, Nobili mi sembra sbagliato anche sotto il profilo strettamente economico. Tutti i gruppi nelle fasi di riorganizzazione scelgono i settori strategici sui quali concentrare le risorse e cedono altri considerati marginali». Pininfarina aggiunge di valutare con «preoccupazione le intenzioni di mantenere i privilegi» per le imprese delle Partecipazioni statali e i «segnali di una crescente opposizione politica alla collaborazione fra imprese pubbliche e private e alle privatizzazioni». Si tratta — secondo Pininfarina — di «atteggiamenti che si basano sulla volontà di conservare un potere di ingerenza sulle scelte delle aziende» in contrasto «con la logica di mercato e la necessità di operare secondo i criteri di massima efficienza». Il caso Enimont — afferma il presidente della Confindustria — è «eclatante in proposito». A una domanda sul ruolo competitivo delle industrie italiane, Pininfarina risponde che «prima di affrontare i mercati internazionali, l'industria italiana nel suo insieme deve potersi dare una struttura efficiente attraverso la crescita delle dimensioni e il rafforzamento finanziario e patrimoniale». Pininfarina conclude affermando che «non si tratta di riproporre in termini polemici il dualismo pubblico-privato, ma di attrezzare un sistema industriale in grado di competere con i principali partners internazionali».

Riusciranno queste 72 ore di aggiornamento ad avviare in qualche modo un processo di ricucitura tra i soci-avversari? La possibilità sembra francamente remota. Ieri, nella grande sala dei convegni della Confindustria lombarda, la tensione tra i due schieramenti era nell'aria. Fin dalle prime battute è stato tutto un levarsi di mani e un sollecitare distinguo. Una strana proposta della Montedison (aumentare il capitale Enimont di 10 mila miliardi) non è stata capita.

Servizio di **Giuseppe Meroni**

MILANO — E' durata poco più di mezz'ora, ieri mattina, l'assemblea ordinaria di Enimont, convocata per eleggere due nuovi componenti del consiglio di amministrazione elevandone il numero dagli attuali dieci a dodici. Martedì era stata l'assenza del socio Montedison a impedire l'avvio dei lavori e a provocare lo slittamento dell'assemblea in seconda convocazione. Ieri è stata invece l'Eni a richiedere, a norma dell'articolo 2374 del codice civile, un ulteriore rinvio di tre giorni.
Riusciranno queste 72 ore di aggiornamento ad avviare in qualche modo un processo di ricucitura tra i due soci-avversari? La possibilità sembra francamente remota. Ieri, nella grande sala dei convegni della Confindustria lombarda, la tensione tra i due schieramenti era palpabile. Assente il presidente Lorenzo Necci, dimessosi nella serata di lunedì, i lavori sono stati diretti dal consigliere delegato Sergio Cragnotti. E Cragnotti, uomo di estrazione Montedison, è stato subito preso di mira dal folto stuolo di avvocati che curano gli interessi dell'Eni. Fin dalle prime battute — da quando cioè sono state avviate le più elementari procedure tecniche quali la nomina del segretario dell'assemblea — è stato tutto un levarsi di mani e un sollecitare distinguo. Poi è toccato a Luigi Guatri, presidente del collegio sindacale Enimont, affrontare la prima questione della giornata, e cioè decidere se si potesse o meno procedere alle nuove nomine in sede di convocazione ordinaria o fosse invece necessaria — come sostiene l'Eni — un'assemblea straordinaria. Guatri ha detto in sostanza che due membri del collegio si erano espressi per la tesi dell'Eni, mentre altri due ritenevano efficace e corretta la delibera in via ordinaria. Il voto dell'ex rettore della Bocconi è divenuto così determinante e Guatri, confortato anche dal parere di Raffaele Nobili, uno dei massimi esperti in materia, non ha avuto dubbi. Quest'assemblea, ha detto, è stata convocata con questo ordine del giorno e sotto specie ordinaria sia da Eni che da Montedison; prevede delibere di competenza ordinaria; non deve occuparsi di modifiche statutarie; è chiamata a realizzare accordi (l'apertura del consiglio ai soci di minoranza entrati nella compagine azionaria dopo il collocamento del flottante in Borsa) già previsti tra i due maggiori partner; non c'è quindi alcun motivo perché se ne sollevi ora un carattere di straordinarietà.
E' a questo punto, dopo che la maggioranza del collegio sindacale ha sposato la posizione di Montedison, che l'Eni ha avanzato formalmente la propria richiesta di rinvio. Cragnotti, anziché accogliere immediatamente e sciogliere i lavori a fronte di un atto dovuto nei confronti dei richiedenti, ha preferito (con procedura atipica) aprire un breve dibattito su questo specifico punto.
Per Montedison ha preso allora la parola l'avvocato Mario Casella. Casella ha dichiarato di non volere fare una «guerra di religione» sulla richiesta di aggiornamento avanzata dall'Eni e ha sottolineato la volontà di Montedison di giungere a una negoziazione concreta che porti al superamento delle attuali difficoltà e consenta di discutere piani di sviluppo fondamentali per la società. E' a questo punto che, creando una certa sorpresa, il legale ha accennato alla proposta di aumento di capitale Enimont per 10 mila miliardi da attuare entro i prossimi 60 giorni mediante conferimenti e apporti in contanti. Cosa significhi questa offerta di allargare la casa comune proprio quando i due conviventi stanno aspramente litigando sull'opportunità di continuare a convivere (e a quali condizioni), non è parso chiaro neppure nei brevi colloqui seguiti alla conclusione dei lavori. Pare che Montedison intenda rilanciare l'opportunità di conferire all'Enimont la sua Himont e l'Ausimont, in cambio di un flusso di denaro contante pubblico di cinquemila miliardi. Ma quanto abbia senso da parte di Foro Bonaparte chiedere un simile mare di liquidità al socio cui si è appena detto chiaro e tondo di farsi da parte, appare in verità oscuro. Un diversivo per confondere le acque? Un po' di fumo in più in questo già soffocante polverone politico-industriale? O una semplice provocazione di Raul Gardini, perfettamente a proprio agio ormai nei ruvidi panni di chi le porte ama aprirle senza bussare, semplicemente abbattendole a spallate? Forse il consiglio di amministrazione di Montedison, convocato per oggi pomeriggio, potrà, tra le varie «comunicazioni del presidente» previste, fornire una risposta.

Sergio Cragnotti, amministratore delegato dell'Enimont, che ha presieduto l'assemblea in sostituzione del dimissionario Lorenzo Necci.

CHIMICA / IL «CASO» AL GOVERNO

Tempi supplementari per trattare

Consultazioni sull'ipotesi di aumento di capitale

Servizio di **Paolo Fragiacomo**

ROMA — Sull'Enimont si va dunque ai tempi supplementari. Il governo ha ora 24 ore di tempo per rimettere sui binari della trattativa politica uno scontro tra Eni e Montedison destinato, fino a ieri, a finire inesorabilmente nelle aule di tribunale. Il pericolo non è ancora scongiurato.
Ma al momento cruciale, Raul Gardini ha preferito non tirare la corda fino in fondo, accettando ieri mattina la proposta dell'azionista Eni di un breve rinvio dell'assemblea Enimont.
Su quali basi potrà riaprirsi il confronto politico non è ancora chiaro. Sull'ipotesi di aumento di capitale da 10 mila miliardi — avanzata dagli uomini Montedison nell'assemblea dell'Enimont ieri mattina, prima del rinvio — si sono tenute a Roma frenetiche consultazioni nel pomeriggio.
Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, ha incontrato di nuovo a palazzo Chigi il ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, mentre all'Eni il presidente Gabriele Cagliari e il suo staff esaminavano il nuovo scenario che si è aperto grazie al rinvio dell'assemblea Enimont e alla proposta della Montedison.
Le intenzioni di Raul Gardini potranno risultare più chiare al termine del consiglio di amministrazione della Montedison, convocato in tutta fretta per oggi, nel quale vi sono all'ordine del giorno «comunicazioni del presidente».
La posizione del governo non è comunque mutata. Palazzo Chigi offre a Gardini di rinegoziare immediatamente le intese che erano state alla base della nascita di Enimont — e che sarebbero scadute alla fine del 1991 — e mette di nuovo sul piatto della trattativa gli oltre mille miliardi di sgravi fiscali per la fusione, già promessi a Gardini, ma poi mai approvati dal Parlamento. Quello che per il governo non si può discutere è il ruolo dell'azionista pubblico nella grande alleanza chimica, come ha ribadito il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori.

Lorenzo Necci, il dimissionario presidente dell'Enimont.

E' proprio questo il punto controverso. Non è infatti chiaro — neppure nella nuova proposta di Gardini — quale sarà il ruolo dell'Eni nell'alleanza, se è vero che fino a ieri il presidente della Montedison faceva sapere senza mezzi termini che «il padrone della chimica italiana sono io».
Se queste sono le condizioni, bisognerà vedere allora se l'Eni è disposto a rischiare nell'Enimont altre migliaia di miliardi di denaro fresco per controbilanciare il valore degli impianti che la Montedison intende conferire alla joint venture.
L'Eni non ha voluto ieri commentare la proposta di Gardini, ma si è dichiarato «disponibile a esaminare proposte che vadano nel senso del rilancio di Enimont e che contribuiscano all'affermazione sempre più efficace dell'industria chimica nazionale». Solo 24 ore di tempo. Davvero pochissime per ritrovare il bandolo della matassa.
Sulla trattativa incombe ancora l'ordine del giorno dell'assemblea Enimont rinviata a sabato, l'allargamento del consiglio di amministrazione della società da 10 a 12 componenti, il che romperebbe a favore della Montedison l'equilibrio pubblico-privato sancito nei patti iniziali. A scendere in campo per evitare il peggio è stato ieri lo stesso Gianni Varasi che, assieme alla Prudential Bache e al gruppo Vernes, ha rastrellato sul mercato borsistico quel 10 per cento abbondante del capitale Enimont che consente ora a Gardini di controllare la società. «Ritengo utile — ha detto — che si riprendano le trattative per giungere entro sabato a una ipotesi di soluzione valida sotto il profilo industriale».
Continua intanto la polemica sul terreno politico. Il sottosegretario alle Partecipazioni statali, Sebastiano Montali (Psi), ha osservato ieri che «la chimica italiana è stata teatro troppo spesso di piratesche scorribande gestite da cosiddetti imprenditori che, più che rischiare in proprio, hanno sempre trovato compiacenti sostegni da parte delle banche pubbliche. Per evitare pericolosi 'ricorsi' anche oggi sarebbe opportuno verificare in che modo, quanto come e quando il sistema bancario pubblico collabora o contrasta con il sistema industriale pubblico». Il riferimento è ai presunti aiuti che Gardini avrebbe ricevuto da banche pubbliche nella sua «scalata» all'Enimont.
Più espliciti, in questo senso, alcuni parlamentari comunisti che hanno presentato un'interrogazione nella quale si chiede al presidente del Consiglio se «sia in grado di smentire che alcuni dei partecipanti alla scalata avrebbero ottenuto un allargamento per centinaia di miliardi dei fidi a loro disposizione presso banche pubbliche». Anche il Psdi è ieri tornato alla carica, chiedendo che sul «caso Enimont» sia avviata un'indagine parlamentare.

Missione segreta

CAPE CANAVERAL — Il traghetto spaziale americano «Atlantis» (nella foto) è stato lanciato ieri mattina alle 2.50 (le 8.50 italiane) dalla base di Cape Canaveral, in Florida, per una missione segreta. Dopo cinque rinvii dovuti alle condizioni del tempo, a un raffreddore del comandante John Greighton e a problemi tecnici, il traghetto è partito con a bordo cinque uomini per una missione di quattro giorni. Secondo alcune informazioni, «Atlantis» metterà in orbita un satellite che avrà il compito di controllare il rispetto, da parte dei sovietici, dei trattati sul controllo degli armamenti.

TESTO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE FINANZE DELLA CAMERA

Borsa: prigione e multe alle spie

Sanzioni anche a chi diffonderà notizie false che influenzeranno il valore dei titoli

ROMA — Un anno di reclusione, una multa da 10 a 100 milioni di lire aumentabile fino ad un terzo del guadagno realizzato illegalmente e la pubblicazione su due quotidiani nazionali di cui uno economico della sentenza di condanna. Queste sono le pesanti sanzioni in cui incorreranno gli «insider», coloro cioè che usano informazioni riservate riguardanti società quotate in Borsa per realizzare direttamente o indirettamente acquisti e vendite di titoli, qualora venisse approvato definitivamente il testo varato ieri dalla Commissione finanze della Camera che introduce anche nel nostro Paese questo tipo di reato.
Il cammino della proposta di legge è stato lungo e tortuoso: iniziato l'esame con la nuova legislatura, la commissione si è arenata per quasi un anno sull'articolo 5, quello che stabilisce i poteri della Consob. Proprio su questo aspetto il relatore, Giacomo Rosini (Dc), ha infatti presentato diverse versioni, una delle quali, tramontata proprio negli ultimi giorni, ma a lungo accreditata come possibile soluzione finale, attribuiva alla Commissione di via Isonzo poteri di indagine equiparabili a quelli dell'amministrazione finanziaria sull'esempio della Sec statunitense.
Proprio ieri, invece, dopo uno «scambio» di opinioni con la Commissione giustizia è emersa la versione finale di questo articolo: la Consob, nell'indagare, potrà avvalersi della collaborazione della pubblica amministrazione e i soggetti interessati dalla verifica avranno l'obbligo di fornire le informazioni richieste.
L'articolo 1 del testo approvato ieri individua i confini del reato, allargando il campo d'azione del provvedimento a tutta la Cee: è vietato vendere anche per interposta persona — si legge — valori mobiliari quotati nei mercati italiani e negli altri Paesi della Comunità, compresi i relativi diritti d'opzione, qualora si possiedano informazioni riservate ottenute in virtù della partecipazione al capitale di una società o dell'esercizio di una funzione, anche pubblica, professione o ufficio. Nello stesso articolo si stabilisce anche il divieto di comunicare a terzi queste informazioni senza un motivo giustificato.

Nell'articolo 2 vengono invece stabilite le sanzioni e le pene che si applicheranno anche se il reato è commesso all'estero purché si tratti di valori quotati in una Borsa italiana e si stabilisce la definizione di «informazione riservata» che deve essere specifica, di contenuto determinato, che sia stata resa pubblica e che sia «concernente» uno o più emittenti di valori immobiliari o titoli stessi. Con l'articolo 3 si stabiliscono poi le sanzioni per la divulgazione di notizie false e tendenziose che possano influenzare sensibilmente il prezzo dei titoli: che si renderà responsabile di queste azioni rischierà fino a sei mesi di reclusione e una multa da uno a trenta milioni di lire.
Nei successivi articoli viene poi stabilito che la Consob collaborerà e scambierà informazioni con le autorità competenti degli Stati comunitari ed extra-comunitari e che le società e gli enti i cui titoli sono quotati in Borsa o ammessi al mercato ristretto devono informare «immediatamente» il pubblico di qualsiasi decisione o fatto che possa influenzare sensibilmente i mercati.
Infine, la commissione ha introdotto un articolo che ha colto di sorpresa molti e che potrebbe incidere fortemente nella futura composizione della Consob. L'articolo 8 bis, che comunque come tutto il testo è ancora suscettibile di modifiche sia alla Camera che al Senato, stabilisce che il presidente e i quattro componenti la commissione siano nominati «uno ogni anno», restino in carica cinque anni e «non possano essere riconfermati». Su quest'ultimo aspetto, in particolare, il relatore ha però già fatto sapere che sarà introdotto un emendamento con il quale si specificherà che la non rieleggibilità non avrà valore per i commissari attualmente in carica.

CRITICHE

«Trentin un innovatore? No, fa solo repulisti»

ROMA — Bisogna «smetterla di dire che Trentin è il grande rinnovatore della Cgil perché quello che sta facendo è puro e semplice oscurantismo; siamo di fronte ad un vero e proprio "repulisti", a una resa dei conti, a un'operazione di ricambio dei vertici che ricorda l'agguato da sottoscala che fu teso a Pizzinato»: a parlare così, in una dichiarazione rilasciata all'Ansa, è Enzo Ceremigna, segretario confederale della Cgil, socialista, abitualmente poco incline a fare dichiarazioni alla stampa. Ceremigna nella confederazione è responsabile della politica dei quadri e dei gruppi dirigenti, «per questo — afferma — la settimana scorsa, dopo aver sentito per un mese voci di corridoio e aver letto notizie di stampa sulle consultazioni di Trentin, quando infine ho saputo di una riunione di componente comunista sul rinnovamento della segreteria, ho chiesto al segretario generale di essere messo almeno al corrente di quello che egli stava portando avanti. Trentin ha cercato di tranquillizzarmi spiegando che si trattava di una fase ancora assolutamente preliminare all'apertura della questione e alle consultazioni. Invece adesso vedo — continua Ceremigna — che la riunione a Botteghe oscure ha avuto carattere decisionale, Trentin è colpevole di reato di presa in giro». Ceremigna precisa che fino a ieri notte non c'erano elementi da parte dei socialisti per una presa di posizione sulla vicenda, «ma dopo la riunione al Pci — afferma — la coscienza mi ribolle, al di là delle componenti».
Secondo Ceremigna, Trentin «ha inventato, per i dirigenti sindacali, la cassa integrazione, per giunta decisa dal Pci». Dopo la riunione di martedì sera a Botteghe oscure «i tre dirigenti in questione — sottolinea Ceremigna — dovrebbero venire lunedì in segreteria a dire che sono disponibili ad uscire per favorire il rinnovamento della Cgil: è il colmo. Io chiederò invece che la segreteria non chiuda la questione lunedì e che se ne discuta nel direttivo. Se si deve innestare una strategia di rinnovamento, bisogna adottare lo stesso metodo di valutazione per chi entra e per chi esce dagli organismi dirigenti. Non solo chi è promosso ma anche chi viene rimosso — dice Ceremigna — risponde all'intera organizzazione e ha il diritto di essere giudicato da questa».
Il dirigente sindacale prosegue affermando: «Sia chiaro, non sto parlando a nome dei socialisti, che finora non sono stati minimamente investiti del problema, ma semplicemente come responsabile organizzativo della Cgil». Questa scelta di fare un socialista responsabile dell'organizzazione nel sindacato a maggioranza comunista «era stata presentata — conclude Ceremigna — come un grande salto di qualità; invece è una presa in giro». Alle critiche ricevute da Ceremigna, il segretario generale della Cgil Bruno Trentin ieri ha risposto dichiarando: «A quel livello io non scendo. Quello è il livello di Ceremigna. Quando uno ha il mio ruolo, incontra sempre degli incidenti di percorso, ma quando le critiche sono di quel livello, non tolgono il sonno a nessuno se non a chi le provoca».

CASO MONDADORI

Forse il 22 marzo l'udienza decisiva

MILANO — E' stata aggiornata al prossimo 22 marzo la causa promossa dalla Cir davanti al Tribunale di Milano e tesa a fare dichiarare nullo il patto di sindacato dell'Amef, la finanziaria di controllo della Mondadori. Ieri, dinanzi al giudice Giuseppe Castellini, si sono costituite tutte le parti citate dalla holding del gruppo De Benedetti, in pratica tutti i soci aderenti al patto rimesso in discussione: la famiglia Formenton, quella Mondadori, Massimo e Gianmarco Moratti, la Fininvest e la Find (gruppo Rocca). In più si sono presentati all'udienza anche i rappresentanti della Sifer, la fiduciaria che ha in affidamento i titoli di tutti gli aderenti al patto.
Nel corso dell'udienza di ieri i rappresentanti di De Benedetti hanno ribadito che il patto è ormai nullo sia sulla base di una giurisprudenza che, a loro avviso, considera nulli tutti i sindacati di voto, sia perché nel caso specifico è stato invalidato dal sequestro giudiziario di una quota consistente di azioni sindacate, quella della famiglia Formenton. Per questo hanno ribadito la richiesta a Castellini di liberare tutti i soci dai vincoli attuali, oppure di autorizzarli a dare ognuno le proprie indicazioni di voto alla Sifer, la fiduciaria che ha in affidamento i titoli, o ancora, in ultima istanza, di porre sotto sequestro la quota di proprietà della Cir.
I legali della controparte hanno ribattuto che l'istanza non poteva neppure essere promossa perché su una analoga si è già pronunciato, respingendola, il pretore per i provvedimenti d'urgenza Maria Rosaria Grossi. Sul merito hanno invece sostenuto la validità del patto di sindacato e hanno esibito un articolo scritto a difesa di questo tipo di accordi proprio dal senatore Bruno Visentini. «Stupisce — ha commentato uno dei legali Fininvest — che la Cir contesti la validità dei patti di sindacato quando aderisce a diversi di questi e il suo stesso presidente ne difende a spada tratta non solo la perfetta legittimità giuridica, ma anche la funzione economico-finanziaria».
Il giudice ha stabilito, da qui al 22 marzo prossimo, due date intermedie: il giorno 9 scadrà il termine entro il quale le parti potranno presentare memorie avverse a quelle esibite nella giornata di ieri; il giorno 17 è stato invece posto come termine per eventuali controrepliche.
Il rinvio fissato dal giudice, per quanto non breve, è ampiamente all'interno dei tempi necessari alla Cir per giungere all'assemblea straordinaria e ordinaria dell'Amef del 23 aprile prossimo con una presa di posizione certa sui rapporti di forza in seno alla società.
Se Castellini dovesse accedere alle richieste avanzate dai legali di De Benedetti il quadro degli equilibri nella finanziaria, e quindi anche in Mondadori, tornerebbero nuovamente in discussione e per Silvio Berlusconi cesserebbe di fatto l'attuale situazione di egemonia nella casa editrice di Segrate.
Proprio a Segrate, intanto, sono ieri ripresi gli incontri tra il comitato di redazione dell'azienda (organo sindacale degli oltre 300 giornalisti) e la direzione del personale. Al centro dei colloqui l'analisi delle richieste contenute nella Carta dei diritti dei giornalisti, recentemente presentata alla nuova proprietà.

UNIONE SOVIETICA

È caduto un dogma: la proprietà privata non è più un furto

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Sono tempi di dogmi che cadono. Ieri l'altro è finita (anche se non formalmente) la Repubblica del Partito ed è nata Repubblica del Soviet e ieri il soviet supremo (Parlamento) ha sentenziato che la proprietà non è più un furto ma un diritto di tutti i cittadini dell'unione. E' un altro sconvolgimento dei sacri testi del leninismo, eppure, a giudicare dall'andamento del voto (a favore 349 deputati, solo 7 sono stati contrari e appena 12 le astensioni) non sembra che l'abbandono di un principio, per quasi un secolo, indiscusso, abbia suscitato particolari dubbi o resistenze. L'interpretazione della decisione del Soviet, che ha approvato la legge che sancisce il diritto alla proprietà terriera, può essere anche di un altro tipo. La rivoluzione di ottobre aveva mobilitato le masse al grido «Tutta la terra ai contadini» ma dal 1917 ad oggi questa promessa non era stata mantenuta e con il passare del tempo i contadini hanno lavorato con sempre minore impegno perché i campi sono rimasti di proprietà dello stato-padrone, patrimonio di quella che viene comunemente definita la proprietà socialista. Da questo punto di vista il Soviet non si è dunque reso autore di un eresia ma ha semplicemente assolto a un dovere che era stato «dimenticato».

La legge autorizza i cittadini a possedere un pezzo di terra, a coltivarla oppure ad usarla per scopi edilizi e a cederla in eredità. Si tratta in sostanza di un riconoscimento ufficiale della proprietà privata, sebbene questa sarà sottoposta a forti limitazioni perché i terreni non potranno essere ne venduti né ceduti ad altri. Saranno le repubbliche a decidere come i loro territori dovranno essere divisi in lotti da cedere ai contadini e allo stesso tempo saranno i componenti dei kolkoz ha decidere se vorranno continuare a rimanere nelle cooperative o «mettersi in proprio». Finora i kolkoz pagavano una tassa formale e avevano il gestione perpetua gli appezzamenti assegnati. Va ricordato che un'anticipazione delle novità introdotte ieri dal soviet supremo (e che sono immediatamente esecutive) si ebbe l'anno scorso quando Gorbacev fece approvare la legge per la locazione delle terre agricole da destinare alle coltivazioni private: i kolkosiani con questa concezione avevano l'obbligo di lavorare nelle cooperative ma potevano fuori orario di lavoro curare anche orticelli la cui produzione venivano destinate ai cosidetti mercati privati.

Dunque un altro passo è stato fatto in Unione Sovietica verso modelli non solo statali ma anche di vita che si distaccano dall'ortodossia comunista e si avvicinano sempre di più alle socialdemocrazie. Da precisare che fino a ieri i sovietici potevano possedere solo la casa, la dacia o altri beni come l'auto. Adesso anche la terra. Poi si vedrà. In vista delle prossime elezioni del 4 marzo e della seduta straordinaria del congresso del popolo (superparlamento sovietico con oltre 2200 membri che dovrà trasformare in legge le tesi della repubblica presidenziale) continua intanto accessissimo il dibattito all'interno del partito, tra conservatori e progressisti, sulla riforma costituzionale. Si sa che il leader radicale Boris Eltsin e gli altri membri del gruppo interregionale hanno votato contro la proposta gorbacioviana della repubblica presidenziale vedendo in essa pericoli di autoritarismo. Il deputato progressista Yuri Atanassev ha annunciato che sarà presentata una controproposta a quella del Soviet nella discussione al congresso del popolo del 12 e 13 marzo. «Siamo favorevoli al principio del regime presidenziale — ha detto Atanassev — ma vogliamo definire di che cosa sarà presidente». I progressisti vogliono che siano precisate le competenze di tutte le istituzioni statali in modo che i superpoteri del presidente siano controbilanciati dal parlamento, così come accade negli Stati Uniti e in Francia. A proposito delle richieste avanzate dai movimenti democratici per giungere ad una tavola rotonda per potere, così come è accaduto nei paesi dell'Est europeo, il premier Ryzkov in un'intervista al quotidiano conservatore «Sovietskaia Rossia» ha dichiarato di non essere disponibile ad accettare tale proposta: «Per il momento non vediamo di quali questioni concrete potremo discutere in questa tavola rotonda. Sedersi ad un tavolo servirebbe solo a fare del chiasso e questo non giovrebbe alla realizzazione dello Stato di diritto, che vogliamo costruire».

WASHINGTON NON ACCETTA PIU' AMBIGUITA' SUI CONFINI

Basta equivoci sull'Oder-Neisse

Kohl mitiga la sua posizione: i parlamenti delle due Germanie rassicurino la Polonia

TOURNEE AD EST DEL MINISTRO DEGLI ESTERI

De Michelis va a Sofia e Belgrado

Più politica la prima visita, più economica la seconda

ROMA — Prima visita, oggi, di un ministro degli esteri italiano nella Bulgaria del dopo-Zhivkov. Gianni De Michelis (nella foto a una festa di Carnevale veneziana), che giungerà a Sofia nel primo pomeriggio, avrà contatti diretti con i massimi dirigenti del Paese e con i rappresentanti dell'opposizione. Dopo un primo colloquio con il collega Boiko Dimitrov, si incontrerà con il primo ministro Andrey Loukanov, che già conosce. Domani il capo della diplomazia italiana sarà ricevuto dal presidente del partito comunista bulgaro, Alexander Lilov e dal Presidente Petar Mladenov, poi si incontrerà con i dirigenti del «Partito agrario» e dell'Unione delle forze democratiche, dell'opposizione. Quindi De Michelis partirà per Belgrado, dove avrà colloqui con il premier Ante Markovic e con il collega Budimir Loncar, con i quali ha avuto — da quando è ministro degli Esteri — numerosi incontri sia per il rilancio delle relazioni bilaterali, sia nell'ambito della iniziativa di cooperazione quadrangolare cui Italia e Jugoslavia hanno dato vita insieme con Austria e Ungheria.

UNIFICAZIONE TEDESCA

La Finlandia vuole mille miliardi

E' l'ammontare dei danni di guerra subiti da Helsinki

HELSINKI — Qualora le due Germanie dovessero riunificarsi, la Finlandia chiederebbe immediatamente un risarcimento per danni di guerra di circa 1000 miliardi di lire, somma che in ogni caso non coprirebbe che in parte i disastri provocati nel Paese dalle truppe tedesche nel corso dei combattimenti del 1944 e 1945. Lo ha detto Eero Kekomaki, funzionario del ministero degli Esteri. Nel conto fatto da esperti economici rientrano la distruzione di 18 mila case e l'uccisione di 38 mila animali domestici oltre che di 24 mila renne. Già una decina di anni orsono il governo di Helsinki aveva chiesto di aprire la questione «danni di guerra» sia a Bonn che a Berlino Est. La Germania Occidentale si era dichiarata disposta a trattare globalmente assieme a quella Orientale che però non si era nemmeno degnata di rispondere. Occorre ricordare che come conseguenza del famoso «patto del Diavolo» dell'agosto 1939 tra Hitler e Stalin che assegnava la Finlandia alla sfera di interesse sovietico, l'Armata Rossa aveva occupato nel 1940 una parte della nazione nordica dopo aver travolto la sua resistenza nella famosa «guerra d'inverno».

Quando nel 1941 la Germania nazista attaccò la Russia comunista, la Finlandia si alleò con la Germania conducendo una guerra quasi in proprio al solo fine di riprendersi i territori occupati: anche per rinforzare il proprio fronte verso Leningrado, lo stato maggiore tedesco inviò però in Finlandia diverse divisioni. Nel settembre 1944 le sconfitte naziste su tutti i fronti convinsero il governo di Helsinki ad aprire trattative di armistizio con quello di Mosca e così i tedeschi da alleati diventarono nemici: le truppe germaniche rimaste isolate si ritirarono combattendo verso il Nord lasciando dietro a sé la cosiddetta terra bruciata, operazione di sistematica distruzione che nella Lapponia finnica assunse aspetti apocalittici. Furono rasi al suolo intere città e villaggi, bruciati centri culturali come Rovaniemi, distrutto l'intero patrimonio animale e arrecati danni di gravità eccezionale a quelle agricole: si trattò in pratica di una vendetta tedesca verso l'ex alleato che in effetti aveva combattuto contro Mosca solo per riprendersi le terre occupate nel corso di una guerra assurda voluta da Stalin e non si è mai saputo bene il perché.

[Marcello Bardi]

WASHINGTON — George Bush è tornato a ribadire la posizione americana sulla questione dei confini tra Polonia e Germania: la linea dell'Oder-Neisse, com'è uscita dalla Seconda guerra mondiale, non si tocca e il Presidente statunitense lo ha detto in modo da non lasciare luogo ad equivoci nei colloqui avuti lo scorso fine settimana con il Cancelliere della Germania Federale Helmut Kohl.

Il titolare della Casa Bianca è tornato sul problema nel corso di un incontro con alcuni senatori americani che gli avvano fatto presente le preoccupazioni sollevate nella comunità polacca degli Stati Uniti dall'ambiguità della tesi illustrata da Kohl che, in occasione della conferenza stampa congiunta che ha concluso i colloqui di Camp David, ha ripetuto che solo una Germania unita può entrare nel merito della questione dei confini.

«Il Presidente ci ha dichiarato che la nostra posizione non lascia adito ad equivoci: i confini devono restare quelli che sono ora», ha riferito Sam Nunn, uno dei senatori che hanno incontrato Bush. Nunn ha espresso la sua personale delusione per il fatto che Kohl non sia stato più chiaro su questo punto. «So bene che ci sono considerazioni elettorali, ma è una questione di enorme delicatezza non solo per la Polonia ma per l'intera Europa».

Marlin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca, ha dichiarato che nell'incontro con i senatori Bush «ha semplicemente osservato che la nostra posizione è ferma e che lo ha fatto presente al Cancelliere». In base alla carta di Helsinki, ha detto Fitzwater, non può aversi nessuna modifica di confine «senza il coinvolgimento e il consenso della Polonia».

Ieri mattina Bush ha parlato anche di questo argomento in un vertice telefonico con Mikhail Gorbacev. Non era il primo, ma è stato certamente il più lungo, 40 minuti. «Ho chiamato io — ha detto il Presidente americano — la conversazione è stata molto costruttiva». Sul Nicaragua, Bush ha manifestato a Gorbacev il suo apprezzamento per la non ingerenza sovietica. «Differenze» si sono però avute in altri campi. Bush non le ha indicate per rispettare la «confidenzialità» della conversazione. Ma secondo le immancabili indiscrezioni riguarderebbero appunto la Germania. Gorbacev avrebbe ripetuto il suo «no» a una Germania unita nella Nato. Ma la Casabianca non si preoccupa eccessivamente. «E' una posizione prenegoziale. Ne riparleremo alla conferenza due (le due Germanie) più quattro (le quattro potenze vincitrici la Seconda guerra mondiale)».

L'argomento è stato trattato anche in un colloquio che il sindaco di Berlino Ovest, Walter Momper, socialdemocratico, ha avuto martedì con Bush. All'uscita dalla Casa Bianca, Momper ha dichiarato: «La mia posizione e quella della maggiorenza del popolo tedesco è per dare garanzia sui confini polacchi occidentali. E' più che ovvio che se non si offre questa garanzia, in realtà si rende più difficile il processo dell'unificazione tedesca e dell'unità tedesca».

Momper ha detto di aver dato assicurazione a Bush che «i tedeschi, sia quelli dell'Ovest sia quelli dell'Est, vogliono restare nell'Alleanza atlantica e pensano che ciò sia necessario per garantire la sicurezza in Europa. Noi, come tedeschi, e il Partito socialdemocratico siamo dell'opinione che dobbiamo restare nella Nato».

Kohl, nel frattempo, nella speranza di attenuare le aspre critiche rivoltegli nei giorni scorsi, si è detto favorevole a che i parlamenti delle due Germanie riconoscano i confini occidentali della Polonia subito dopo le elezioni del 18 marzo nella Repubblica Democratica.

Durante una riunione dei gabinetto, il capo del governo di Bonn ha affermato che i timori suscitati in Polonia dal processo di riunificazione tedesca sono comprensibili e ha proposto che le assemblee legislative dei due Stati dichiarino formalmente il loro impegno a rispettare le frontiere fissate dopo la Seconda guerra mondiale, cosa che del resto il Bundestag ha già fatto l'8 novembre scorso con un documento in cui si diceva che «né ora né in futuro» i tedeschi avrebbero tentato di alterare i confini.

Non è comunque ancora chiaro se Kohl continuerà a sostenere, come ha fatto nei giorni scorsi, che soltanto il governo del nuovo Stato tedesco potrà prendere una decisione definitiva sul delicato problema. Tale posizione aveva provocato critiche e polemiche sia all'estero, soprattutto da parte della Polonia, degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, che all'interno.

Anche ieri il leader socialdemocratico Hans-Dietrich Genscher, ha riproposto durante la riunione di ieri un trattato sui confini tra la Polonia e le due Germanie, trattato che dovrebbe essere firmato e ratificato subito dopo la riunificazione.

NUOVI ACCORDI MILITARI

Polonia più vicina all'Urss per paura dei tedeschi

VARSAVIA — La Polonia non solo non conta per il momento di chiedere il ritiro delle truppe sovietiche ma sta rinegoziando tutte le intese bilaterali che si riferiscono allo status dei militari di Mosca sul suo territorio. E' quanto ha indicato alla agenzia ufficiale «Pap» il plenipotenziario polacco ai negoziati, generale Mieczyslaw Debicki, sottolineando che le intese in questione, che completano l'accordo integovernativo del 1956 sullo stazionamento delle truppe, sono ormai obsolete e un nuovo progetto tecnico è già stato preparato e deve essere ora ratificato in sede politica.

Una richiesta per il ritiro delle truppe sovietiche della Polonia era stata avanzata nelle settimane scorse da Lech Walesa e aveva subito trovato un'eco a Mosca, dove il governo si era detto pronto a discutere la questione. Il primo ministro Tadeusz Mazowiecki aveva però sottolineato che il suo gabinetto non intendeva chiedere il ritiro delle truppe, come già fatto da Cecoslovacchia e Ungheria, sino a quando non fosse chiarita la situazione in centro Europa soprattutto nella prospettiva della riunificazione tedesca.

Il generale Debicki ha precisato che gli accordi che vengono rinegoziati riguardo il finanziamento da parte di Mosca delle spese di stazionamento (Mosca ha già accettato di pagare per il vettovagliamento prima a carico della Polonia), un nuovo status legale dei militari sovietici nonché apsetti tecnici e ambientali. Secondo Debicki i nuovi accordi dovranno favorire la eliminazione delle tensioni con la popolazione ospitante, la modernizzazione delle basi e l trasferimento di taluni impianti, soprattutto aeroporti, che rappresentano un rischio per la salvaguardia dell'ambiente. Attualmente sono stanziati in Polonia un po' meno di 50 mila sovietici.

Il comportamento ambiguo del cancelliere tedesco occidentale Kohl, che ha rinviato la questione dei confini con la Polonia a dopo l'unificazione, ha buttato i polacchi nelle braccia dei sovietici.

«Ho tanta paura dei tedeschi quanta ne ho dei russi. Per i primi la paura nasce dal loro passato, per i secondi dal presidente». Comincia così un'intervista con il regista polacco Andrzej Wajda, da un anno senatore polacco, che il settimanale di amburgo «Stern» pubblicherà oggi. «Colpa e responsabilità sono due categorie diverse — afferma Wajda — la Germania di oggi non è la Germania di allora, eppure in un certo senso lo è. Gli uomini politici tedeschi di oggi non sono responsabili della politica di allora ma sono responsabili della storia tedesca come ogni tedesco. Su questo non può esserci pietà».

A Wajda «la parola Germania, in qualche modo ricorda sempre Auschwitz. Cioè Goethe e il genocidio, Beethoven e le camere a gas, Kant e i passi cadenzati. Questa è l'eredità tedesca». La paura dei tedeschi, che davanti alla prospettiva di una Germania unita sta diventando una sorta di paura nazionale, secondo Wajda non è legata a motivi di politica interna, ma è ovunque, anche se più forte risulta essere tra gli abitanti di quelli che una volta erano i territori tedeschi. «E' chiaro che c'è anche qualcuno che alimenta questa paura — afferma Wajda — per fini di politica interna, per coprire le difficoltà sociali. Ma se le forze della ragione guideranno questo Paese, se prevale la ragionevolezza politica ed economica allora si potrà arrivare a una buona cooperazione tra polacchi e tedeschi. La responsabilità degli ultimi 40 anni non è dei tedeschi, ma dei sovietici e dei comunisti di questo paese».

SI APRE UN «IRANGATE» A PARIGI

Chirac trattò con Hezbollah?

La bomba su un aereo francese (171 morti) fu la risposta a un riscatto mai dato

A BEIRUT NON CESSA IL MASSACRO

Cannonate sul settore cristiano

Il bilancio dei combattimenti ha raggiunto mille morti

BEIRUT — Sei colpi di artiglieria sono «caduti» ieri ad Ashrafieh, il quartiere più popolare del settore cristiano di Beirut. Tre dei colpi hanno sorpreso la popolazione a metà di una mattina che si presentava quasi tranquilla; i restanti tre si sono sentiti a mezzogiorno.

Ashrafieh, vicino alla «linea verde» che divide i settori cristiano e musulmano della capitale, è controllata dai miliziani di Samir Geagea, impegnati da un mese in sanguinosi combattimenti con le forze di Aoun. Finora gli scontri tra le due parti, entrambe cristiane, hanno causato, secondo la stampa musulmana, circa mille morti e 2.500 feriti.

I colpi d'artiglieria si sono abbattuti su Ashrafieh proprio mentre più a Nord, sulla collina di Bkirki, rappresentanti religiosi cristiani tenevano una riunione con il patriarca maronita, Nousrallah Boutros Sfeir. La riunione ha approvato un documento in sei punti che chiede soprattutto la fine dei combattimenti, il ritiro degli schieramenti armati dalle strade, l'avvio di un dialogo. Ma analoghi obiettivi sono stati finora falliti da una commissione di mediazione composta da tre personalità cristiane indipendenti.

Secondo il quotidiano «An Nahar» di ieri mattina, Aoun avrebbe detto di dare tempo alla commissione di mediazione «fino a quando sia stanca» di negoziare. Ma avrebbe anche aggiunto di ritenère che Geagea non è in buona fede quando parla di pace.

Da Beirut-Ovest viene segnalato che tanto il Presidente Usa George Bush, in un messaggio scritto di qualche giorno fa, quanto l'Urss, attraverso una dichiarazione dell'ambasciatore Vassili Kolotocha, hanno espresso una significativa solidarietà a Elias Hrawi. Hrawi è stato riconosciuto come presidente del Libano da Geagea ma non da Aoun.

LA VERSIONE DI UN PILOTA FRANCESE

L'aereo Kal abbattuto dagli Usa?

Il jumbo sarebbe capitato in una sparatoria Usa-Urss

PARIGI — Furono gli americani, e non i sovietici, ad abbattere, il primo settembre 1983, il Boeing-747 sudcoreano con 269 persone a bordo, e questo avvenne nel corso di «combattimenti aerei» tra Usa e Urss nei quali gli americani avrebbero perso «almeno tre aerei»: è la tesi — riferisce «Le Monde» — di un pilota francese, Michel Brun, che da cinque anni sta tentando di chiarire il mistero del volo KE-007, precipitato in mare presso il Giappone.

La storia sembrerebbe «rocambolesca» — scrive «Le Monde», che dedica a quest'informazione un'intera pagina — se non fosse che Brun «è riuscito ad attirare l'attenzione di esperti americani o di parlamentari come i senatori Ted Kennedy e Sam Nunn, che il 4 gennaio hanno chiesto chiarimenti al segretario di stato James Baker».

Ascoltando le comunicazioni radio sovietiche nel settore, Brun — scrive «Le Monde» — ha scoperto che, mentre il 747 proseguiva il suo volo fuori rotta al di sopra della Khamtchatka e dell'isola di Sakhalin (per un errore, a quanto fu detto), «nella zona vi erano stati numerosi combattimenti aerei e almeno tre apparecchi, senza dubbio americani, erano stati abbattuti».

La teoria di Brun è che, «nella confusione seguita all'imbroglio militare al di sopra delle Sakhalin, i radar americani che individuarono il Boeing lo presero per errore per un aereo nemico, dato che, fuori rotta, proveniva dallo spazio aereo sovietico». «Temendo un'aggressione sovietica in quel periodo di estrema tensione e di combattimenti aerei, qualcuno — forse da una nave — avrebbe preso l'iniziativa di abbatterlo».

PARIGI — L'attentato contro un aereo della compagnia francese Uta, che il 19 settembre scorso ha fatto 171 vittime, sarebbe la conseguenza («in parte») del mancato pagamento da parte della Francia di un riscatto promesso per la liberazione degli ostaggi francesi in Libano, secondo un'inchiesta che il quotidiano «Libération» ha pubblicato ieri, e che ha già ricevuto secche smentite da parte dell'ex primo ministro Jacques Chirac e dell'ex ministro dell'interno Charles Pasqua. Gli ultimi tre ostaggi francesi nelle mani di estremisti libanesi filo-iraniani, Jean-Paul Kauffman, Marcel Carton e Marcel Fontaine furono liberati il 4 maggio 1988 in seguito a una lunga trattativa segreta che — secondo «Libération» — aveva implicato anche un impegno del governo francese (guidato all'epoca da Chirac) a pagare un riscatto di tre milioni di dollari (circa 4 miliardi di lire). La promessa sarebbe stata fatta al capo religioso della comunità sciita dell'Africa occidentale, cheikh Abdul Moneim Zein, uno dei principali intermediari nella trattativa, e l'uomo che ha poi consegnato materialmente gli ostaggi all'emissario francese Jean-Charles Marchiani.

Successivamente — sempre secondo il quotidiano— cheikh Zein, di fronte al mancato pagamento del riscatto (nel frattempo François Mitterrand era stato confermato all'Eliseo battendo la candidatura di Chirac, e i socialisti erano tornati al governo), avrebbe prima scritto a Mitterrand, quindi avrebbe incontrato in due occasioni, a Dakar e a Parigi, Jean-Christophe Mitterrand, incaricato della presidenza per gli affari africani. «Libération» ricorda che una settimana dopo l'attentato all'aereo dell'Uta, cheikh Zein, in un'intervista all'agenzia France Presse, aveva rivendicato pubblicamente che «impegni presi dal governo della Francia non sono stati mantenuti». Affermazioni analoghe sono state fatte a più riprese anche da dirigenti iraniani e dall'Hezbollah a Beirut, con riferimento però piuttosto alla presunta promessa di liberare l'estremista filo-iraniano Anis Naccache, condannato in Francia all'ergastolo per il fallito attentato contro l'ex primo ministro iraniano Chapour Bakhtiar (due morti, di cui un poliziotto).

La ricostruzione del giornale è definita «totalmente folcloristica» dall'ex ministro dell'interno Charles Pasqua, del quale lo stesso «Libération» pubblica i commenti.

Pasqua smentisce «totalmente» l'ipotesi della promessa di un riscatto di 3 milioni di dollari, e afferma che «nessun riscatto è stato versato, a meno che non si consideri un riscatto il versamento dei 320 milioni di dollari di Eurodif (oggetto di un lungo contenzioso fra Francia e Iran)».

A sua volta Chirac ha dichiarato che «la Francia non ha mai né promesso né versato la minima somma in cambio della liberazione degli ostaggi».

In quanto al ruolo di cheikh Zein, Pasqua smentisce che egli «sia mai stato ufficialmente o ufficiosamente, direttamente o indirettamente, incaricato di una qualunque missione relativa agli ostaggi», mentre Chirac afferma che «di questo cheikh Zein non avevo mai sentito parlare».

Nonostante la smentita di Chirac, «Libération» mantiene la sua versione. Chirac «mente» quando afferma di non aver mai sentito parlare di cheikh Zein, ha dichiarato ieri pomeriggio il giornalista Pierre Pean, autore delle presunte rivelazioni.

Chirac «ha sentito parlare di Zein almeno una volta un mese fa, quando io lo informai per telefax di quanto avevo scoperto, chiedendogli una sua reazione» — ha detto il giornalista —. Sono totalmente convinto che tutto l'affare non può essere stato messo in piedi senza il consenso di Chirac».

DI NUOVO IN CAMBOGIA LE TRUPPE DI HANOI

I vietnamiti sono tornati

E il premier Hun Sen accetta il ruolo dell'Onu nel processo di pace

LONDRA — Le truppe vietnamite sono tornate recentemente in Cambogia e stanno riprendendo il controllo di ampie zone del territorio, conquistato dai ribelli dopo il loro ritiro lo scorso settembre. E' quanto riferisce la rivista «Jane's» specializzata in argomenti militari.

In un servizio esclusivo dalla Cambogia, «Jane's» afferma che i vietnamiti, dopo aver annunciato il ritiro «definitivo» l'anno scorso, sono tornati in forza e hanno ottenuto successi decisivi contro i guerriglieri non comunisti.

Questi ultimi, sempre secondo «Jane's», sono in crisi perché la Cina rifiuta di fornire loro munizioni, per punirli della mancata collaborazione con i khmer rossi. La loro capacità di conservare i 5200 chilometri quadrati di territorio occupati dopo il ritiro dei vietnamiti è ora in dubbio.

La rivista britannica cita il racconto di Prom Saret, un soldato della sesta divisione dell'esercito cambogiano catturato la settimana scorsa dai ribelli. «La mia unità — ha detto il soldato Saret a "Jane's" — ha combattuto con un migliaio di soldati vietnamiti. Li ho visti io. Sono tornati perché noi non avremmo potuto vincere la resistenza da soli».

Il ritorno delle truppe vietnamite, sostiene «Jane's», è avvenuto alla fine dell'anno scorso. Il loro appoggio ha consentito alle forze del governo di ottenere grandi vittorie, come la riconquista della città strategica di Svay Chek, caduta in dicembre nelle mani del «Fronte nazionale di liberazione del popolo khmer», anticomunista. L'occupazione di Svay Chek era stato il maggior successo ottenuto sul campo dai guerriglieri.

«Non abbiamo più munizioni — ha detto a "Jane's" il capo di stato maggiore del fronte, generale Pan Thai —. Non abbiamo lanciarazzi, né mortai, non abbiamo nulla. Da dicembre chiediamo aiuto alla Cina e non otteniamo più nulla».

Gli aiuti dei cinesi continuano però ad arrivare soltanto ai khmer rossi. Dopo il ritiro dei vietnamiti in settembre, i guerriglieri del Fronte nazionale avevano occupato una cinquantina di villaggi e tre capoluoghi di provincia. Ora però si stanno ritirando ovunque.

Le vittorie della guerriglia avevano addirittura indotto il principe Norodon Sihanouk (ex capo dello stato cambogiano e capo della traballante alleanza tra le fazioni anti-vietnamite) a ritornare in territorio cambogiano, annunciando che vi sarebbe rimasto.

Intanto sul fronte della trattativa c'è da registrare che il primo ministro del governo filovietnamita della Cambogia, Hun Sen, ha accettato ieri il ruolo delle Nazioni Unite nel processo di pace in Cambogia ed ha reso pubblica la sua decisione con una dichiarazione fatta circolare dopo che le fazioni cambogiane e i rappresentanti dei Paesi interessati alla pace in Indocina avevano avuto consultazioni separate nell'ultimo giorno del negoziato di pace di Giakarta. Le parti si stanno impegnando al massimo per trovare un accordo sulla presenza dell'Onu nel processo di pace in Cambogia ma le quattro fazioni rivali (i khmer rossi, i nazionalisti di Son Sann, i partigiani di Sihanouk) continuano ad essere divise da profondi contrasti sull'apparato esecutivo nazionale ad interim da dare al Paese durante la gestione delle Nazioni Unite. Il ministro degli esteri indonesiano, Ali Alatas, che presiede i lavori ha detto che si svolgerà una seduta plenaria del «negoziato». «Ci auguriamo che i contrasti non impediscano l'adozione di un documento congiunto» ha aggiunto ancora Alatas.

NICARAGUA, SI AVVIA LA TRATTATIVA

Il primo nodo da sciogliere è la presenza dei contras

Il presidente Ortega mentre stringe la mano dei suoi sostenitori, ai quali ha assicurato che il risultato elettorale non significa che «la rivoluzione non continui».

MANAGUA — Il clima in Nicaragua dopo la vittoria delle opposizioni nelle elezioni di domenica scorsa è ancora di tensione, ma tutte le parti che contano stanno cercando di disinnescare una situazione che potrebbe esplodere in aperta violenza tra i sostenitori dei sandinisti perdenti e degli antisandinisti vincenti. Il presidente uscente Daniel Ortega, leader del Fronte sandinista per la liberazione nazionale (Fsln), ha chiesto l'immediato scioglimento delle bande dei guerriglieri «contras» che ancora si trovano nelle basi in territorio honduregno e la loro resa incondizionata con il disarmo completo. Anche il Presidente-eletto Violeta Barrios Chamorro ha rivolto un appello ai ribelli anti-sandinisti perché depongano le armi e pongano fine alla ribellione e alla guerra civile.
Nel processo di pacificazione è intervenuto anche l'ambasciatore degli Stati Uniti in Honduras, Crescencio Arcos, il quale si è incontrato segretamente con i capi delle formazioni dei «contras», per far loro conoscere la posizione del governo di Washington, favorevole ad una resa completa.
Ortega, in una dichiarazione al termine di una riunione dei «comandanti» e dei dirigenti sandinisti, ha ribadito che la direzione sandinista consegnerà il potere nelle mani dell'Unione nazionale di opposizione (Uno) capeggiata dalla signora Chamorro, ma rimane «con la responsabilità di controllare e garantire la continuità del processo rivoluzionario».
«Un cambiamento nel governo non significa la fine della rivoluzione», ha detto Ortega davanti a migliaia di sostenitori. Egli ha poi letto la dichiarazione firmata dalla direzione del partito sandinista ed ha affermato che «i sandinisti difenderanno l'integrità e la professionalità dell'esercito e delle forze di polizia».
Con un messaggio trasmesso via radio, la Chamorro ha rivolto a sua volta un appello ai «contras» perché depongano le armi ed ha promesso di rispettare i diritti di tutti coloro che hanno votato per i suoi avversari». «Le cause che diedero il via alla guerra civile in Nicaragua sono scomparse — ha detto Violeta Chamorro nel suo messaggio — ecco perché coloro che si sono dati alla macchia dovrebbero ora deporre le armi e ritornare pacificamente in Nicaragua per unirsi alle famiglie e lavorare per la costruzione della nostra patria».
Nonostante questi appelli i contras non sembrano voler smobilitare prima del passaggio dei poteri a Managua dai sandinisti di Daniel Ortega al nuovo governo di Violeta Chamorro. Lo ha annunciato Israel Galeano, uno dei capi dei diecimila ribelli concentrati lungo il confine fra Honduras e Nicaragua. «Il nostro scioglimento avverrà quando i sandinisti avranno trasferito il potere. Nel frattempo, resteremo in Honduras», ha detto Galeano ignorando in sostanza anche l'invito del Presidente honduregno, Rafael Leonardo Callejas, a lasciare il Paese «quanto prima possibile». La decisione dei contras viene a inserire un ulteriore elemento di tensione in un quadro politico già pesante per l'inaspettata sconfitta subita dai sandinisti ad opera della coalizione capeggiata dalla Chamorro. Il nuovo presidente sarà insediato il 25 aprile. Galeano ha comunque sottolineato di aver ordinato ai suoi uomini di sparare solo per difendersi e di non attaccare le posizioni sandiniste «per evitare scontri che al momento non avrebbero nessuna giustificazione».
«Un elemento di speranza viene da Washington. Il segretario di stato americano James Baker prevede una rapida e indolore soluzione al problema dei contras. «La guerra in Nicaragua è finita», ha detto alla commissione bilancio del senato.
Il segretario di stato ha osservato che dopo la vittoria di Violeta Chamorro «si stanno rapidamente creando le condizioni» perché i guerriglieri depongano le armi e tornino in patria «in condizioni di sicurezza e democrazia». Ha aggiunto che, nel processo di smobilitazione della resistenza antisandinista, un ruolo importante è quello della Chiesa cattolica: il cardinale di Managua Miguel Obando Y Bravo gode della fiducia dei contras e può contribuire a risolvere la questione del rimpatrio. Baker ha escluso che la smobilitazione della resistenza e il rientro dei guerriglieri possano essere impediti o rallentati da scaramucce tra le parti su «chi si deve muovere per primo».

INDIA, ELEZIONI LOCALI

Si profila un'altra sconfitta per il partito di Gandhi

NEW DELHI — Una sconfitta elettorale del partito del «Congresso I» sembra profilarsi in India, stando ai primissimi e parziali risultati delle votazioni che si sono svolte martedì, fra sanguinosi incidenti, per le assemblee legislative di otto stati e del territorio di Pondicherry. Ma ieri mentre si completava il conto delle vittime — non meno di 82 morti e diverse centinaia di feriti — sono avvenuti nuovi scontri fra sostenitori di opposte fazioni in una zona dello Stato di Haryana durante un turno straordinario di elezioni: almeno dieci morti e una ventina di feriti. A Pondicherry e in tutti gli otto stati in cui si è votato il potere locale era finora in mano al partito di Rajiv Gandhi. Ma lo spoglio delle schede fa intravedere una sconfitta di questo partito negli Stati di Orissa, Rajasthan, Madhya Pradesh, Himachal Pradesh e Gujart. Altrove — Pondicherry, Arunachal Pradesh e Bihar (in Maharashtra lo scrutinio comincerà oggi) c'è ancora una situazione di stallo poiché nessun partito è avviato verso una maggioranza. Dove il «Congresso I», secondo le tendenze emerse, perderà il governo locale, la maggioranza dovrebbe essere formata dal «Janata Dal», il partito di opposizione che è il vero antagonista di quello finora al potere. Il risultato elettorale di queste votazioni per i parlamenti locali per molti non costituisce una sorpresa, anche perché in India è normale che nelle consultazioni locali si rinnovi la tendenza già emersa nelle generali precedenti. Lo stesso accadrebbe questa volta. A fine novembre dello scorso anno in tutta l'India si è votato per rinnovare la camera bassa e il «Congresso I» non ha conquistato la maggioranza assoluta.

POLVERIZZATO OGNI RECORD DI POPOLARITÀ

Bush, un presidente superfortunato o un saggio manager di se stesso?

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Se si rivotasse per la Casa Bianca, nemmeno un ticket Thomas Jefferson-Franklin Delano Roosevelt lo batterebbe. Con oltre l'80 per cento di gradimento, George Bush polverizza ogni record di popolarità. E sapete perché è tanto popolare? Chiede ai suoi lettori il «Washington Post». Semplice: perché è fortunato. Al mattino non fa in tempo a svegliarsi e subito irrompono i suoi collaboratori con qualche buona notizia. Crolla il muro di Berlino. Havel ottiene il ritiro dell'Armata rossa. La Lituania preannuncia la secessione. Noriega si arrende. Mandela viene liberato. Ortega cede alla Chamorro.
L'elenco è parziale. Riassumiamo il resto: la decomunistizzazione dell'Est europeo, la rinuncia al monopolio del partito comunista a Mosca, l'asimmetria delle truppe in Europa (per la prima volta a favore degli americani), la distensione con gli ayatollah iraniani che fa ritenere imminente un'altra buona notizia, la liberazione degli ostaggi in Libano. Non va dimenticata la Germania, che si riunifica sotto l'ombrello Nato. E, anche sul piano interno, nessun annuncio è giunto gradito al repubblicano Presidente quanto quello dato dal democratico Jesse Jackson. Il reverendo nero ha rifiutato la candidatura a sindaco di Washington (al posto del drogato Marion Barry). Nel 1992 concorrerà nuovamente per la Casa Bianca, il che significa che, per la quarta volta consecutiva, i democratici non ce la faranno.
«Vi do un consiglio — scrive il columnist Tony Kornheiser — non scommettete con lui. Se ve lo trovate di fronte al tavolo da gioco, a Las Vegas, cambiate aria». In effetti, Bush sembra baciato da quel tipo di fortuna che — secondo Shakespeare — «guida dentro il porto anche navi senza pilota». «E' il primo uomo che vincerà il premio Nobel della pace per aver giocato a tennis mentre il mondo attorno a lui si capovolgeva», scrive ancora il cattivo Tony.
E' davvero così? La nave è spinta solo da venti favorevoli, perché il pilota gioca a tennis? «Ritengo — sentenzia Machiavelli — che la fortuna sia arbitra di metà delle nostre azioni, mentre l'altra metà, o quasi, è governata da noi». Nella sua equanimità l'assioma riproduce la condizione dell'attuale occupante la Casa Bianca. Il bilancio del suo primo anno è certo stupefacente. Comprende più successi di qualsiasi altro presidente a memoria d'uomo. Truman vinse la guerra, ma rimase sotto l'ombra delle atomiche di Hiroshima e Nagasaki. Kennedy mandò un americano in orbita, ma anche i boys in Vietnam e — inoltre — s'impantanò nella baia dei Porci. Nixon attuò la distensione, ma si fece travolgere dal Watergate. Reagan mise in ginocchio l'Urss, ma rischiò grosso con l'Irangate. Infine Bush sta vincendo la guerra fredda, mentre si disintegra l'impero antagonista, si vanifica la sua ideologia, tornano alla democrazia persino le roccaforti del comunismo caraibico. Ma va ricordato che a Bush, sotto la presidenza Reagan, fu affidata l'«azienda Usa» ed egli la amministrò da abile manager ed ora ne raccoglie i frutti.

DAL MONDO

Madrid, posta esplosiva

MADRID — Un'impiegata dell'ufficio principale della posta e telegrafo di Madrid è rimasta gravemente ferita ieri dall'esplosione di un pacco bomba, probabilmente confezionato dai terroristi baschi. Si tratta del terzo ordigno in due giorni e compromette tutte le speranze di un negoziato tra l'Eta e il governo che, venerdì scorso, aveva detto che avrebbe risposto favorevolmente a una tregua di sei mesi da parte dell'organizzazione indipendentista.

La «Exxon» incriminata

NEW YORK — Un grand giurì federale dell'Alaska ha incriminato la compagnia petrolifera «Exxon» di cinque reati derivanti dall'inquinamento causato dalla petroliera «Valdez» l'anno scorso nella baia Prince William. L'incriminazione è giunta dopo settimane di intensi negoziati tra il dipartimento della giustizia e la «Exxon» diretti a trovare un accordo extra-giudiziario per evitare l'incriminazione. I negoziati erano stati molto avversati dallo stato dell'Alaska.

Un cuore di maiale

VARSAVIA — In Polonia un cuore di maiale è stato trapiantato su un uomo di 34 anni che è sopravvissuto 24 ore all'operazione, effettuata dal professor Zbigniew Religa nella clinica cardiologica dell'Università di Zabrze (Slesia). Lo ha riferito l'agenzia Pap, sottolineando che è la prima volta che viene compiuto un trapianto da animale a uomo con un cuore di maiale. L'agenzia non ha detto quando è stato effettuato il trapianto e ha riferito soltanto che il paziente è morto 24 ore dopo l'operazione perché il nuovo cuore «non riusciva a pompare una quntità sufficiente di sangue». Ma, secondo il professor Religa «non ci sono stati sintomi di rigetto».

Il «ritorno» in Africa

WASHINGTON — Il reverendo Louis Farrakhan, leader del movimento radicale nero in Africa, sta negoziando con alcuni governi africani per costituire una nazione separata per milioni di negri d'America. In un'intervista al «Washington Times», il discusso leader ha detto di «non avere speranze» di «riconciliazione» tra bianchi e negri. «L'unica risposta che ci resta è il separatismo».

87 le vittime di Carnevale

RIO DE JANEIRO — Ottantasette persone sono state assassinate a Rio de Janeiro e San Paolo durante i cinque giorni di carnevale. Lo comunica la polizia precisando che 48 delitti sono avvenuti a Rio e 39 a San Paolo.

Seta più forte dell'acciaio

BOSTON — Finora l'esercito americano aveva evitato di parlare del successo ottenuto nei suoi laboratori da un giovane scienziato italo-americano che per mezzo della bioingegneria ha innestato il gene del ragno da seta tropicale nei batteri, rendendo così possibile ottenere in quantità un filo di autentica seta più forte non solo di quello che produce il baco da seta ma addirittura di quello che si fabbrica con l'acciaio. Ma in questi giorni il Pentagono ha divulgato il segreto e Stephen Lombardi, il biologo molecolare 28enne al quale va il merito della scoperta, ha cominciato a parlarne e scriverne.

---

†

Si è spento

Giuseppe Secoli

Ne danno il triste annuncio il figlio AUGUSTO, la nuora VILMA, il nipote DAVIDE.
I funerali partiranno oggi 1.o marzo alle 12.15 per la chiesa di Bagnoli.

Trieste, 1 marzo 1990

Nel I anniversario della scomparsa di

Luigi Ammaturo
Cav. di Vittorio Veneto

i figli e i parenti Lo ricordano con amore e grande rimpianto.

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Ha raggiunto la sua amata ROMANA

Bruno Bertuzzi

Ne danno il doloroso annuncio il figlio LUCIO, la nuora LUISA, i nipotini GIULIO ed ENRICO e i parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì alle ore 9.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 marzo 1990

Sono vicini a LUCIO in questo triste momento LAURA e GILBERTO, ADA e SALVINO.

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano al lutto i dipendenti e collaboratori dello studio EMMEBI, ZURIGO, ARA, CONSINT.

Trieste, 1 marzo 1990

Addolorati sono vicini a LUCIO: GIORGIO, LOREDANA, FABIANA e zia CARLA.

Trieste, 1 marzo 1990

E' vicino all'amico fraterno in questo momento doloroso ANTONIO MANDICH.

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano WALTER PERSI e LORELLA SABRINI.

Trieste, 1 marzo 1990

ROBERTO SAGUÈS partecipa con profondo dolore al lutto di LUCIO per la scomparsa dell'amico fraterno.

Trieste, 1 marzo 1990

Si associano RENZO e MARINA.

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Il 28 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Bubnich

Ne danno il triste annuncio la moglie LEDA, i fratelli, la sorella, i cognati e parenti tutti.
Si ringrazia il dottor VINCENZO MILIC e la signora EDVIGE.
I funerali seguiranno venerdì 2 marzo alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 marzo 1990

Si associano al lutto di LEDA le famiglie SENIGA e CORAZZA.

Milano, 1 marzo 1990

Si associa al lutto la famiglia BUSETTI.

Trieste, 1 marzo 1990

Ricorderemo sempre il caro

Amedeo Scordilli

I fraterni amici: MARIO, MARISA e famiglia.

Trieste, 1 marzo 1990

Deo

Ti ricorderemo sempre: PATRIZIA e LIVIO GUERRA, MARGHERITA e DARIO CLAI, LUISA e FRANCO SAMEC, LIANA e ROBERTO FRAGIACOMO, PAOLA e RICCARDO PAOLUCCI, NARA e LORIS QUERCIOLI, GIULIO MORETTI, MARINO SCARTOZZI, SALVATORE COMISSO, GUIDO VISINTINI, OVIDIO CERATO.

Trieste, 1 marzo 1990

Il Presidente, il Consiglio Direttivo e tutti i soci dell'ASSOCIAZIONE TENNIS OPICINA piangono l'improvvisa scomparsa dell'amico

Deo Scordilli

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano gli amici:
— PATRIZIA e WALTER BERNES
— GIORGIO CATANIA
— VITTORIO AMOROSO

Trieste, 1 marzo 1990

Piangono il caro amico

Amedeo Scordilli

— MANUELA e VITTORIO DONATI

Trieste, 1 marzo 1990

III ANNIVERSARIO

Aldo Vadalà

Figlio mio, è stato facile amarti, impossibile dimenticarti e nessun tempo esisterà per la rassegnazione.

La tua disperata mamma

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Il giorno 28 febbraio è mancato improvvisamente il

PROF.

Gaetano Mazzanti

Lo annuncia con profondo dolore la moglie LAURA unitamente alla famiglia di FRANCESCO MAZZANTI.
I funerali avranno luogo a Perugia e per l'estremo saluto vi sarà una benedizione nella Cappella dell'ospedale Maggiore venerdì 2 marzo alle ore 9.

Trieste, 1 marzo 1990

Piangono insieme alla cara LALLA la perdita del carissimo amico

Gaetano Mazzanti

e lo ricorderanno sempre: TITTI, CORRADO, e COSTANTINO DAVIDE; LILIANA, EMILIO e DANY WEINBERG; MARGOT, SIEGI e MARINA DE SEEMAN; JANINE JOST; LAURA DOMPIERI; famiglia FERRO; DEDE' e LINO QUATTROCCHI; NELLA e MARCO KOSTORIS.

Trieste, 1 marzo 1990

Il Presidente, i componenti del Consiglio di Amministrazione e del CollegioSindacale, la Direzione, i Medici e il Personale tutto partecipano commossi al dolore della moglie e dei familiari per l'improvvisa scomparsa del

DOTT.

Gaetano Mazzanti

per molti anni stimato Ginecologo della Casa di Cura «Città di Udine».

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Stopar in Bari

Affranti dal dolore lo annunciano il marito ALBERTO, la figlia MARISA, il genero RINO, i nipoti tutti, la cognata, i cognati e i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 marzo 1990

Ciao

nonna

Ti ricorderemo sempre:
— ROBI
— MACI
— ELISA

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Il giorno 27 c.m. ci ha lasciati la nostra cara mamma

Carmela Orel ved. Rolli (Rolih)

Ne danno il triste annuncio i figli CARMEN, DOLORES, ILARIO con la moglie ZORKA, e GIANNA con il marito GUIDO, i nipoti, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 2 marzo alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la chiesa nel cimitero di Sant'Anna.

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano al lutto di RUGGERO e dei familiari per la scomparsa di

Edoardo Paghi

gli amici della banda «REFOLO».

Trieste, 1 marzo 1990

Marito e figlia ricordano con dolore e rimpianto

Nidia Rebeni in Tamaro

nel I anniversario della Sua scomparsa.
Una S. Messa verrà celebrata stasera alle 18 nella Chiesa di S. Luca.

Trieste, 1 marzo 1990

1.3.1983 1.3.1990

Filiberto Peschier

Il tempo passa ma Tu rimani sempre nel mio cuore.

Tua moglie VITTORIA

Trieste, 1 marzo 1990

VI ANNIVERSARIO

Chi vive nel nostro cuore non muore mai.

Stefano Furlan

Con l'amore di sempre

la tua mamma

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Ci ha lasciati improvvisamente

Giovanni Santin

Lo ricordano con tanto affetto la moglie MARIA, la sorella ANTONIA, il fratello MARIO, i figli FIAMMETTA, ANTONIO, PAOLO, il genero, le nuore e i parenti tutti.
La cerimonia funebre si svolgerà domani venerdì alle ore 10.30 nella chiesa di Notre Dame de Sion.

Trieste, 1 marzo 1990

ARMANDO, ANNA, PAOLA, DANIELA, ALBERTO, GIOVANNI, NICOLA piangono nonno

Giovanni

Trieste, 1 marzo 1990

Affranta partecipa al lutto la consuocera MILENA LEGHISSA.

Trieste, 1 marzo 1990

Sono vicini all'amico PAOLO: GIORGIO, TITTI, MAURO, FRANCA, ROBERTA e ARTURO.

Trieste, 1 marzo 1990

DARIO e LUCIANO con famiglie si stringono affettuosamente alle zie e cugini.

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Si è spenta serenamente nella grazia del Signore

Amelia Valerio ved. Brun

Ne danno il triste annuncio l'adorata figlia DORI, i figli BRUNO, FRANCO, ITALO, il genero, le nuore, i nipoti.
I funerali seguiranno venerdì 2 marzo alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 marzo 1990

Vicine a DORI con profondo dolore: famiglie RENATO e FLAVIO GIACHELLI.

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano al lutto i consuoceri PINA e BRUNO ZANFABRO.

Trieste, 1 marzo 1990

Nonna Amelia

Ti sia più facile della vita terrena il cammino verso la luce: famiglie LOKAR, MAFFEI, ZANFABRO.

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

A San Francisco è mancato all'affetto dei suoi cari il

MAESTRO

Nino Comel
Legionario fiumano

Lo annunciano con profondo dolore la moglie LALLA RAVASINI e il fratello GIORGIO con BIANCA MARIA.

Trieste-S. Francisco, 1 marzo 1990

Lo piangono: la cognata NELLY COMEL REANI coi figli e nipoti (Città del Messico) e i cugini; BIANCA SCARPERI e figli; PAOLO con ERICA e figli (Livorno); SILVIO con CECILE (Zoagli); ITALO PIGNATELLI con RENATA e i cognati; GIORGIO, GEO e IDA RAVASINI con le rispettive famiglie.

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Il giorno 25 febbraio si è spenta serenamente

Elvira Perotti ved. Torresini

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la figlia FRANCA, il genero GUIDO, i parenti tutti.
Un grazie particolare ai titolari della casa di riposo ROSSELLA di via Crispi per le cure prestate.

Trieste, 1 marzo 1990

NICOLA MIRIELLO e colleghi MONDADORI agenzia Trieste e Gorizia partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di un grande amico

Giuliano Paganelli

Trieste, 1 marzo 1990

I familiari di

Mario Gherghetta

ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 1 marzo 1990

Nel II anniversario della scomparsa di

Adalgerio Colomban

i suoi cari Lo ricordano con immutato affetto.

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Dopo brevi sofferenze, ha raggiunto in cielo la sua LIDIA, l'anima buona di

Duilio Zoppè

Ne danno il doloroso annuncio la figlia LAURA con il genero LIVIO, la sorella IOLANDA, il fratello BRUNO, i cognati, la nipote EDI e parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 2 marzo alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 1 marzo 1990

Affettuosamente vicine a LAURA: NIVES, LOREDANA, NELLY.

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano al dolore della cara LAURA: GIORGIO con LUCIANA, RUDI con LILLI, RINA ed EMILIA.

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano MARA e FRANCO.

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano al lutto NIVES e SILVANO RIGOTTI.

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano al lutto famiglie TRAMPI e SCARAZZATO.

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Dopo una vita dedicata alla famiglia e al lavoro è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari

RAGIONIER

Arrigo Ballerini
rappresentante di commercio

Con profondo dolore lo annunciano la moglie TINA, i cognati, i nipoti WALTER con famiglia e KETTY con famiglia, i cugini NINETTA e ATTILIO, amici e parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 2 alle ore 10 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 marzo 1990

Affettuosamente partecipiamo al lutto:
— famiglia GAGGI

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipa al dolore dell'amica TINA per la perdita del caro

Arrigo

— famiglia SERIO

Trieste, 1 marzo 1990

Partecipano commossi: CLAUDIO e MARIELLA, MIMMO, LILLY e VALENTINA.

Trieste, 1 marzo 1990

---

†

Il giorno 27 febbraio si è spenta

Norma Petronio ved. Pustianaz

Lo annunciano il figlio ARRIGO, la nuora MARIUCCI, i nipoti EDI e MASSIMO, i parenti tutti.
Un ringraziamento al Reparto Dermatologico dell'ospedale Maggiore.
I funerali avranno luogo venerdì 2 alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 marzo 1990

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Kerin in Perosa

Ne danno il triste annuncio il marito ANTONIO, i figli NAZARIO, ANTONIO, FRANCESCO, ALBINA, GIORDANO e i parenti.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 marzo 1990

RINGRAZIAMENTO

Commossi per le attestazioni di stima e di affetto tributate alla nostra cara

Lidia Chiasalotti ved. Bernetti

ringraziamo sentitamente tutti coloro che in vario modo hanno partecipato al nostro dolore.

La sorella e parenti tutti

Trieste, 1 marzo 1990

III ANNIVERSARIO

Aldo Vadalà

Ti ricordo sempre.

Tua moglie

Trieste, 1 marzo 1990

IMMIGRATI / LA SANATORIA DIVENTA LEGGE

Spadolini salva il decreto

Il presidente del Senato riesce a far passare il provvedimento in tempo utile

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Il decreto sull'immigrazione è diventato legge. E'stato approvato anche dal Senato, questa volta, più che grazie al Pci, grazie a Giovanni Spadolini. Il presidente del Senato è riuscito a far passare il provvedimento in tempo utile, evitando di farlo decadere. E il presidente (superfluo ricordarlo), appartiene allo stesso partito, il Pri, che al decreto aveva dichiarato guerra.
Spadolini ha dunque dato una mano nel ricucire lo strappo che, soprattutto a causa di questo provvedimento, si era creato tra repubblicani e socialisti, con ricadute preoccupanti sulla tenuta della maggioranza. Ma l'atteggiamento di tutto il Pri, a Palazzo Madama, è stato molto diverso da quello della Camera. Anche a costo di notevoli imbarazzi, come quando, ieri, nel silenzio, senza dichiarazione di voto, ha votato a favore di una procedura accelerata che ha evitato in extremis la decadenza del decreto. Un gesto distensivo, anche se sul provvedimento ha confermato il «no» di Montecitorio.
Dalle 15.30 in poi è stato infatti deciso di saltare la discussione degli articoli e degli emendamenti e di votare il testo in blocco. Lo ha proposto il presidente Spadolini, facendo gridare al «colpo di mano» i missini e rompendo così quel fronte che alla Camera aveva unito opposizione e maggioranza nel sostenere il decreto. Pci, Sinistra indipendente, radicali e verdi non hanno accettato il procedimento, alla fine però hanno votato a favore del decreto: ancora sei ore e sarebbe decaduto.
Scadeva a mezzanotte il tempo utile (sessanta giorni) per la sua conversione in legge. Le «norme urgenti» in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e la sanatoria per quelli già presenti in Italia, approvate dalla Camera giovedì scorso, sono passate a Palazzo Madama con la stessa maggioranza. Hanno detto sì, per alzata di mano, tutti i gruppi, eccetto i repubblicani, i missini e la Lega lombarda. Si è dissociato, a titolo personale, il democristiano Azzaretti.
Per vincere la sfida con il tempo, Spadolini d'accordo con i capigruppo del Senato, aveva deciso di fissare limiti precisi agli interventi. Decidendo che si sarebbe arrivati al voto entro le 15.30 di ieri. Il regolamento lo permette, ma come ogni norma, lascia aperti spazi di contrasto sulla sua interpretazione. E i missini ne hanno approfittato. Hanno accettato il «contingentamento» dei tempi, ma hanno chiesto di verificare il numero legale su ogni emendamento (in tutto erano 280). Con conseguenti notevoli ritardi.
La tattica ostruzionistica ha fatto sì che ieri, al momento stabilito per il voto, si fosse appena all'illustrazione dell'articolo 3 (il decreto ne ha 13). Spadolini ha dunque proposto di saltare i passaggi arrivando all'approvazione finale, forte del fatto che il «contingentamento» fosse stato accettato all'unanimità. Per il Msi e La Lega lombarda però questo principio valeva per il dibattito, non per le operazioni di voto. E anche la sinistra ha ritenuto che l'operazione proposta dal presidente fosse una forzatura.
La soluzione è comunque passata, accettata da Dc, Psi, Pli, Psdi, e Pri. Non senza una scena inusuale, per Palazzo Madama: ne è stato protagonista un missino, Michele Florino. Già la sera prima il robusto senatore, ex portantino in un ospedale napoletano, era quasi giunto alle mani con un democristiano, ieri è stato fatto portare a braccia fuori dall'aula da sei commessi, dopo che aveva buttato all'aria carte e regolamenti, infuriato con il socialista Fabbri.
«Felice e questa volta non stanco», Claudio Martelli ha sottolineato l'apporto di Spadolini. «Avevo piena fiducia nel presidente del Senato. Ha fatto la sua parte con obiettività». Martelli ha commentato l'atteggiamento «ondivago» dei repubblicani, facendo notare che non tutti erano d'accordo con La Malfa. Quindi ha ricordato i prossimi impegni sugli immigrati. E' pronto un disegno di legge per l'accesso all'istruzione superiore e alle borse di studio universitarie, per il collocamento al lavoro, la formazione professionale e l'assistenza sanitaria. Ancora da «mettere a fuoco» invece la soluzione per il problema casa e l'esercizio delle libere professioni.
Intanto, per gli stranieri in Italia la legge dice che entro fine giugno potranno regolarizzare la loro posizione. Entro la stessa data il ministero degli esteri rivedrà le concessioni dei visti, selezionando soprattutto quelli dei Paesi a rischio droga. Ed entro il 30 ottobre il governo definirà la quota annua di quanti potranno essere ammessi.

IMMIGRATI / RAZZISMO

'Raid in maschera' a Firenze

FIRENZE — Episodi isolati di intolleranza oppure una sorta di «caccia» al nordafricano studiata a freddo e scatenata approfittando della confusione dell'ultimo Carnevale? E' questo l'interrogativo che il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Nicolosi sta cercando di sciogliere dopo le aggressioni compiute la notte scorsa nel centro di Firenze da bande di giovani mascherati in stile «arancia meccanica» e di cui sono stati vittime due giovani arabi, ricoverati in ospedale, e uno zingaro di un campo nomadi della periferia della città.
Le aggressioni sono avvenute fra le 22.30 e le 2.30 del mattino, fra via Panzani, Borgo San Lorenzo e Santa Maria Novella, nel centro della città e con la «copertura» involontaria di migliaia di persone che sciamavano tranquille in giro e che hanno reso anche molto difficile l'intervento di polizia, carabinieri e vigili urbani. Una pattuglia di quest'ultimi, anzi, si è trovata a un certo punto in difficoltà perché circondata da decine di giovani.
L'aggressione più grave, visto che sono comparsi anche numerosi coltelli, è stata messa in atto da una banda composta da oltre 40 individui mascherati. Verso le 2.30 in Borgo San Lorenzo, all'uscita di una pizzeria, il gruppo, armato di bastoni e coltelli, ha assalito tre giovani marocchini che erano in compagnia di due ragazze italiane. Due di essi sono riusciti a fuggire, mentre il terzo, Said Hirich, 20 anni, è stato circondato, aggredito e ferito con una coltellata alla schiena.
Il giovane è stato soccorso e trasportato all'ospedale Santa Maria Nuova dove è stato ricoverato con una prognosi di 20 giorni per una ferita da taglio all'emitorace posteriore sinistro e una alla mano sinistra. Il giovane, che ieri è stato visitato anche dal direttore dell'Istituto di medicina legale dell'università prof. Mauro Maurri, non è stato in grado di raccontare molti particolari sull'aggressione subita, che si è svolta in pochi attimi. Ha detto comunque di essere stato accerchiato da una quarantina di persone mascherate e armate di spranghe e di coltelli.
Il «raid» era scattato qualche ora prima in via Panzani, quando un gruppo di 5-6 giovani mascherati (bombetta nera, faccia da clown, scarponi «anfibi» militari) e armati di mazze da baseball hanno aggredito e «pestato» un tunisino di 19 anni, Arbi Dyalasi, ferendolo alla testa e a un polso. Trasportato a Santa Maria Nuova, è stato ricoverato con una prognosi di 25 giorni. Per quest'ultima aggressione i carabinieri hanno denunciato a piede libero, per lesioni aggravate, un ragazzo, B.S., 17 anni. Gli inquirenti stanno cercando di capire se il gruppo di cui avrebbe fatto parte, sia stato responsabile anche di una terza aggressione, ai danni questa volta di un giovane zingaro di 20 anni, Bayram Gasi, alloggiato in un campo nomadi che si è fatto medicare sempre a Santa Maria Nuova ferite guaribili in cinque giorni.
L'aggressione a una pattuglia di vigili urbani si è verificata invece intorno a mezzanotte in piazza della Repubblica. Chiamati da un cittadino che segnalava vandalismi contro alcune auto, i due vigili sono stati circondati da decine di persone in maschera («di tutte le età», hanno poi raccontato) che hanno scagliato contro di loro oggetti vari. Una vigilessa, E. B., è stata colpita alle spalle da una lattina piena di birra e ha riportato contusioni guaribili in cinque giorni. Trovandosi in difficoltà, i vigili hanno chiamato aiuto. Sono intervenute altre due pattuglie che hanno fermato un giovane (che è stato identificato e rilasciato), e solo allora la situazione si è normalizzata.
Il prefetto, il questore e il comandante del gruppo carabinieri comunque, «hanno nettamente smentito le notizie pubblicate in data odierna da alcuni fogli di cronaca cittadina circa pretesi episodi di intolleranza razziale che si sarebbero addirittura risolti in una «caccia al negro» nel corso delle ore notturne nelle vie della città.

IMMIGRATI / I CLANDESTINI BLOCCATI A BARI

Nota dell'Onu sulla vicenda

BARI — La situazione dei 54 asiatici bloccati per disposizione della polizia di frontiera dal 22 febbraio a bordo del traghetto cipriota «Europa II» — ormeggiato nel porto di Bari dal pomeriggio di domenica — è provvisoriamente risolta per quanto riguarda gli aspetti igienico-sanitari. E' stato infatti stabilito che le persone giudicate in condizioni difficili siano ospitate nella casa di riposo per profughi di «Santa Chiara», in Bari vecchia, a cento metri dal porto. Le ambulanze della Croce Rossa e delle associazioni di soccorso volontario per tutta la mattina di ieri hanno fatto la spola tra il porto e il policlinico di Bari accompagnando in ospedale dieci asiatici. Tutti gli altri rimasti a bordo proseguono invece per il terzo giorno consecutivo, lo sciopero della fame in segno di protesta.
Le prime ad essere soccorse sono state due delle sei donne, una delle quali è al secondo mese di gravidanza. Poi, ad intervalli di circa mezz'ora, altri otto uomini sono scesi dalla nave in barella. Il dirigente del commissariato del porto, vicequestore Vincenzo Sava, ha dichiarato ai giornalisti che «stanno scendendo dalla nave quelli per i quali il medico del porto ha disposto il ricovero per motivi precauzionali». «Nel caso dovessero essere dimessi dal policlinico, per motivi umanitari — ha precisato — saranno accolti nel centro di "Santa Chiara"».
Nel pomeriggio altri quattro giovani asiatici hanno lasciato la nave per essere accompagnati al policlinico in ambulanza. A tutti gli altri rimasti a bordo, intanto, un gruppo di 15 persone della parrocchia Cattedrale di Bari e della «Charitas» sta offrendo assistenza e vestiario. Qualcuno dei clandestini, pur proseguendo lo sciopero della fame, ha accettato di bere spremute di arancia o tè; tutti invece hanno chiesto di poter avere del sapone.
Intanto, i 54 clandestini hanno inviato un telegramma al Presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio dei ministri, e ai presidenti della Camera e del Senato chiedendo di non essere respinti e di ottenere invece la concessione dell'asilo politico. Il telegramma è stato inviato anche all'alto commissariato dell'Onu a Ginevra.
Intanto si è appreso che la Grecia non ha intenzione di violare le regole comunitarie in merito al controllo delle frontiere esterne, ma, prima di accogliere i clandestini asiatici bloccati da quattro giorni nel porto di Bari, intende accertare se effettivamente si siano imbarcati in territorio greco. Lo si è appreso da fonti dell'ambasciata di Grecia a Roma, le quali ricordano che attualmente il ministero degli Interni greco sta svolgendo accertamenti in questa direzione.
L'ambasciata italiana ad Atene da parte sua si prepara a consegnare nelle prossime ore alle autorità greche tutta la documentazione che è stato possibile raccogliere in questi giorni riguardo i 54 immigrati.
Una nota-verbale, nella quale si esprime «preoccupazione» per la situazione dei 54 cittadini dello Sri Lanka, del Bangladesh, del Pakistan e dell'India che da quattro giorni si trovano a bordo della motonave è stata inviata al ministro degli Esteri De Michelis dalla delegazione in Italia dell'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Nella nota indirizzata al ministro degli Esteri, la delegazione chiede — informa un comunicato dell'ufficio per l'Italia delle Nazioni Unite — che, «nel caso vengano presentate richieste d'asilo, i dir itti dei richiedenti asilo vengano rispettati in conformità con la vigente normativa nazionale ed internazionale».

FRATTURE A FIRENZE

Solo il no a Ruberti unisce gli studenti

Un gruppo di studenti si è incatenato ieri davanti a una porta del rettorato a Bologna per protestare contro gli avvisi di reato inviati a venticinque studenti per l'occupazione del centro stampa e del dipartimento arti visive del Dams.

FIRENZE — E' ancora e soltanto il «no» al disegno di legge del ministro Ruberti, ritenuto non emendabile e semplicemente da ritirare, il cemento che tiene insieme l'edificio «condominiale» del movimento universitario, in cui convivono realtà spesso radicalmente opposte. L'assemblea nazionale del «Movanta» — giunta ieri alla sua terza giornata al Palasport di Firenze — sembra aver posto questo punto fermo, anche si si sta progressivamente, ma inesorabilmente, trasformando in un «meeting» dal quale difficilmente potranno uscire altre decisioni unitarie per il futuro della pantera.
Per conoscere però le conclusioni dell'appuntamento fiorentino saranno necessari, con ogni probabilità, almeno due giorni in più di quelli previsti dal calendario originale: invece di domani la parola «fine» all'assemblea potrà, così, essere scritta soltanto domenica prossima. E' l'orientamento che i giornalisti hanno potuto cogliere entrando nel tardo pomeriggio di ieri nella gabbia della pantera, poiché i cancelli del Palasport si sono aperti prima della conclusione della discussione sull'ordine del giorno (cosa indicata come condizione essenziale per la pubblicità dei lavori), ancora non stilato al termine della terza giornata dell'assemblea fiorentina.
Alcuni portavoce delle università di Palermo, la città in cui il «Movanta» è nato, hanno anche proposto una mozione che ratifichi la trasformazione dell'assemblea in meeting, ma forse non ce ne sarà bisogno.
Il regolamento dell'assemblea, per approvare il quale sono stati necessari due giorni e due notti di dibattito, prevede infatti che qualora le posizioni emerse nelle songole facoltà non consentano di giungere ad un «documento-base unitario» tutti i documenti prodotto vengono di fatto sottoposti alle assemblee di facoltà. Ma la possibilità di giungere ad un documento unitario, visti anche i meccanismi che di fatto richiedono dei «portavoce» presenti per essere approvato, sono ridotte al minimo.
Del resto le spaccature sull'ordine del giorno da adottare prefigura già in sè le differenze di prospettiva di cui le diverse «anime» del movimento sono portatrici: da un lato le proposte «fiorentine» di inserire nei punti in discussione della carta dei diritti delgi studenti l'organizzazione di un «coordinamento»; dall'altra quelle delle facoltà di altre città, tra cui Palermo, Bologna ed Urbino, che vorrebbero privilegiare tematiche «sociali» e rimproverano ai primi di avere troppa fretta nel decidere il futuro del «Movanta».
Di fretta, invece, la pantera sembra non averne e procede con passo felpato e lento. La prima parte della giornata è stata interamente occupata dalle operazioni di «riaccredito» dei portavoce: qualche «clandestino» era stato infatti scoperto dalla vigilanza interna, come uno studente con barba e baffi che aveva il cartellino con scritto il nome Piera. Sono stati così ristampati i «pass» consegnati ieri ai portavoce: sono azzurri con la scritta «fax e non parole» ed il muso della pantera dalle cui fauci esce un «miao». Lo indossano i 528 portavoce dei 195 tra atenei e facoltà universitarie che partecipano all'appuntamento di Firenze, cresciuti in numero, sostiene la presidenza, anche in seguito all'adozione di un regolamento diverso da quello originario, ritenuto troppo rigido. L'operazione di «punzonatura» si è protratta mentre fuori dai cancelli si ripeteva la stesascena dei due giorni precedenti: tra giornalisti e non portavoce ad attendere che le porte si aprissero, e arrivi continui di furgoni per la vendita di panini e bibite al di qua e al di là delle cancellate.

DELITTO OCCORSIO

Chiesto l'ergastolo per Signorelli

BOLOGNA — Il sostituto procuratore generale Lucio D'Orazi ha chiesto alla corte d'assise d'appello di Bologna di condannare all'ergastolo, confermando la pena della corte d'assise di Firenze del 2 marzo 1985, il professore Romano Paolo Signorelli, l'ideologo del neofascismo accusato di essere il mandante dell'omicidio del giudice Romano Vittorio Occorsio, ucciso 14 anni fa. Si tratta del terzo giudizio d'appello per la posizione di Signorelli, dopo che la corte di cassazione ha annullato le condanne all'ergastolo inflitte al «professore nero» da due diverse sezioni della corte d'assise d'appello di Firenze, disponendo che il processo di rinvio si tenesse a Bologna.
La corte di cassazione ha anche ordinato di non tenere in considerazione nel giudizio le dichiarazioni dei pentiti Sergio Calore e Stefano Tisei, che avevano indicato in Signorelli il mandante dell'omicidio, eseguito dal terrorista nero Pierluigi Concutelli il 10 luglio 1976. Concutelli, a bordo di una motocicletta guidata da un complice, sparò al magistrato mentre, in via della Giuba a Roma, stava aspettando l'autobus per recarsi in tribunale.
Secondo D'Orazi, anche senza le dichiarazioni di Calore e Tisei, e basandosi sui dati istruttori e sulle deposizioni di altri protagonisti e testimoni della vicenda, è possibile raggiungere la prova che Signorelli fu l'istigatore dell'omicidio del giudice Occorsio, scelto come bersaglio di un'azione dimostrativa per le sue indagini sulla destra eversiva.
D'Orazi, in una requisitoria di oltre due ore, ha ricostruito in aula il clima in cui è maturata, a suo avviso, la decisione di uccidere Occorsio. Signorelli, che era presente nella prima giornata del processo, il 20 febbraio, durante la quale fu semplicemente disposto il rinvio, ieri mattina non si è presentato in aula. Oggi, sempre nella stessa aula, riprenderà il processo d'appello per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 (85 morti e 200 feriti), nel quale Signorelli è imputato di associazione sovversiva e banda armata.

MALTEMPO / CONTINUA L'ONDATA

Italia spazzata da venti violentissimi

Muoiono due automobilisti nel Catanese e nel Potentino - Sardegna nel caos - Neve in Alto Adige

MALTEMPO / 62 MORTI IN EUROPA

In allarme per un nuovo uragano

Si aspettano piogge torrenziali e un'ondata di freddo

AMBURGO — Non cessa in Europa l'allarme maltempo: è atteso infatti l'arrivo di un altro uragano in via di formazione in una zona di bassa pressione sull'Atlantico. «Ci attendiamo piogge torrenziali, vento, a cui seguirà un'ondata di freddo, insomma sta arrivando il vero inverno», questo il bollettino letto ieri alla televisione dal «Bernacca» tedesco occidentale, bollettino in tutto analogo a quelli elaborati dai meteorologi britannici, francesi e di tutte le nazioni dell'Europa settentrionale. Sale intanto il bilancio delle vittime provocate da «Vivian», l'uragano che nelle ultime 48 ore ha sconvolto l'Europa: 62 morti, 18 in Gran Bretagna, 16 in Francia, 13 nella Germania Federale, sei in Belgio, cinque in Germania Orientale, due in Svizzera e in Olanda.
La notizia dell'arrivo di una nuova perturbazione, intanto, sta provocando una vera e propria ondata di panico in tutto il vecchio continente, mentre in un'atmosfera da «day after», i responsabili dei soccorsi civili stanno tentando di fare una prima stima dei danni provocati da «Vivian», valutati già nell'ordine dei miliardi di dollari. E' senz'altro la Gran Bretagna la nazione più colpita. In Galles, una striscia di territorio costiero, lunga otto chilometri e larga quattro, è stata interamente sommersa dalle alte maree. Nel porto di Hull, oltre 600 passeggeri hanno trascorso una notte drammatica a bordo del traghetto «Norstar» impossibilitato ad attraccare per la bufera.
Situazione analoga lungo la costa olandese. A Nord-Est dell'isola di Vlieland il mercantile maltese «Bonita» rischia di inabissarsi, solo tre dei sette membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo con gli elicotteri. La Francia forse è stata la nazione sulla quale il vento ha soffiato più forte: sono state registrate raffiche a 202 chilometri l'ora.
Rimane drammatica la situazione anche in Germania Federale, dove «Vivian» ha ucciso non meno di 13 persone.

ROMA — Continua l'ondata di maltempo su molte regioni della penisola; come nella giornata di martedì, anche ieri è stato il vento a creare i maggiori danni e in qualche caso persino delle vittime. In Alto Adige è caduta la neve, mentre vere e proprie tormente di neve flagellano la Valle D'Aosta. Ma vediamo più nel dettaglio la situazione nelle diverse regioni d'Italia.
Un forte vento ha spazzato tutta la Sicilia orientale e ha causato vari danni nel Catanese.
Una donna, Jolanda Tampone, di 50 anni, alla guida di una «Fiat 126» è morta dopo aver urtato contro un albero alla circonvallazione di Catania. La vittima, probabilmente per il forte vento, non è riuscita ad evitare l'impatto. Con lei c'erano il figlio Salvatore D'Arrigo, di 23 anni, ricoverato nell'ospedale Garibaldi con prognosi riservata, e Massimo Bilieri, di 20 anni, che ha riportato ferite non gravi.
Situazione gravissima anche nel Potentino dove un vento da Ovest a raffiche che ha raggiunto una velocità di circa 120 chilometri orari, ha provocato la scorsa notte in Basilicata la morte di una persona e gravi danni alle cose. La vittima è l'autista Iseo Basson, di 33 anni, di Treviso che, alla guida di un furgone, stava percorrendo la statale Potenza-Foggia; ad alcuni chilometri da Melfi (Potenza), il vento ha scaraventato il furgone contro la barriera di protezione, che è stata abbattuta, per cui il mezzo è precipitato dal «ponte Chiatamone», alto circa cento metri. Il cadavere di Basson è stato recuperato ieri dai vigili del fuoco.
Un uomo intanto è disperso dalla scorsa notte nelle acque di Talamone, mentre due suoi amici si sono salvati dopo il naufragio del loro gommone, rovesciato due volte da raffiche di vento. Il disperso si chiama Enio Schiano, 43 anni, di Talamone, i suoi due compagni sono Antonio Orlandi e Riccardo Cardosa.
Notevoli i danni per il vento che ha soffiato con particolare violenza su Piemonte, Liguria, Lombardia, Calabria, Sardegna. Numerose case sono rimaste scoperchiate, sono caduti cornicioni e tegole e in alcuni casi il vento ha favorito il propagarsi di incendi. Particolarmente pesante la situazione in Sardegna dove il maestrale con raffiche fino a 150 chilometri orari ha provocato notevoli disagi al traffico marittimo, aereo e automobilistico.
Intanto in Alto Adige ha nevicato sopra i mille metri di quota. Nella zona dolomitica sono caduti circa dieci centimetri di neve e quaranta sull'arco alpino. E' necessario usare le catene per transitare sui passi Gardena, Sella, Pordoi e Falzarego. Per gli altri passi dolomitici sono consigliate le gomme da neve. Nella zona dolomitica l'innevamento è buono ed è in funzione l'80 per cento degli impianti di risalita in oltre 600 chilometri di piste agibili.

DALL'ITALIA

Le attività a rischio stress

ROMA — Le dieci attività con maggiore rischio di stress sono: insegnate di scuola superiore in centro, funzionario di polizia, minatore, controllore di volo, medico che fa servizio internato, agente di cambio, giornalista, addetto allo sportello reclami, cameriera e segretaria. La classifica è stata resa nota da Alberto Zucconi, direttore dell'Istituto dell'approccio centrato sulla persona.

Il caso dall'Orto

REGGIO EMILIA — Dopo Silvana e Artemio Dall'Orto, anche l'amico di famiglia Sandro Maggi, intermediario nel rilascio della donna, è tra gli indiziati per i reati di tentata estorsione e strage.

Attentato al peschereccio

ORISTANO — Grave attentato dinamitardo durante la notte nel porticciolo riservato alle imbarcazioni da pesca nel porticciolo di Torre Grande, frazione di Oristano. Ignoti hanno collocato un potente ordigno esplosivo sul peschereccio «Rosina» all'ancora alla banchina di ormeggio.

RINVIATE LE TRASMISSIONI DI ESORDIO CON IL DECODIFICATORE

Beffati dalle raffiche i patiti dell'hard-core in tv

Dall'inviato
Maurizio Naldini

BIENTINA — Armati di decodificatore, soli o in compagnia che fossero, i patiti del sesso guardato hanno inutilmente trascorso una notte in bianco. Pay Tv, ovvero tutto quanto può desiderare un nottambulo alla modica somma di 250 mila lire, non è riuscita a trasmettere nulla. Contro di lei hanno tramato le bibliche folate di vento di lunedì scorso («Chissà — ha commentato il parroco di Bientina Silvano Falaschi — può essere un segno del Cielo»), che hanno danneggiato i trasmettitori sul Monte Serra. Schiere di tecnici, fatti arrivare perfino da Torino, hanno cercato, eroici, di riparare il guasto. All'imbrunire, delusi, hanno dovuto arrendersi.
E' dunque rinviato ai prossimi giorni l'esordio della Tv a luci rosse. Rinviate le esibizioni di Alice, fanciulla ingiustamente messa in carcere da uomini cattivi, che una volta libera si trasforma in una sorta di mantide quasi religiosa. Rinviate le attese lezioni di sessuologia della dottoressa Patrizia Raminghi, («la mia — ci dice — è una ricerca sul significato recondito della pornografia»), il cabaret erotico di Gianni Giannini, rinviato perfino «Fotografando», servizio sul nudo femminile con marcate ambizioni artistiche, rinviata infine la rubrica per gli amanti del brivido, dal titolo forse un po' soft: «Donne e motori, gioie e dolori».
Ma può bastare una folata di vento, sia pure di forza eccezionale a privare l'Italia tutta di una nottata di libero sesso? «Le nostre attrezzature — dicono i responsabili dell'emittente, compreso il torinese Alfonso Cassin, geniale inventore dell'apparecchio che decodifica — sono particolarmente delicate». Ed è comprensibile che sia così, dal momento che nel mondo esistono già 14 emittenti simili a Pay Tv, ma nessuna possiede un congegno così semplice, e di poco costo, come quello messo a punto dal Cassin.
Nasce un dubbio però. Se tutto è così semplice, non troveremo presto in giro falsi decodificatori, ricostruiti con nipponica pazienza da qualche falsario di casa nostra? «E' possibile — rispondono a Pay Tv — ma i costi sarebbero sicuramente superiori alle 250 mila lire da noi richieste. Insomma il gioco non varrebbe la candela».
Privati del segnale, e quindi dell'attesissimo esordio, non per questo dirigenti e impiegati della porno Tv hanno trascorso una giornata tranquilla. Nel capannone prefabbricato, ex mostra di mobili che li ospita, quattro fanciulle hanno dovuto rispondere ininterrottamente a quanti chiedevano, pretendevano, esigevano, il loro «decodificatore rosso». Chiamavano da Gallarate e Castrocucco, da Igea Marina e Sant'Angelo dei Lombardi. Tutti, uomini e donne, volevano vedere senza essere visti. Ma se tante erano le chiamate, pochi in verità erano gli eletti. Infatti Bientina accetta soltanto le prenotazioni per Umbria e Toscana (circa 8 mila con prevalenza Livorno e Firenze), mentre le altre (60 mila almeno) vengono smistate alle altre emittenti regionali che, nei prossimi mesi, entreranno a far parte del gioco.

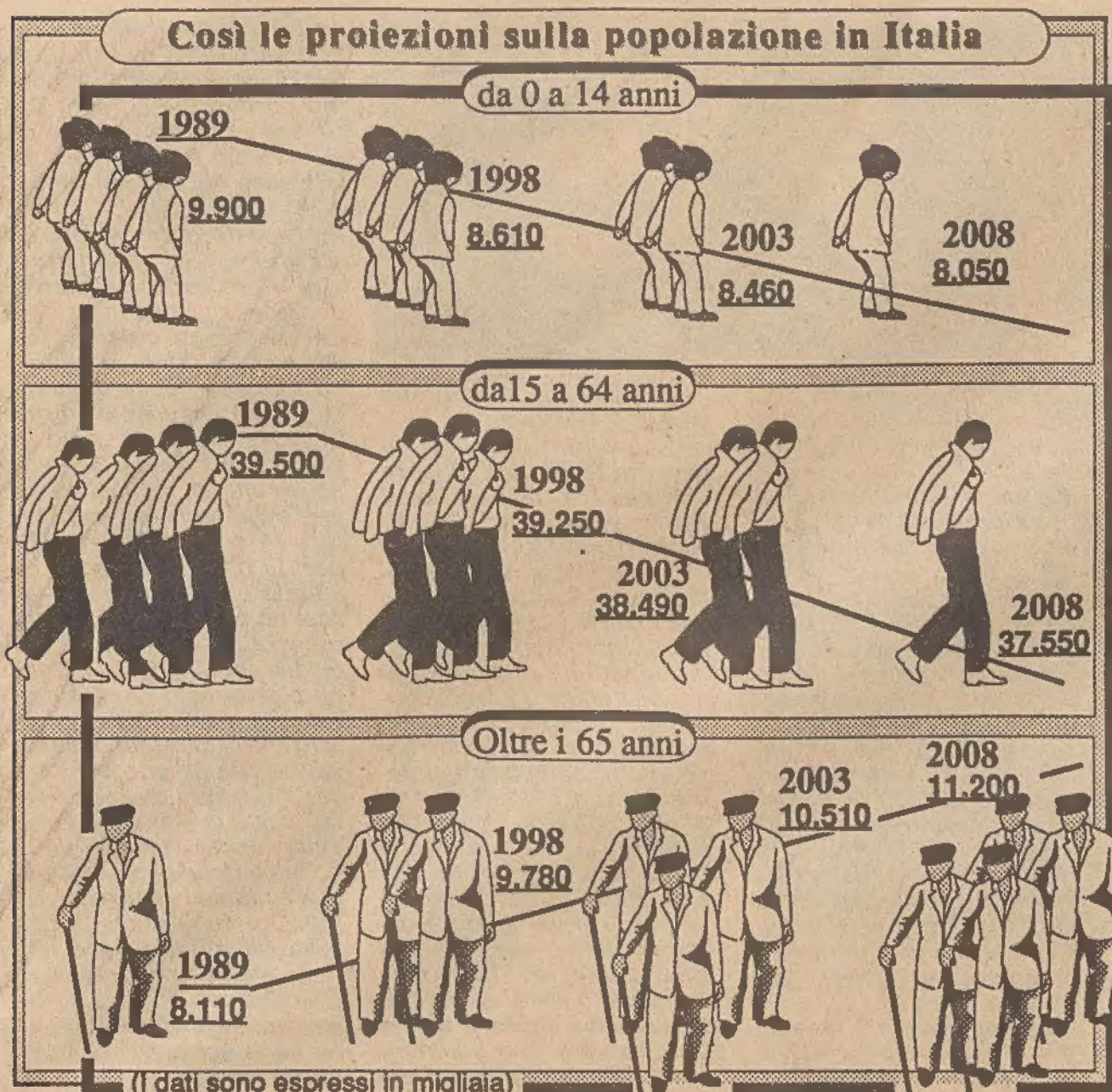
SALE A LUCI ROSSE

Femministe all'attacco con fialette puzzolenti

ZURIGO — Cinque cinema «a luci rosse» di Zurigo sono stati chiusi ieri dopo che un gruppo di militanti femministe avevano lanciato all'interno fialette puzzolenti. «Questo tanfo priverà i frequentatori di questi cinema dal godere della donna come di uno strumento sessuale — affermano in un comunicato le femministe, aderenti al gruppo "Tante adelante" — i cinema a luci rosse sono una parte pericolosa di questo mondo patriarcale dominato dai maschi».
Un portavoce della polizia ha detto che le femministe hanno lanciato i loro attacchi contro i cinema dopo che altre sale a luci rosse e alcuni negozi di oggetti pornografici erano già stati attaccati nei giorni scorsi da militanti del gruppo che avevano tracciato scritte con bombolette spray e rotto vetrine. Secondo le femministe «la pornografia è un incitamento allo stupro e all'assassinio».

I PROBLEMI DEGLI ANZIANI NEL NOSTRO PAESE

Vivono di più, ma più soli

Fino al 2003 crescerà il numero degli ultraottantenni - L'aumento dei suicidi

Servizio di
Fabio Negro

ROMA — Vivono di più, ma sono più soli e troppo spesso sradicati dall'ambiente in cui hanno trascorso la maggior parte della loro vita attiva, lontano anche dai parenti più vicini: questa è l'immagine triste degli anziani italiani. Non stupisce allora che le statistiche dicano che si uccidono più spesso che in passato: quindi quello che il paese deve affrontare è un problema etico e per risolverlo non basta migliorare l'assistenza sociale che non coincide, spesso, con la qualità della vita.

Sui 57 milioni di abitanti in Italia poco più di 11 milioni e mezzo sono anziani (esattamente 6.605 mila donne e 4.784 mila uomini); la tendenza all'invecchiamento della popolazione è nota, ma non sufficientemente valutata secondo l'opinione della Cgil che ieri ha convocato nella sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro esperti della «terza età» per illustrare come questo fenomeno minacci l'esistenza stessa del «welfare state». Il professor Achille Ardigò infatti ha ricordato uno studio della Banca d'Italia che prevede che da qui al 2010 i contributi per la sicurezza sociale dovrebbero salire dal 26 per cento attuale al 57 per cento dei salari solo per evitare il collasso completo del sistema pensionistico.

La situazione è comune all'Italia come ad altri paesi dell'Occidente e infatti il primo ministro francese Michel Rocard ha dichiarato sconsolatamente che «tra vent'anni il sistema pensionistico salterà e c'è di che far saltare i governi che dovranno occuparsi della questione»: ed è per questo che così molti paesi occidentali hanno deciso di allungare l'età lavorativa. Nei prossimi 12 anni l'invecchiamento degli italiani con riferimento a quelli che hanno 80 anni o più continuerà ad aumentare: per ognuno di questi anni la media dei «nuovi» ultraottantenni sarà di circa 75.000 persone e solo dopo il 2003 la crescita comincerà a rallentare.

Mentre la vita si allunga progressivamente, migliorano anche le condizioni di salute: così quelle persone che statisticamente sono «vecchi» o anziani, e tali vengono considerate anche ai fini del trattamento previdenziale, rifiutano questa etichetta. Mario Corsini, segretario del Sindacato pensionati della Cgil ha ricordato che da un'indagine Doxa risulta che metà degli intervistati, tutti con più di 64 anni, collocano la vecchiaia solo al di là dei 70 anni.

Forse se non si arriverà a ricreare un sistema assistenziale che sia veramente capace di fronteggiare le vere richieste degli anziani dovremo affrontare un problema rilevante, ma sottovalutato: quello della crescita del numero dei suicidi fra gli anziani. Il professor Paolo Crepet dell'Università di Napoli accusa ricercatori ed opinione pubblica che considera indifferenti al problema. «Nei paesi occidentali — afferma — il tasso dei suicidi cresce significativamente dopo i 60 anni e raggiunge il valore più alto attorno ai 75. E' è logico prevedere che questo fenomeno tenderà ad aggravarsi come negli USA dove mentre nel 1975 il 25 per cento dei suicidi era commesso da persone con più di 60 anni, già nel 1985 la percentuale era salita al 35 per cento: più di un terzo del totale.

SAN VITO AL TAGLIAMENTO

In quattro picchiano un'invalida e il figlio

Servizio di
Giampaolo Girelli

PORDENONE — Selvaggia aggressione, in pieno stile «Arancia Meccanica», martedì notte, in un casolare di San Vito al Tagliamento, in via Ponterosso 42. Quattro malviventi, il volto coperto e armati di spranghe, hanno fatto irruzione nell'abitazione di Benito Pasutto, un agricoltore di 50 anni che vive con la madre, Marisa Stefanutto, 84 anni, invalida. Per impossessarsi di 550 mila lire non hanno esitato a picchiare selvaggiamente l'anziana inferma. Sono da poco trascorse le 22: madre e figlio si sono appena ritirati nelle rispettive camere da letto. Fuori infuria un forte vento. Improvvisamente, all'ululare del vento si sovrappone un gran fragore. La porta d'ingresso, scardinata d'impeto, si abbatte sotto gli occhi dell'agricoltore per lasciare il posto a quattro individui con calze di nylon calate sul volto. Impugnano bastoni e tubi di ferro. Benito non fa in tempo a rendersi conto di quanto sta accadendo. Viene subito immobilizzato e colpito con ferocia. «Dacci i soldi che dobbiamo comprare la droga». E' la prima frase che i quattro pronunciano. «Alcuni parlavano in dialetto veneto, uno in campano e l'altro in italiano — racconta ancora sconvolto e pesto il Pasutto —. Ho consegnato loro il denaro che avevo in casa, 550 mila lire, quattro pezzi da cento e uno da cinquanta, sperando che se ne andassero». Così non è. I quattro, intascati i soldi, minacciano e reclamano altro denaro. «Non ho più soldi — lamenta il Pasut — andatevene!». All'invito i malviventi rispondono colpendo ancora con la sbarra di ferro e provocandogli una profonda ferita al braccio e un vasto ematoma al capo. Con la forza della disperazione, l'agricoltore reagisce e riesce a impossessarsi della sbarra, con la quale colpisce a sua volta uno dei quattro aggressori.

E' a questo punto che gli altri tre, per rappresaglia, sfogano la loro ferocia sul più debole, l'anziana madre del Pasutto, inferma, inchiodata a letto. La donna viene copita a bastonate sul viso, più volte, senza pietà. Alle sue invocazioni di aiuto, i delinquenti, replicano rivolti al figlio: «O la smetti, o uccidiamo tua madre». Sconvolto da tanta ferocia, Pasutto deve cedere e sottoporsi alla volontà dei suoi aggressori che lo legano, mani e piedi, con alcune cravatte prese dall'armadio. Poi tocca all'anziana donna che continua a lamentarsi nel letto sul quale il sangue continua a colare. Le mani dell'anziana signora vengono legate al comodino. Sono trascorsi venti minuti dall'inizio dell'aggressione. I quattro mettono ancora a soqquadro la casa nel vano tentativo di trovare altro denaro e se ne vanno dopo aver picchiato selvaggiamente il cane di famiglia. Benito Pasutto riesce a liberarsi e non disponendo di telefono corre, scalzo e in pigiama, fino al bar «Al Ponte», un chilometro oltre casa sua per dare l'allarme. La madre viene così soccorsa e ricoverata con prognosi di venti giorni. Vane le ricerche dei quattro aggressori.

VASTO GIRO A SFONDO «SADO-MASO» NEL VENETO

Squillo 'gestite' da un colonnello

Coinvolte decine di donne spesso filmate durante gli incontri e poi minacciate

MESTRE — C'era un colonnello, Agusto Zempt, 62 anni, di Treviso, attualmente nella riserva dell'esercito, — secondo gli investigatori — a capo di una organizzazione che metteva a disposizione di clienti appartenenti alla media ed alta società decine di giovani donne, aspiranti fotomodelle, per incontri sessuali a sfondo sadomasochistico ospitati in abitazioni e alberghi di molte città venete.

A scoprire la rete organizzativa è stata la squadra di polizia giudiziaria del terzo distretto di polizia di Mestre (Venezia) in collaborazione con la squadra mobile di Treviso. Gli investigatori hanno effettuato l'altro giorno una perquisizione in casa del colonnello, arrestandolo per la detenzione abusiva di un'arma di guerra, per la quale sarà giudicato dal tribunale di Treviso, e denunciandolo per sfruttamento e induzione alla prostituzione alla procura della repubblica di Venezia, che sulla vicenda ha già aperto un'inchiesta.

Nella sua abitazione, infatti, sono stati sequestrati una agenda con i nomi dei clienti e delle donne che si prostituivano, centinaia di lettere intimidatorie e una grande quantità di materiale pornografico, tra cui un migliaio di foto, decine di filmati e di videocassette, in gran parte prodotte in proprio. L'ufficiale in pensione, da quanto si è appreso, contattava le giovani donne rispondendo ai loro annunci sui vari giornali per fare le fotomodelle e, con il pretesto di un facile lavoro in un'agenzia fotografica, le induceva, spesso con l'uso di minacce e intimidazioni, alla prostituzione.

Il prezzo delle prestazioni, sul quale il colonnello aveva percentuali che arrivavano fino al 50 per cento, variava dalle trecentomila lire a un milione. Le donne coinvolte, tutte venete tranne una brasiliana, appartengono a varie classi sociali e per ora sarebbero circa una ventina, anche se gli investigatori ritengono che siano di più.

Molte di loro, fotografate o filmate a loro insaputa anche durante gli incontri sessuali, avrebbero poi ricevuto minacce e intimidazioni dal colonnello per continuare nelle loro prestazioni. Nel corso delle indagini sono state effettuate varie perquisizioni in abitazioni, tra cui una villa abitata in provincia di Treviso che gli investigatori ritengono la sede operativa dell'attività.

La polizia sta vagliando i filmati e le foto sequestrati per accertare l'eventuale coinvolgimento di minori o il ricorso ad atti violenti.

DOPO UN MESE DI ASSENZA

Ricompare la pantera nera alla periferia di Roma

ROMA — Dopo circa un mese, durante il quale sembrava scomparsa nel nulla, e ricordata solo negli slogan degli studenti del «movimento», la pantera nera, che dal dicembre scorso si aggira nella periferia romana, e a cui carabinieri, polizia, guardie forestali e volontari hanno a più riprese dato inutilmente la caccia, è stata segnalata ieri nella zona Marco Simone tra Guidonia e Settecamini. La segnalazione è stata fatta ai carabinieri, da varie persone, tra cui un ex carabiniere e nella zona è immediatamente incominciata una battuta.

Le ultime segnalazioni certe del felino risalgono alla fine di gennaio, quando l'inafferrabile pantera nera era stata avvistata a Morlupo e in seguito a Lanuvio. La caccia alla pantera era incominciata dopo la prima segnalazione del 27 dicembre, avvenuta sulla via Nomentana. Per diversi giorni polizia e carabinieri, ai quali via via si sono aggiunti volontari ed «esperti», erano intervenuti a più riprese in diverse parti della periferia romana, dove il felino era stato avvistato. Spesso le ricerche e le vere e proprie battute, condotte con l'aiuto di cani da cinghiale, non avevano portato neppure al ritrovamento di tracce sicure della presenza dell'animale.

E' DI SAVERIO PURITA IL CORPO CARBONIZZATO

Soffocato con un fazzoletto

Un delitto collegato al padre del bimbo o l'azione di un bruto?

LAMEZIA TERME — Il corpo carbonizzato rinvenuto dai carabinieri nella pineta della località Torre Mezzapraia a Marina di Curinga è certamente quello di Saverio Purita, 10 anni, di Vibo, il quale venerdì sera non ha fatto ritorno a casa. Lo ha riconosciuto la madre, Silvana Bagnato, venuta insieme con uno zio del ragazzo. Stando alle prime risultanze dell'autopsia eseguita nell'obitorio dell'ospedale lametino, è deceduto per occlusione delle prime vie respiratorie alte esterne. Qualcuno lo ha soffocato con un fazzoletto e premendo la testa contro una qualche superficie morbida come può essere la sabbia. Comunque, sul corpo del ragazzo non sono state riscontrate lesioni da colpi di arma da fuoco. Ciò è una conferma di quanto ha affermato il sostituto procuratore della repubblica Luciano D'Agostino per il quale le modalità di questo delitto sono estranee al cliché della malavita organizzata.

«Si tratta — ha detto il magistrato — di un delitto particolarmente efferato». Da collegare in un qualunque modo all'eliminazione del padre di Saverio, ucciso il 24 ottobre del 1982 e bruciato insieme alla macchina nella quale era stato sistemato il suo corpo. E' una delle tante piste seguite dagli inquirenti, oltre a quella del delitto di un bruto o di un maniaco. Intanto il dott. D'Agostino ha sottoscritto l'ordine di seppellimento. Il corpo del ragazzo è stato perciò restituito alla madre.

Saverio non era in perfette condizioni fisiche e psichiche. Secondo quanto riferito da polizia e carabinieri il bambino quattro anni fa era rimasto coinvolto in un incidente della strada ed aveva subito alcune conseguenze dalle quali non si era ancora ripreso. A Vibo Valentia era solito chiedere nella piazza principale del paese passaggi ad automobilisti o a motociclisti e non si esclude che venerdì sera sia salito su un'automobile e poi portato nella pineta di Curiga.

PROCESSO D'APPELLO

La strage sul treno «904»: Il p.g. conferma la sentenza

FIRENZE — La conferma della sentenza di primo grado è stata chiesta nel pomeriggio dal sostituto procuratore generale Antonino Guttadauro a conclusione della sua requisitoria al processo d'appello per la strage del 23 dicembre '84 sul rapido «904» Napoli-Milano (16 morti e 266 feriti). Conferma dell'ergastolo dunque per il presunto «amministratore» della ricchezza mafiosa Pippo Calò, il suo «braccio destro» a Roma, Guido Cercola, e per il presunto «boss» camorrista «nero» del rione sanità, Giuseppe Misso e i suoi «luogotenenti», Alfonso Galeota e Giulio Pirozzi.

Conferma della pena anche per gli altri due imputati accusati di strage, attentato con finalità di terrorismo, banda armata e porto, detenzione e fabbricazione di ordigno esplosivo, Franco Di Agostino, considerato un altro «uomo» di Calò nella capitale, e il tecnico tedesco Friedrich Schaudinn, realizzatore secondo l'accusa del congegno elettronico a distanza con cui fu fatto esplodere l'ordigno sul «904», che in primo grado, il 25 febbraio '89, erano stati condannati rispettivamente a 28 e 25 anni di reclusione.

Per gli altri due imputati di strage, Antonio Rotolo e Luigi Cardone, che in primo grado erano stati assolti per insufficienza di prove, il p.g. ha chiesto invece, come vuole il nuovo codice penale, un'assoluzione con formula piena.

SAGGI

Cercar la bellezza fra tanti enigmi

Recensione di
Giovanni Cacciavillani

La meta del nostro viaggio dovrebbe essere la bellezza. La bellezza intesa come splendore o incanto del «buon oggetto interno» (come dicono gli psiconalisti) che, dal mondo interiore, si riverbera sul mondo esterno. Come dimenticare l'inesauribile detto di Keats: «Bellezza è Verità. Verità è Bellezza. Questo a voi sopra la terra di sapere è dato: questo, non altro, a voi, sopra la terra, è bastante sapere?». Riaffiorando da un secolare oblio, la bellezza — repressa dalle scienze dell'uomo e dalle scienze della natura, distorta dall'ideologia borghese, estorta agli umili della terra dalle dure leggi del lavoro — sembra far intendere il suo puro canto in questo esito del secolo.

Un vero e proprio invito alla bellezza ci giunge da più parti: dalla fenomenologia e dall'estetica, con lo splendido libro di Stefano Zecchi: **«La bellezza»** (Bollati Boringhieri, pagg. 178, lire 32 mila); dalla filosofia, con mirabile antologia curata da Franco Rella: **«Bellezza e Verità»** (Feltrinelli, pagg. 216, lire 27 mila); dalla psicoanalisi più avanzata, con la conturbante proposta di Donald Meltzer: **«Amore e timore della bellezza»** (Borla, pagg. 270, lire 30 mila).

La bellezza, dice Zecchi, «è una forma simbolica che invece di procedere verso l'insignificanza e l'annullamento, produce continuità nel sistema, mutamenti di forma, nuovi significati. Essa non è conciliazione, non invoca un ideale apollineo e a-conflittuale da restaurare: muove il dubbio, è enigma e problema della ragione». Per uscire dal Novecento, occorre riprendere gli interrogativi posti — e rimasti poi elusi — dalla grande stagione preromantica e romantica, vera cultura d'avanguardia della nostra modernità. Occorre riparare alle scissioni prodotte dal secolare nichilismo, riportando alla luce quel linguaggio mitico-simbolico che solo è garante della preziosità e della misteriosità del «tesoro».

«La bellezza è il tesoro più grande», ha scritto Goethe: questa ricerca del tesoro in quanto simbolo della bellezza implica bensì «uno scavare per arrivare alla cosa preziosa», ma soprattutto, appunto, «un cercare nel buio della profondità, verso il mistero». Elena, per Goethe, non è il freddo marmo della classicità: è un presente da interrogare, da amare e da temere, che sfugge infinitamente alle pulsioni di dominio dell'uomo scientifico e tecnologico. La bellezza è il «sacro», con la sua ineludibile realtà di «tremendum».

Che cosa è la bellezza nell'età del moderno?, si chiede Rella. E' il ritrovamento del politeismo del mondo interiore, la breccia decisiva intentata al secolare riduzionismo del Bello a pura armonia, unità, conciliazione delle differenze. Da quella breccia escono Baudelaire e Flaubert, Proust e Simone Weil, ad annunciare, come l'angelo scarlatto del mattino (Proust), che la «bellezza è enigma», «una cosa terribile e paurosa» in cui le contraddizioni coesistono (Dostoevskij). Da Platone al Medioevo, dal Rinascimento all'Età classica, la bellezza è l'unità di una forma che porta ordine, che riduce all'ordine la pluralità del mondo. Hoelderlin, Nerval e Baudelaire cercano la bellezza nel pulviscolo e nelle schegge di una perduta «armonia del mondo» (Spitzer), nel profondo — come Edipo —, in «ciò che è oscuro»: nello specchio infranto della nuova metafora, il poeta può ritrovare il dio Fanes, il dio della luce, che, come diceva Orfeo, «ha sede nella dimora della notte».

Attraverso la disarmonia, Baudelaire apre una «finestra sull'infinito»; attraverso lo stile, Flaubert ri-costruisce la bellezza, il più alto compito etico e conoscitivo che l'uomo possa darsi: attraverso l'illuminazione, Proust accede alla «gioia ignota», alla «rosa aurorale», all'«universo incognito», all'«appello dell'eterno mattino», mondo dinamico, mobile, stratificato e «frammentato di lacune». Infine, Simone Weil trova che «ogni valore che appare nel mondo sensibile è bellezza» («il bello è l'apparenza manifesta del reale»), ma nello scandalo della contraddizione, dello «smembramento» degli assetti istituiti.

In modo un po' diverso da Zecchi — per cui la bellezza risiede nella metamorfosi del simbolo —, Rella afferma che la prospettiva della bellezza s'apre nel pensare le cose «come una 'complexio', come un intrigo, come un paesaggio». Ma cosa è il simbolo se non inestricabile eccedenza di senso, vaso, matrice stessa delle differenze e delle analogie?

Da ultimo, Donald Meltzer, eminente rappresentante della scuola kleiniana di psicoanalisi, dopo avere a lungo insistito sugli aspetti creativi e ricreativi della mente (nel suo penultimo lavoro, «La vita onirica», egli suggerisce che l'emozione è il significato dell'esperienza e che il sogno «pensa» l'emozione attraverso un linguaggio poetico che descrive il mondo interno), approda a una visione delle dinamiche inconsce fondata sulla nozione di «conflitto estetico», sulla bellezza in quanto esperienza primaria.

In realtà, la conquista della bellezza non è legata alla magia onnipotente del pensiero infantile — bizzarra creazione dal nulla di un universo alternativo allucinato —, ma è legata all'aspra lotta delle forze interne ed esterne, fra gli dei e i demoni della nostra psiche. Le creazioni della bellezza «nascono come in un sogno», in funzione, cioè, degli oggetti interni, «lari e penati del singolo artista».

L'aspra lotta, per Meltzer, ha anche una motivazione, per così dire, genetica: deriva dall'impatto emozionale intensissimo, quasi traumatico, che viene a porsi nel bambino di fronte all'aspetto sconvolgente della madre — bella, ricca di latte, di sguardi e di amore —, e l'oscuro interno della sua mente enigmatica, che deve venir lentamente elaborato attraverso una immaginazione creativa.

Lungi dall'essere un'esperienza dalle graziose superfici, la ricerca della bellezsza — ne conveniamo ormai tutti — è un itinerario iniziatico verso l'Alto, attraverso l'oscurità, gli enigmi e i frammenti —, ineludibile richiamo della «gioia ignota».

FUMETTI

La «malata» di Schulz

WASHINGTON — Il «papà» di Charlie Brown, il creatore dei famosi «Peanuts», ha inventato un nuovo personaggio: è una bambina di nome Janice, ammalata di leucemia. Debutterà nello speciale televisivo «Perché, Charlie Brown, perché», che la Cbs manderà in onda il 16 marzo in prima serata. «Mi sono voluto occupare di quel che succede quando un amico è molto ammalato», ha detto Schulz, al quale l'idea di Janice è stata suggerita, anni fa, dall'infermiera di un ospedale pediatrico.

«Ci siamo accorti dopo — ha aggiunto Schulz — che i bambini negli ospedali sapevano anche troppo della malattia. Più importante era fare un film per le famiglie, i compagni di scuola, gli amici». Quindi, il «cartoon» è a lieto fine: al termine dell'episodio, Janice guarisce.

SANREMO / FESTIVAL

Pochi brividi, tutti datati

Nel grigiore della prima serata si sono salvate Caterina Caselli e Milva

Dall'inviato
Carlo Muscatello

Armando De Raza è emerso tra i giovani per la sua verve dal forte sapore «arboriano». Edulcorate le gag di Pozzetto

SANREMO - E' toccato a un'emozionatissima Caterina Caselli, ieri sera alle 21 in punto, il compito di tenere a battesimo il quarantesimo Festival della canzone italiana di Sanremo. Prima della cantante di Sassuolo, il cui ritorno alla canzone dopo quasi vent'anni rappresenta il «caso» musicale di quest'anno, l'onore e l'onere di introdurre l'edizione del quarantennale, mentre l'orchestra suonicchiava «Grazie dei fior», erano scesi sulle spalle di un Johnny Dorelli sempre garbatamente ironico e di una Gabriella Carlucci che sembrava impegnata innanzitutto a non incrociare il suo più titolato partner (pare che i due abbiano litigato durante le prove: ma questi sono pettegolezzi a livello di bassa portineria...).

Parliamo della Caselli. La sua canzone, «Bisognerebbe non pensare che a te», risulta a un primo ascolto gradevole e tutto sommato orecchiabile, e si snoda su un tappeto ritmico piacevolissimo. La sua voce è quella di una volta, e risentirla dopo tanto tempo crea delle strane emozioni, a chi si è cresciuto a forza di «Nessuno mi può giudicare» e «Perdono». L'ex Casco d'oro, insomma, a quarantaquattro anni esiste ancora, è musicalmente sana e vegeta, e sprizza entusiasmo e voglia di ricominciare da tutti i pori.

La serata, dopo questo exploit iniziale, è filata via senza particolare infamia ma pure senza troppe lodi. La coppia napoletana Eugenio Bennato e Toni Esposito non sembrava trovarsi a proprio agio nel clima kolossal del Festival. Grazia Di Michele ha stentato alquanto con «Io e mio padre». Mango è sempre terribilmente uguale a se stesso. Al di sotto delle previsioni più nere Christian, al solito livello Riccardo Fogli e i Ricchi e Poveri.

Per fortuna che c'era una splendida Milva (ma possibile che le cose migliori arrivino sempre da artisti stagionati...?), la cui classe non è ancora diventata acqua. E fortuna che c'era anche, come ospite, l'inarrestabile Liza Minnelli, che ha portato con la sua presenza un tocco di dorato, ma anche stereotipato, professionismo americano nella cornice popolar-casereccia del Festival.

Fra i Campioni, hanno concluso la serata i supermelodici Amedeo Minghi e Mietta, e il demenzialissimo Salvi. Fra le Novità, ha dimostrato una certa personalità Rosalinda Celentano (questo cognome non ci è nuovo...), e ha confermato la sua ironica verve tutta «arboriana» Armando De Raza, con «La lambada strofinera» («che me facilita l'azion...»). Nessun brivido nemmeno dall'umorismo edulcorato dell'esibizione (tra l'altro registrata) di Renato Pozzetto, che ha fatto rimpiangere gli acuti di Beppe Grillo e di Roberto Benigni.

Stamattina, intanto, quando arriveranno i dati dell'Auditel, sapremo finalmente come è finita la «terribile» contrapposizione fra pallone e canzonette, fra la finale di Coppa Italia Juventus-Milan e la prima serata del Festival. Non ci mancava che questa. Chissà quanti saranno stati gli italiani che ieri sera - non accontentandosi delle «finestrelle» promesse in occasione dei gol - hanno tradito Raiuno, e Sanremo, per sintonizzarsi su Raidue, collegata con lo stadio di Torino? Le previsioni della vigilia parlavano di almeno cinque-sei milioni di persone: una cifra che metterebbe a serio repentaglio i sedici milioni e 900 mila telespettatori calamitati lo scorso anno dalla prima serata del Festival.

«Ho accolto la notizia della concomitanza con stupore e dispiacere - ha detto ieri il patron Aragozzini - ma vivere in fondo è lottare, e allora vorrà dire che lotteremo contro Raidue. Vedremo alla fine chi vincerà...».

Meno accomodante Ernesto Magnani, direttore generale dell'Afi, l'associazione dei fonografici: «Siamo increduli per la concorrenza che il maggior appuntamento musicale della stagione incontra all'interno della stessa Rai. In questa maniera si crea anche una situazione di sperequazione fra gli artisti, Campioni e Nuovi, che canteranno nella prima serata, rispetto a quelli della seconda serata. Potrebbero nascere anche dei problemi con i componenti della giuria: chi ci assicura che qualcuno di loro non cambierà canale per guardare la partita? Abbiamo comunque chiesto un parere ai nostri legali e ci riserviamo di assumere le iniziative del caso per tutelare i nostri artisti...».

Più pacato il commento di Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno: «Le partite di finale di Coppa Italia non fanno parte del contratto fra Rai e Lega Calcio, e vengono trattate di volta in volta. La Rai ha acquistato i diritti di questa partita, e sono state fatte delle trattative fino all'ultimo, praticamente fino a martedì sera, per evitare la concomitanza. Ma pert la partita non sono risultate praticabili nè la fascia pomeridiana nè quella preserale. A quel punto, decidere per la differita avrebbe consegnato l'avvenimento nelle mani della concorrenza. Noi comprendiamo il danno che ne può derivare per l'industria discografica. Del resto la Rai deve tener conto degli interessi della collettività: la gente non segue soltanto le canzoni...».

Pare comunque che all'interno della Rai ci siano stati nelle ultime ore notevoli attriti a causa di questa «distrazione». La finale di Coppa Italia era prevista infatti già da settembre.

SANREMO / POLEMICHE

E i Pooh sono scesi a patti col «giornale della sera»

SANREMO — Divampa la polemica, ma poi le cose si aggiustano. I Pooh hanno deciso di cancellare dalla loro canzone, «Uomini soli», la citazione del «Corriere della Sera». Al posto del nome della testata (che li avrebbe messi nella condizione di far pubblicità, contravvevendo alle regole) pronunceranno un più generico «giornale della sera», pur difendendo a spada tratta il loro diritto di indicare il «Corriere» come «simbolo del giornale per antonomasia».

Questo caso dunque è chiuso, mentre infuria ancora la discussione sul «pacchetto» di garanzie che il complesso ha presentato per la propria partecipazione al Festival. Per dirimerla, si è svolto addirittura un carteggio con Aragozzini. Primo punto: la partecipazione come ospite di un cantante-simbolo del quarantennale. «La nostra intenzione — dicono — era di evitare che, mentre noi partecipavamo alla gara sottoponendoci al giudizio delle giurie, qualche collega italiano passasse al Festival come superospite».

Secondo punto: i denari. I Pooh hanno chiesto sette milioni a testa (arrotondati a trenta) per andare a Sanremo. L'organizzazione ne dà sette in tutto. «E' noto che un complesso — essi affermano — ha più bocche da sfamare. Ma Aragozzini non fa differenza tra un solista a dieta e l'orchestra filarmonica, ed è stato irremovibile». Ultima questione: la richiesta che nel cast ci fossero Lena Biolcati e i Lipstick. «Noi, invece di monetizzare il nostro successo, usiamo la nostra esperienza per lanciare nuovi artisti. Non lo riteniamo disdicevole».

[d. g.]

Tra le otto «novità» della prima serata, Rosalinda Celentano, figlia del grande Adriano: ha interpretato «L'età dell'oro». In alto, accanto al titolo, la coppia Amedeo Minghi-Mietta.

SANREMO / PROGRAMMA

Oggi in campo tra i «nuovi» anche il figlio di Dorelli

SANREMO — La serata odierna del Festival di Sanremo (Raiuno, 20.30) sarà aperta dalle esibizioni di Lena Biolcati e Toto Cutugno, che proporranno due canzoni dal titolo quasi simile: «Amori» per Lena e «Gli amori» per Toto. Seguirà il primo collegamento con l'Istituto Demoscopico curato da Feliciana Iaccio.

La seconda infornata di canzoni vedrà sul palcoscenico due «novità» — rappresentate da Silvia Mezzanotte, 22 anni, che canterà «Sarah Grande», e da Maurizio Della Rosa, 30 anni, che canterà «Per curiosità» — e due «campioni»: Anna Oxa che sostituisce Patty Pravo e canterà «Donna con te» e Mino Reitano con «Vorrei».

Il programma proseguirà con altre due «novità» — i Lijao con «Un cielo che si muove» e la coppia Beppe De Francia & Bea Giannini con «Una storia da raccontare» — e due «campioni» molto attesi: Mia Martini con «La nevicata del '56» e il gruppo, superfavorito della vigilia, dei «Pooh» con «Uomini soli».

Dopo l'intervallo con lo sponsor, sarà il turno delle «novità» Rose Crisci, 24 anni, che canterà «Favolando», e Gianluca Guidi, ventiduenne figlio di Johnny Dorelli, che debutterà con «Secondo te»; poi altri due «campioni»: Paola Turci con «Ringraziando Dio» e Peppino Di Capri con «Evviva Maria».

Le ultime due coppie di cantanti in gara oggi sono, per le «novità», i Future con «Ti dirò» e Sergio Laccone con «Sbandamenti», e, per i «campioni», Marcella e Gianni Bella con «Verso l'ignoto» e Sandro Giacobbe con «Io vorrei». Quanto ai superospiti della seconda serata (che dovrebbe durare due ore e un quarto) sono Rod Stewart e Tina Turner.

DANZA / «PRIMA»

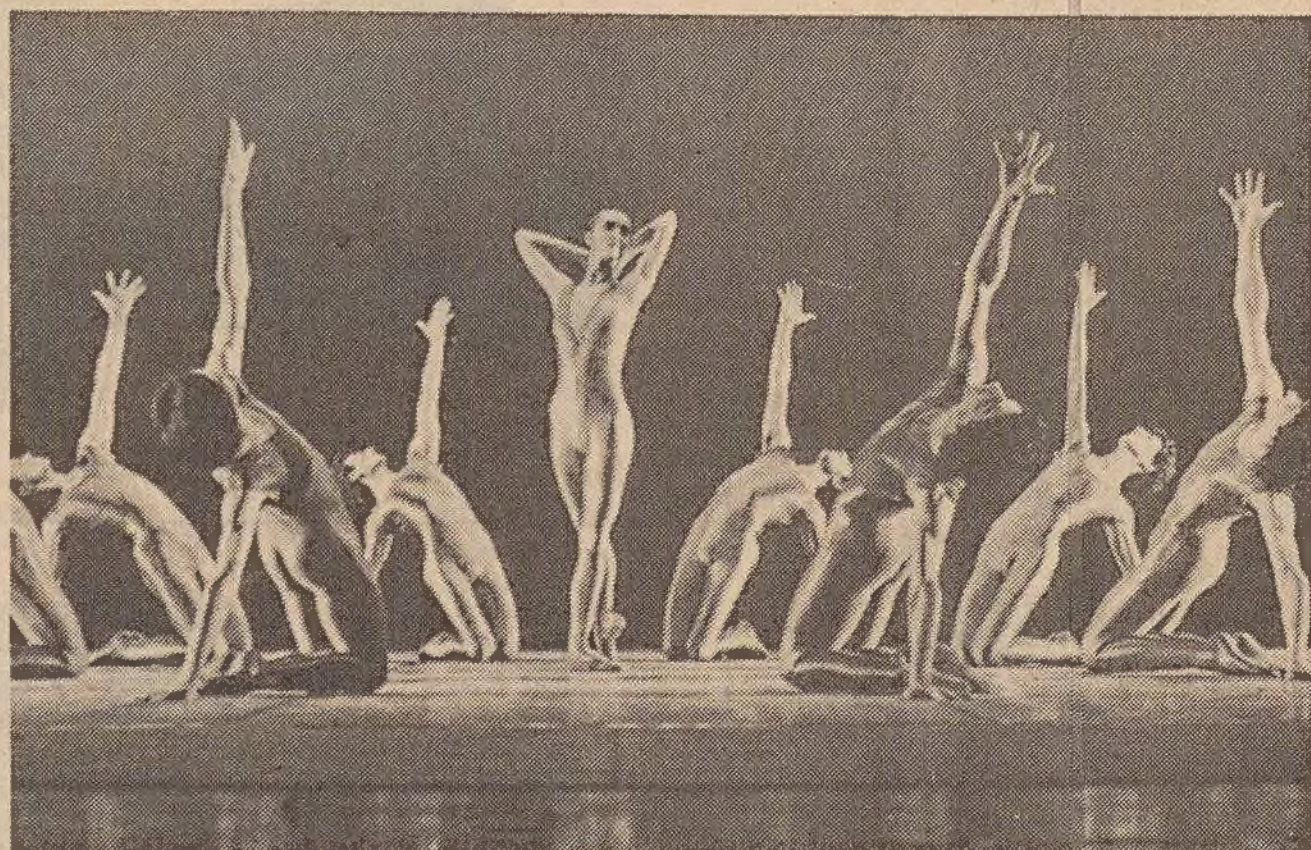
Passi perduti, partendo dall'opera

Ottima la Savignano e gli altri, ma discutibile l'idea di rifare «Carmen» e «Butterfly»

Servizio di
Giampaolo de Ferra

TRIESTE — «Il faut décourager les arts», deve aver ordinato Re Carnevale se, per il corteo dei suoi fedeli sudditi, è risultato difficile non solo il parcheggio ma addirittura l'accesso al Teatro Verdi. Ma ci vuol altro che una transenna a dissuadere il pubblico di questo Teatro, del quale rappresenta la prima ricchezza. Così, una sala ragionevolmente affollata ha assistito alla prima dei balletti presentati dalla Compagnia del Teatro Nuovo di Torino.

Uno spettacolo, va detto subito, che si giustifica soltanto per il programma di promozione della danza perseguito con grinta ed entusiasmo da Luciana Savignano. Eccellente danzatrice, ha certamente pensato — in prima battuta, almeno — alla necessità di rendere appetibile il messaggio attraverso le vie più elementari: richiamando cioé il pubblico con testi musicali familiari, occasione quindi di facile ascolto e veicolo per una comprensione immediata delle movenze sceniche.

Nell'occasione l'intento è stato realizzato mimando «Carmen» e «Butterfly», e cioé sostituendo o aggiungendo al canto l'interpretazione coreutica della partitura. E' certo, in assoluto una visione, riduttiva del balletto, che è invece arte autonoma e alla quale compositori illustri hanno dedicato musiche di prima mano. A chi crede nella danza come creazione, oggi intesa da molti come invenzioni di movimenti svincolati dal riferimento realistico, la Compagnia torinese contrappone l'imitazione del sentimento, proclamandosi erede e continuatrice di una pur gloriosa tradizione ottocentesca che, tuttavia, si è consolidata attraverso testi nati per il balletto.

Una scena corale (in una foto d'archivio) della Compagnia di danza del Teatro Nuovo di Torino, in scena in questi giorni al Teatro Verdi.

Tali certamente non sono né «Carmen» né «Butterfly» anche se, in linea di principio, tutto può venir espresso in movenze. Nel caso concreto però il salto, la novità del diverso linguaggio, non si notano. Ed è un peccato che la coreografia di Oleg Danovski per «Carmen» e di Paolo Bortoluzzi per «Butterfly» (dunque, di nomi illustri) non sia riuscita ad andar oltre a convenzionali descrizioni. «Carmen» è ballata su una selezione della partitura di Bizet rovinata da Rodion Scedrin, che vi ha inserito sonorità del tutto estranee, annacquando ed edulcorando un testo di vitalità palpitante.

Di quel capolavoro, divenuto così patetica ricreazione, si è mimata la lacrimosa perifrasi del compositore sovietico, profondendo in essa una classe, per certi versi, assoluta. Non si possono infatti dimenticare la passionale partecipazione, lo stile impeccabile, il vigore interpretativo di Luciana Savignano; la scattante agilità, la personalità prepotente dell'ottimo Gheorghe Iancu; il piglio spavaldo della splendida promessa Carlos Junior Acosta.

Né si deve sottovalutare il rifiuto del folklore, nella consapevolezza che esso può rappresentare — a certi livelli collettivi — una carta vincente, ma che comporta troppo spesso il rischio di cadere nel generico: la consapevolezza dei limiti della compagnia è un merito che va sottolineato. Pertanto l'operazione, nella sua dimensione divulgativa, risulta accettabile, malgrado le forti perplessità che suscita l'intervento, prima della morte di Carmen, di un uomo in nero (secondo una spiritosa battuta colta a volo: Batman) che dovrebbe incarnare il destino.

Peggio «Butterfly», dove la colonna sonora incorpora anche brani cantati (dal duetto al primo atto, a «Un bel dì vedremo», al coro muto, al «Tu, tu piccolo Iddio») e che risulta un concerto di musica riprodotta accompagnato da movenze sceniche. O che — se vogliamo — ricorda un film muto (i ballerini) sostenuto dal «taper» (il nastro che scorre implacabile).

Qui, a inquinare Puccini, ha pensato Philip Glass. Tra duetti e romanze, ha inserito musiche genericamente evocatrici dell'ambiente ostile all'unione tra la giovane giapponese e l'ufficiale americano, che però — più del «bronzo furibondo» — evocava gli effetti speciali ai quali spesso si ricorre in teatro per riprodurre le voci cavernose di Fasolt e Faffner. L'immaginazione coreografica è necessariamente modesta, essendo gli stimoli veramente evanescenti. E' difficile mimare la «lunga attesa», come è difficile commentare con movenze l'appassionato duetto del primo atto che è completo in sé.

Luciana Savignano e Marco Pierin hanno fatto del loro meglio per dare credibilità a questa appendice del tutto inedita (e non del tutto sensata) di una partitura popolarissima. Di questo balletto rimangono i due splendidi mantelli, dilatati sino al gigantismo, che avvolgono Butterfly sposa e Butterfly morente. Sono dovuti a Beni Montresor, che ha firmato anche le scene, mentre a Emanuele Luzzati si devono quelle di «Carmen».

Si tratta in realtà di elementi scenici, come si conviene a una produzione destinata a girare fra tanti teatri, e che quindi deve adattarsi alle svariate esigenze di diversi palcoscenici. Se questo è un problema negli scambi tra enti lirici, lo diviene a maggior ragione quando le piazze sono di minore prestigio, benché non di minore interesse. Anche i costumi risentono di questa necessaria semplicità, così come ridotto all'essenziale è l'organico della compagnia, che pure rappresenta una realtà felice nel panorama del balletto italiano, da molto tempo in attesa di conoscere nuovamente fasti già remoti.

Un velo di nostalgia, dunque, che non è stato il solo: dell'intera serata, infatti, rimane il ricordo della nostalgia dell'orchestra nella fossa, perché senza il suono vivo il Teatro diventa un'altra cosa. Successo cordiale.

DANZA / INTERVISTA

Siamo «stelle» vagabonde

Parlano Marco Pierin e Gheorghe Iancu, in scena con la Savignano

Intervista di
Paola Bolis

«Non è difficile emergere - dice il romeno -, difficile è mantenere il successo». E Pierin: «In Italia c'è una gravissima incompetenza»

TRIESTE — Il tempio della lirica triestina si è dunque tramutato, in questi giorni, in tempio della danza. E' ad affiancare un'indiscussa étoile qual è Luciana Savignano, vi sono Gheorghe Iancu e Marco Pierin, due danzatori di prima grandezza, che rendono ancor più eccezionale il cast impegnato in questo prestigioso appuntamento. Nato a Bucarest il primo, milanese il secondo, vantano entrambi una carriera che li ha già portati a esibirsi nei più importanti teatri del mondo.

Marco Pierin, allievo della Scuola di danza della Scala, dopo l'applauditissima e decisiva apparizione in «Giselle» al Metropolitan di New York, ha ricoperto, nel 1980, a soli 23 anni, il ruolo di primo ballerino nel teatro milanese. Un'affermazione importante, che non ha però spento il suo instancabile desiderio di aprirsi a nuove esperienze.

«Ho sempre pensato — dice — che un'artista debba prima di tutto estendere i propri confini, senza limitarsi a una routine che uccide lo spirito dell'arte. Per me è una legge: ho bisogno di muovermi, di vedere, di conoscere. Solo così non mi annoio, e riesco a tenermi in costante allenamento, ricaricandomi e trovando sempre nuovi stimoli. Da molti anni, quindi, lavoro come artista ospite presso le compagnie di tutto il mondo: e in questo ruolo sono anche molto spesso al fianco di Luciana Savignano nella Compagnia di danza del Teatro Nuovo».

Il continuo girovagare nel nome dell'arte è un tratto che accomuna la personalità di Pierin a quella di Iancu, anch'egli ospite della Compagnia. Dopo essersi diplomato all'Accademia di Stato della sua città, Iancu si è perfezionato con alcuni dei più prestigiosi esponenti della scuola russa prima di approdare in Italia, dove ha incontrato Carla Fracci.

«Uno degli avvenimenti più importanti per la mia vita artistica: si è instaurato tra noi un rapporto strettissimo, che ci ha visti vivere insieme per un lungo periodo, condividendo tutti i momenti di una vita fatta di continue tournée, come ospiti, in coppia di innumeroli compagnie. E' stata un'esperienza intensissima, che ho interrotto dopo dieci anni, anche per poter operare delle scelte individuali, dedicandomi esclusivamente alle produzioni che mi interessano di più come ballerino e coreografo».

Voi siete dei danzatori universalmente conosciuti come «danseurs nobles»: cosa pensate delle correnti contemporanee?

«Nonostante la mia fama di ballerino classico — esordisce Iancu —, io sono sempre stato aperto alle espressioni moderne, e in questo senso ho avuto un'educazione molto libera. Mi interessano tutti i movimenti contemporanei: l'importante è che ci sia una giustificazione culturale, un'idea precisa sulla quale operare. Fare del moderno solo per andare contro corrente ha meno senso».

Anche Perin esprime le sue riserve: «Il genere che più amo, e per il quale ho una particolare propensione, è quello neoclassico: mi affascinano Balanchine, Béjart, e tutti i coreografi che sulla base classica hanno ricercato un nuovo tipo di espressione e di movimento. E' giusto che ci sia un genere contemporaneo al passo con il nostro tempo. Spesso, però, al di là dei grossi nomi come Martha Graham o Merce Cunningham, mi sembra che ci sia una certa casualità, una superficialità di ricerca: si finisce allora per ricadere nel "déjà vu", senza portare contributi originali allo sviluppo della danza».

In questo momento siete impegnati in una Compagnia che rivolge una particolare attenzione ai giovani talenti. E' difficile, oggi, emergere?

Risponde Iancu: «Non è difficile emergere: è difficile mantenere il successo. Ai nostri giorni, e non solo in Italia, mancano i personaggi di spicco: ci sono molti ottimi artisti, ma sembra essere finita l'epoca del divismo. Non so se questo dipenda dal mercato teatrale o dal pubblico: ma credo che, dopotutto, anche oggi, come sempre, la gente ami avere l'immagine di un divo da adulare».

Più polemico il discorso di Pierin: «Anch'io penso sia difficile mantenere la posizione raggiunta, ed è vero che c'è una forte crisi nel balletto a livello mondiale. Ma bisogna sottolineare anche la gravissima incompetenza che regna oggi in Italia: gli stessi critici, molte volte, non sono all'altezza di giudicare ciò che vedono. E poi, purtroppo, manca la volontà di sostenere i giovani che valgono: in quest'epoca dominata dal business, si preferisce puntare sul grosso nome piuttosto che rischiare su un artista che non dia la certezza di un immediato riscontro a livello pubblicitario, grazie al supporto di un'immagine già consolidata».

Studio, prove, tournée, viaggi: e per finire, gli applausi. Quali sacrifici ripagano?

«Sacrifici? Ma no, la danza è una scelta: ci sono delle difficoltà, certo, ma tutto è relativo». Nella risposta di Iancu manca quella sottile sfumatura di rimpianto che ombreggia invece le parole di Pierin: «In tutto questo girovagare si perde la dimensione affettiva, la privacy. Ma essere danzatori è un po' essere masochisti: il nostro non è un mestiere facile, né a livello fisico, né a livello psicologico. Eppure, quello della danza è un mondo così affascinante: una volta che ci sei entrato, ti coinvolge, ti stimola, ti innamora...».

Pierin alza lo sguardo al palcoscenico: fra i ballerini impegnati nelle prove spicca Carlos Junior Acosta, il sedicenne cubano che proprio a Trieste debutta accanto alla Savignano nel ruolo di Escamillo, dopo aver vinto la medaglia d'oro al prestigioso Gran Prix de Lausanne: anche per lui, la febbre della danza è già esplosa.

SANREMO / INCONTRI

Io mi promuovo

La Minnelli per la prima volta ospite del Festival

SANREMO — La grinta di Liza Minnelli, l'ironia di Francesco Salvi, la grazia di Paola Turci e di Toquinho, le polemiche di Anna Oxa. Le ore precedenti al gran debutto di ieri sera hanno avuto anche questi protagonisti, le cui conferenze stampa hanno animato la prima giornata di Festival.

Liza, innanzitutto. Ressa di fotografi e banalità varie, come da copione. La figlia di Judy Garland e Vincente Minnelli, di ritorno dalla Spagna dove il suo album «Results» ha ottenuto il disco d'oro, e prima di partire per un tour negli Stati Uniti, ha trovato il tempo per la comparsata sanremese. «Ho sempre sentito parlare di Sanremo - spiega l'artista - mi piacerebbe vedere i vecchi filmati. Io amavo Tenco: conobbi le sue canzoni una volta che venni in Italia con mio padre, impegnato per un film. I miei bisnonni erano di un paese vicino Palermo, sono orgogliosa di queste mie radici. Il cinema e la canzone? E' sempre recitare, con o senza musica. Dai miei genitori ho preso il senso dell'umorismo e la passione per la musica. Progetti? Un nuovo album e in autunno un film musicale con Lelouch».

La Minnelli ha fatto anche in tempo a conoscere Piero Chiambretti, piombato sulla sua conferenza stampa insieme alla sua «scoperta» Sciampi: ha reagito da donna di spirito, stranita e divertita dall'allegro caos che vedeva attorno a sé.

Francesco Salvi è calato sul Festival come un tornado di battute e gag dal gusto sempre surreale. Cappello e impermeabile, doppiopetto gessato grigio, scarpe bicolore di gusto rétro con scritto sotto la suola «Votate A». La prima lettera dell'alfabeto è infatti il titolo della canzone del comico di Luino. Che annuncia: «Sono venuto per vendere dischi. Per vincere qui è un problema di prenotazioni: dovevo pensarci un po' prima...». Poi, le «scemenze intelligenti» arrivano a raffica: «Il Palafiori dimostra la mia onestà di laureato in architettura: piuttosto che costruire roba del genere, infatti, ho preferito mettermi a cantare. Io uso la tripla stratificazione del linguaggio simbolico, come han già fatto Dante e Topolino. Quando nella canzone parlo della stessa musica da quarant'anni, parlo della musica ma non solo: da noi si vedono sempre le stesse facce e le stesse orecchie aerodinamiche, sarebbe ora di cambiare...».

Poi parla del nuovo album («uscirà subito dopo il mio arresto, forse s'intitolerà «Limitiamo i danni», sarà il primo al mondo ad aver anche una facciata C...») e del vecchio film: «E' uscito a Natale, e a Santo Stefano è già tornato a casa. Non andava bene, aveva bisogno di modifiche che farò adesso. Ma a giugno girerò il secondo film, un musical intitolato «L'uomo invisibile». Sanremo? Una telenovela. Se lo organizzassi io, farei il festival della canzone comica...».

Anna Oxa, con il batterista dei New Trolls Gianni Belleno al suo fianco, nel ruolo di nuovo principe consorte, ha chiarito di non sentirsi affatto sminuita dal cantare un brano rifiutato da Patty Pravo. E di non aver paura di inflazionare la sua immagine con la sua «sovraesposizione» in video. Ha approfittato di una domanda per rinfocolare le polemiche sull'ultimo «Fantastico». «Non mi divertivo - spiega e quindi ho deciso di mettermi da parte e interpretare solo le mie canzoni. Il programma quest'anno procedeva a tentoni, c'erano molti attriti, volevo scappar via quasi subito...». Poi, insieme all'annuncio di un album doppio dal vivo, qualche goccia di saggezza: «Nella musica c'è sempre da imparare, come nella vita». E sul successo annunciato dell'anno scorso: «La mia vittoria è venuta dal popolo» (!).

Per concludere, **Paola Turci** e **Toquinho**, quasi a disagio in mezzo a tanta follia. «Ci siamo conosciuti l'anno scorso a San Paolo - ricorda lei, che approfitta per presentare il suo album «Ritorno al presente» - a una tappa del Sanremo International. Ora è nata questa collaborazione per me importantissima». Toquinho, che ha già lavorato con la Vanoni, parla del momento particolare della musica brasiliana, annuncia un tour italiano (dal 19 marzo, Sistina di Roma) e spiega che il pericolo per un artista è restar fermi, sentirsi soddisfatti. Mentre invece bisogna sperimentare sempre.

A domanda sull'impegno di alcuni artisti per la difesa dell'Amazzonia risponde: «E' difficile per l'arte cambiare il corso della storia. E' più facile che accada l'inverso. Davanti a certe cose, siamo impotenti...». Parole sante.

[Carlo Muscatello]

«Ho sempre sentito parlare di Sanremo e mi piacerebbe vedere i vecchi filmati» ha detto Liza Minnelli, aggiungendo di aver amato le canzoni di Luigi Tenco.

SANREMO / RASSEGNA

Artisti dell'Est: sette Paesi in passerella speciale

SANREMO — «Se riuscissimo a far conoscere anche uno solo di questi artisti dell'Est in Italia, sarà una vittoria»: così Adriano Aragozzini ha salutato ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'inizio di «Sanremo libertà», la rassegna che vede sfilare sul palcoscenico dell'Ariston gli artisti di sette Paesi dell'Est (Bulgaria, Cecoslovacchia, Germania dell'Est, Polonia, Romania, Ungheria e Russia). Alcuni di loro sono, in patria, tra i gruppi più famosi, come i «Machina Vremeni» dell'Unione sovietica e i «Blaue Engel» della Germania dell'Est.

«La situazione musicale dei nostri Paesi è un pò' migliorata rispetto al passato — ha detto il viceministro della cultura romeno, Coriolan Babeti —, ma non è certo libera come da voi». Il Festival verrà trasmesso nei singoli Paesi: la Rai consegnerà a tutti un video. «In Russia è molto atteso dalla popolazione — ha affermato il leader del gruppo sovietico —. Non solo lo conosciemo, ma per noi è uno stimolo».

Ogni nazione porta a Sanremo un gruppo, un cantante e una cantante, dei ballerini e la miss (eccetto la Romania, unico Paese a non eleggere la miss): «Non abbiamo portato nessuna ragazza in rappresentanza — hanno spiegato i romeni — in memoria delle donne morte durante la rivoluzione di dicembre».

Dalla Germania dell'Est arrivano i «Blaue Engel». Il loro nome ricorda Marlene Dietrich nel famoso film omonimo. I suoi componenti dicono di «conoscere e apprezzare», fra i nostri cantanti, soprattutto Gianna Nannini ed Eros Ramazzotti.

S. REMO / INTERVISTA

Cutugno: grazie Ray

Servizio di
Sandro Bugialli

SANREMO — Una volta primo, dieci anni fa, e poi quattro volte secondo. Sarà questa la volta buona per scrollarsi di dosso il soprannome di Tano Belloni del festival di Sanremo? Cutugno sorride. Ma come, sorride, lui che è sempre stato un tipo così torvo, scontroso e talvolta irritante? Invece sorride, ed è rilassato mentre si fa truccare per il suo impegno quotidiano su Raiuno, «Piacere Raiuno», che in questi giorni va in onda dal teatrino del Casinò. «Si dice sempre così tutti gli anni, ma quest'anno ci metterei davvero la firma per arrivare secondo. Non c'è più il Toto che premiava la popolarità del cantante più che la canzone, quest'anno ci sono le giurie, ed è giusto che sia così anche se sarà più dura».

Di certo sarà dura, ma la sua «Gli amori» è una canzone molto bella e non è messa male nel Totofestival della sala stampa. A convincere parecchi delle possibilità di Toto, è sì questa sua canzone, ma anche il fatto che a cantarla in inglese sarà nientemeno che Ray Charles. E l'abbinamento Toto «The genius» è diventato l'avversario più pericoloso della coppia Pooh-Dee Dee Bridgewater.

E lei, Cutugno, cosa pensa dell'abbinamento con Ray Charles?

«E' il sogno della mia vita, sono l'uomo più felice del mondo: il fatto che Ray Charles canti una mia canzone non è una cosa di tutti i giorni. Anche perché, secondo me due o tre nomi di quelli che hanno segnato la stora della musica. Uno è lui, poi Sinatra e i Beatles».

Si dice che lei abbia speso centomila dollari per avere Charles a Sanremo.

«Guardi, io non ho speso una lira. E' stato un bellissimo regalo della Emi, la mia casa discografica».

Nelle sue canzoni si parla quasi sempre di sentimenti, amori, mamme, figli. Per lei cos'è più importante?

«Per me è l'amicizia, e poi viene la fedeltà, nell'amicizia e nell'amore. E' fondamentale essere amico anche della donna che ami».

Si dice che lei sia sempre nervoso, che sia un attaccabrighe, uno che si arrabbia per tutto. Ma ora non dà questa impressione, anzi.

«E' vero, ero così. Ma ora sono cambiato. Mi sono reso conto che mi prendevo troppo sul serio e che in definitiva, anche con i giornalisti, si discuteva solo di canzonette. E' vero, invece di arrabbiarmi avrei dovuto avere più ironia».

Qualcuno ha da ridire sulla sua partecipazione a «Piacere Raiuno» anche in periodo festivaliero. La mattina è in televisione, a mezzogiorno e la sera è in tv dal Palafiori...

«Non hanno tutti i torti, quelli che lo dicono. Però lo fanno anche gli altri. Pensi ai "Fantastico" della Oxa. Forse non è giusto, però è anche vero che non c'è nessun regolamento che lo impedisca».

Come mai ha deciso di aiutare Sandro Giacobbe dandogli la canzone che presenta qui a Sanremo?

«Perché Sandro è molto gentile e molto dolce. E queste sono le doti che apprezzo di più in una persona. Senza considerare poi che Giacobbe è un ottimo professionista».

La canzone a cui si sente più legato?

«Difficile scegliere fra le 250 che ho scritto, ma forse è "L'italiano", dedicata a Sandro Pertini. Mi sono davvero emozionato l'altro giorno quando l'ho cantata in tv per ricordare la sua figura».

Un sogno.

«I sogni non costano nulla. Allora eccolo. Vorrei scrivere la colonna sonora di un film ed essere candidato all'Oscar come migliore compositore».

Se potesse tornare indietro, rifarebbe tutto?

«No, non rifarei più questo mestiere. Vorrei fare il direttore d'orchestra di musica classica e vorrei studiare. Perché ho studiato, ho preso il diploma di ragioniere alla Sapienza, ma sono ignorante in tutto. Non per nulla qui mi chiamano "l'uomo dei congiuntivi", perché ogni tanto ne sbaglio uno».

E il prossimo lp quando uscirà?

«Non lo so. E' tre anni che la Emi me lo chiede e ancora non l'ho fatto, perché non ho trovato il tempo. Anche perché prima penso agli altri e poi a me. Sono fatto così».

TEATRO / TRIESTE

Fantasia e incubo appesi a un filo

Due attori e un pupazzo in una scena dell'eterogeneo spettacolo teatrale «Desirs Parade», che la compagnia di Philippe Genty presenta al Politeama Rossetti.

Servizio di
Giorgio Polacco

TRIESTE — Un teatro tutto costruito sulle immagini, quello francese di Philippe Genty (produzione del Théâtre de la Ville parigino) propostoci con successo dallo Stabile al «Rossetti», in appena novanta folgoranti minuti d'azione che danno vita — applauditissimi — a questo «**Desirs Parade**», che sfugge un po' a ogni catalogazione di «genere». Il che non è , già di per se stesso, male.

La Parola è rifiutata, è vero (salvo l'unica invocazione «La porta!», quando un esile feto soffre di perniciose correnti d'aria), ma i concetti esistono: non è un teatro di soli mimi e men che meno di marionette; è astratto e surreale, ma ricco di idee e di potenziale onirico-visivo, che fa riflettere e suggerire opzioni surreali del nostro Inconscio. Eros e ferocia, è stato detto, ma anche fantasia e incubo.

Gli archètipi sono evidenti: si va dal mitico e un po' obsoleto «Teatro Nero» praghese ai fantastici «Momix»: ma qui, forse, la leggerezza di tocco è più lieve, più abbandonata al mistero dell'ottica, più sorvolante in un magico spazio senza tempi e luoghi definiti. Vi sono, in pratica, tre intermezzi (intitolati «Alta tensione»: «Le forbici», «Indifferenza» e «Libertà») e tre minuscoli atti pieni di colpi di scena, di «varianti-sul-metodo», di classica fugacità, di incomparabile inusualità.

Il tema dei tre brevissimi intermezzi, se proprio vogliamo andarcelo a cercare, è quello dell'impossibilità della libertà (l'uomo trattenuto burattinescamente da pesanti filicatene che lo attorcigliano), sempre a un palmo da raggiungerla, sempre caparbiamente sfuggente: l'uomo a un centimetro dall'ideale femminile, incapace di averla con sé, se non per un breve ballo, l'uomo che si tramuta sarcasticamente volando in Statua della Libertà appesa nel Vuoto...

Non meno raffinati, ma più densi di significati, i tre mimoballetti offerti da Genty con la coreografia dell'abituale collaboratrice Mary Underwood. «**Crisalide**» è un «balletto per carta da imballaggio e di cellophane», dove un pacchetto abbandonato nel deserto oscuro divora femmine, le digerisce, le trasforma in pupattole-bambine, in donna-ragno, in donna-farfalla, in mezzo a giganteschi arabeschi sfaccettati, con evidenti debiti all'iconografia coreutica giapponese e altrettanti debiti al Teatro dell'Assurdo, fino all'autodistruzione della donna, simbolo di un Qualcosa che non può vincere.

«**Vertigini**» è la vicenda (sia preso questo termine sempre un po' alla lontana) di due becchini aspirati da una tomba, da cui esce tra fuochi e fumi un uomo-feto destinato a volteggiare, a essere smembrato, riproposto, moltiplicato in una sarabanda metafisica che è, sì, assurda e strampalata come da programma, ma dalla quale emergono metafore di una plurianimità che ha del totemico, o dello sciamanico, come volete. E «**Il valzer delle sedie a sdraio**» (Sinfonia per camera d'aria, sedie a sdraio e palloni) è un «divertissement» ambientato tra pareti domestiche e infranti sogni di vacanze tropicali, con sedie a sdraio di diversa ampiezza e giochi mirabolanti con gli oggetti e fra i mimi, finché una palla rigonfiata da un aspirapolvere non si rivela d'improvviso la luna, e un altro gnomo ci appicca la bandiera americana.

Un sogno impossibile a realizzarsi naturalmente: la luna si sgonfia e ce ne torniamo a casa con le nostre illusioni. Figurarsi — sembra recitare la filosofia di Genty — se l'uomo riuscirà a conquistare la luna senza prima aver conosciuto nel fondo se stesso...

Spettacolo magico e fantasioso, dunque, impeccabilmente eseguito, malizioso e fugace, poetico e volutamente cadùco, vibratile ed emozionante, a tratti — addirittura — commovente: per la sua semplicità, la straordinaria bravura degli interpreti, l'immediatezza visiva della comunicazione. Burattini d'occidente e d'oriente si riuniscono e si appagano in una sorridente dolceamara pirotecnica bravura scapigliata ed estrosamente «maudit». Come diceva Copeau: un po' di fantasia, molta intelligenza e tantissimo professionismo: «voilà le Théâtre!». Correte a vederlo, questo teatro, fino a domenica pomeriggio, Festivals e partite escluse: sarà un tuffo nel sogno di una magia ludica inquietante e maliosa.

TEATRO

Finocchiaro a Contatto

UDINE — Angela Finocchiaro è l'attesissima protagonista di «Zoe», lo spettacolo in programma da domani a domenica allo «Zanon» di Udine, sesto appuntamento di «Teatro Contatto», la stagione di Nuovo Teatro organizzata dal Centro Servizi e Spettacoli (tel. 0432/504765).

Con «Zoe» (in origine s'intitolava «Oblomova»), scritto da Giancarlo Cabella e prodotto dall'Ater/Emilia Romagna Teatro, l'attrice ritorna a Udine, dove è stata già applaudita in «Panna Acida», «Scala F», «Arsenico e vecchi merletti» e «La stanza dei fiori di china», in cui interpretava donne dolci, ingenue, quasi travolte dalla vita ma mai schiacciate, grazie a un'inesausta vena ironica.

Angela Finocchiaro sarà in scena con Ruggero Cara, che dello spettacolo cura anche la regia, e Mario Zannoni. Ruggero Cara è un altro attore ben noto al pubblico udinese: è stato interprete di «In alto mare» e di «Hellzapoppin» con il Teatro dell'Elfo e primo esecutore e curatore della pubblicità teatrale inventata dal Css nel 1984.

Chi è Zoe? A prima vista solo una ragazza estremamente pigra, che vive da tempo immemorabile su un letto sfatto e mai rifatto, una specie di palude che inghiotte oggetti e ricordi e ogni tanto ne restituisce qualcuno; una donna che vive quasi impassibile al passare degli anni e degli eventi del mondo, che vede succedersi davanti a sé immutabile, i cambiamenti nelle persone a lei più vicine, soggiogate dalle mode e dalle diverse influenze generazionali. Il riferimento a Oblomov, il personaggio dell'omonimo romanzo di Gonciarov, è quanto mai diretto, ma la pigrizia di Zoe non è rifiuto della vita e dell'azione come in Oblomov, bensì rifiuto del mondo così com'è.

LIBRI

Un nuovo mensile

ROMA — Grande formato, grandi foto, grandi firme: è il ritratto di «Wimbledon. La gente che legge», il mensile di Giorgio Dell'Arti, interamente dedicato ai libri, che oggi debutta in edicola. In questo primo numero, che conta quaranta pagine, Geno Pampaloni recensisce «Il circolo Bellarosa» di Saul Bellow, Oreste del Buono scrive dell'ultimo romanzo di Kundera, Massimo Piattelli Palmarini racconta l'autobiografia di Francis Crick (lo scopritore del Dna).

Il grande formato ha consentito di stampare la rivista con caratteri grandi, per facilitare la lettura. «Wimbledon» sarà divisa ogni volta in due parti: la prima dedicata alla narrativa, e ordinata per lingua (scrittori americani, italiani, ecc.) o per generi; la seconda dedicata alla saggistica, e ripartita per discipline. In mezzo il giornale conterrà una sezione di otto pagine, denominata «Archivio», che fornirà una rassegna completa degli articoli culturali apparsi nel corso del mese su quotidiani e settimanali italiani e stranieri, con l'indicazione della data e del luogo di uscita, in modo da poter essere rintracciati. La sezione «Archivio» conterrà inoltre la bibliografia completa degli scrittori e degli argomenti recensiti. L'ultima pagina dell'inserto sarà dedicata alle biblioteche, con le schede bibliografiche complete dei libri recensiti. Infine, la «gara» fra i libri, giudicati dai lettori, «Dovevamo parlarne» di Grazia Cherchi e «Lezioni di scrittura» di Giuseppe Pontiggia.

FREUD

Gli sbagli del nonno

WASHINGTON — Ha voluto seguire le illustri orme del nonno Sigmund e della zia Anna, ha studiato sui loro libri, ha applicato le loro teorie; ma alla fine la dottoressa Sophie Freud, l'ultima discendente del padre della psicoanalisi, è arrivata alla rivoluzionaria conclusione che non è il sesso, bensì la passione a giocare una parte determinante nella mente e, soprattutto, che sesso e passione sono due ambiti non necessariamente connessi.

«Mio nonno sbagliava» dice; e lo dimostra nel suo ultimo studio, non ancora pubblicato, corredato da un questionario di oltre 700 domande. Ma la prima formulazione di questa tesi (benché ancora in embrione) è contenuta in un libro pubblicato nel 1988, dal titolo «Le mie tre madri e altre passioni»; per certi versi, il saggio è autobiografico, e racconta l'esplosione della «passione» di Sophie per la zia Anna, quando questa era ormai vecchissima e «proprio non si poteva parlare di interesse sessuale».

«Le scrivevo una lettera al giorno, e la sua immagine dominava la mia vita» spiega Sophie Freud, e aggiunge: «Fu vera passione, un sentimento che ho provato anche altre volte e che non è poi così maschile come sosteneva mio nonno Sigmund, né scatenato dalla libido». «Ritengo anzi — è la conclusione della Freud — che il sesso possa rovinare la passione», di cui respinge il significato etimologico latino, che implica sofferenza e struggimento.

Il sorriso nasconde la «naturale perfidia»

ROMA — E' in uscita sugli schermi italiani «Valmort», l'ultimo film di Milos Forman (il regista di «Amadeus»), liberamente tratto da «Le relazioni pericolose» di Choderlos de Laclos, uno dei migliori libri epistolari della letteratura libertina del Settecento, giudicato di volta in volta opera satanica o essenzialmente morale, manifesto femminista o implacabile requisitoria contro la «naturale perfidia» delle donne. Nella foto, Annette Bening, protagonista del film insieme con Colin Firth, Meg Tilly e Fairuza Balk.

CINEMA / LUTTO

Morto Vailati, cineasta subacqueo

ROMA — Si sono svolti ieri mattina a Cervara di Roma, dove è morto lunedì, i funerali di Bruno Vailati, uno dei più noti documentaristi subacquei. Nato nel 1919 da genitori italiani ad Alessandria d'Egitto, aveva combattuto con le forze alleate e si era poi dedicato al cinema, cimentandosi come regista in film storici («La battaglia di Maratona», 1959), fantastici («Il ladro di Bagdad», 1960), di guerra («Finché dura la tempesta» con James Mason, 1963). Ma forse la sua attività più interessante è quella legata alla passione per il mare e i suoi abitanti, al gusto per gli sport acquatici e per l'avventura.

Fu il primo, nella storia del cinema (anche il grande Cousteau arrivò dopo di lui), a realizzare un film subacqueo a colori, «Sesto continente» (1954). Vailati fu anche il primo a scoprire, in immersione, il relitto dell'«Andrea Doria» su cui girò, nel '74, un documentario che gli valse il «David di Donatello». Vennero poi «Uomini e squali» ('76), «Cari mostri del mare» ('77), «Pericolo negli abissi» ('78). Lavorò molto anche per la tv, e tra le sue serie più importanti si ricordano l'«Enciclopedia del mare» e «Naumakos».

Esce oggi «Légami!» di Almodovar e domani «La vita e niente altro»

TRIESTE — Nell'ambito del decimo Festival dei Festival (ma, eccezionalmente, al cinema Excelsior) debutta oggi a Trieste il film di Pedro Almodovar «Légami!». Gli abbonati del Festival potranno usufruire del prezzo d'ingresso ridotto anche il sabato e la domenica. Il film resterà in programmazione all'Excelsior solo per pochi giorni, poi sarà proiettato alla sala Azzurra o al cinema Ariston. Alla sala Azzurra debutta invece domani il nuovo film di Bertrand Tavernier «La vita e niente altro», con Philippe Noiret e Sabine Azéma, presentato al Festival di Montréal '89. All'Ariston, infine, s'inizia la seconda settimana di programmazione del film «Crimini e misfatti» diretto e interpretato da Woody Allen.

TEATRO / MUSICAL

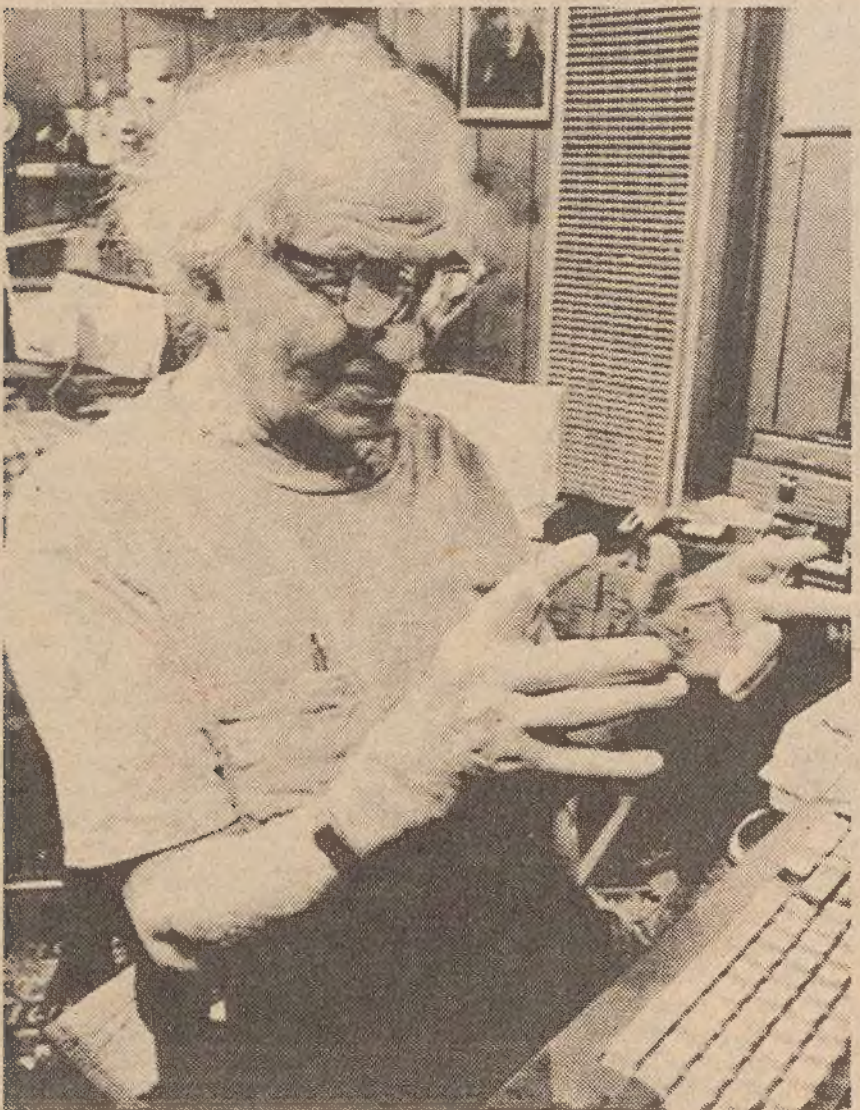
Di Marilyn? Solo le calze

LONDRA — Le calze traforate di Marilyn Monroe non hanno portato fortuna a Jerry Hall, la «top model» americana celebre anche per la sua relazione con Mick Jagger dei Rolling Stones. Tanto i critici quanto il pubblico hanno accolto freddamente la bella Jerry che, martedì sera, ostentava le sue lunghissime gambe nel Lyric Theatre di Londra come protagonista di «Bus Stop» (Fermata d'autobus), il dramma di William Inge (morto suicida nel '73) reso famoso da Marilyn in una versione cinematografica. Gli attori sono stati richiamati sulla scena dagli applausi del pubblico solo due volte; perfino per un fiasco come «Winnie», il musical su Winston Churchill che ha chiuso dopo solo tre settimane, le chiamate della prima sera erano state otto. Nella stessa parte Jerry Hall aveva avuto successo, lo scorso anno, in America. «Ma quello che va bene per il New Jersey — notava ieri acidamente il critico del "Daily Express" —, è ben lontano dall'essere accettabile a Londra».

Impegnata nella parte che sembrava fatta apposta per Marilyn Monroe, con la sua bellezza e la sua disperazione, Jerry Hall, che è una specie di «Barbie» in carne e ossa, rimane un «oggetto di lusso» anche nei momenti più drammatici. Il suo accento strascicato del Texas è in carattere con il personaggio, ma fa arricciare il naso agli attori inglesi, fieri della loro pronuncia oxfordiana. E anche il suo splendido corpo, adatto alla copertina di Vanity Fair, in questo caso è «troppo»: troppo alta, troppo ben truccata, troppo perfetta, come ha scritto il critico del «Daily Mail», Jerry ha «l'aspetto inconfondibile di una donna che potrebbe spaccare con un pugno la mascella di qualunque cowboy».

CASI LETTERARI / IL SECONDO ROMANZO DI HENRY ROTH

Ricordando con Ira

Le vicissitudini di un giovanissimo ebreo sullo sfondo di Harlem

Henry Roth alla macchina da scrivere nella sua casa mobile di Albunquerque. Lo scrittore ultraottantenne rompe in questi giorni un decennale silenzio con un 'assaggio' del suo prossimo romanzo.

Si è scritto più sul suo silenzio, quasi cinquantennale, che sui suoi libri, uno solo dei quali, e quasi unico, aveva le qualità del capolavoro e s'intitolava «Chiamalo sonno» (1934). Oggi il suo autore, galiziano americanizzato, ebreo ultraottantenne che vive in una casa mobile a Albunquerque, lo rompe di nuovo con un prezioso assaggio, o meglio un segmento del nuovo romanzo che conterà oltre millecinquecento pagine, cui lavora da quindici anni e che, per sua volontà, dovrà essere pubblicato intero solo dopo la morte. Tradotto da Mario Materassi, valente americanista fiorentino e amico di Henry Roth, esce dunque questo assaggio per i tipi di Garzanti (cento pagine appena) col titolo che avrà l'intero romanzo: «Alla mercè di una brutale corrente» (verso preso da Shakespeare). Le pagine non hanno la cristallina bellezza di «Chiamalo sonno», ma mandano corruschi bagliori di splendido lirismo e sono intrise di quell'autoumorismo sottile con cui Roth vela le sue pene esistenziali e d'artista. Non si coglie ancora il senso compatto di una struttura romanzesca (del resto costituiscono solo un frammento della monumentale opera), né il serrato dipanarsi di una vicenda, ma sono pagine ricchissime di squarci di raro vigore espressivo.

«Alla mercè di una brutale corrente» riprende sostanzialmente il grande tema novecentesco, e rothiano, della adolescenza, del passaggio doloroso dall'infanzia all'età virile. E lo fa in una chiave autobiografica sottolineata da un curioso io narrante. Come in «Chiamalo sonno», c'è anche qui un bambino, protagonista di nome Ira, che altri non è che lo scrittore stesso e v'è la sua storia di ebreo immigrato questa volta sullo sfondo multiforme e vivo di Harlem. Come in «Chiamalo sonno» c'è (ci racconta Materassi che già conosce una larga parte dell'intero romanzo) un padre violento, una zia loquace, un amico cattolico (cattolicesimo che turba sovente l'ebreo Roth), ci sono i ragazzi di Harlem coi loro giuochi e le loro zuffe. Anche questa seconda prova del solitario romanziere galiziano, fonde immaginario e storico, ed è una epocale ricostruzione che unisce insieme ricordo e ricreazione. Tema centrale di «Alla mercè di una brutale corrente» sarà però il rapporto fra il ricordo autobiografico e lo scrittore colto nell'atto stesso della sua riscrittura. Insomma, un'opera centrale e solitaria di grande impegno letterario com'è tipico di Roth. Queste cento pagine intanto, pur estrapolate e parziali (il segmento è pubblicato solo nella traduzione italiana e non in lingua originale) costituiscono una lettura sostanziosa e un incontro con la fervida libertà creativa di un vero scrittore.

[p. f. l.]

HENRY ROTH

Tutto casa e ghetto

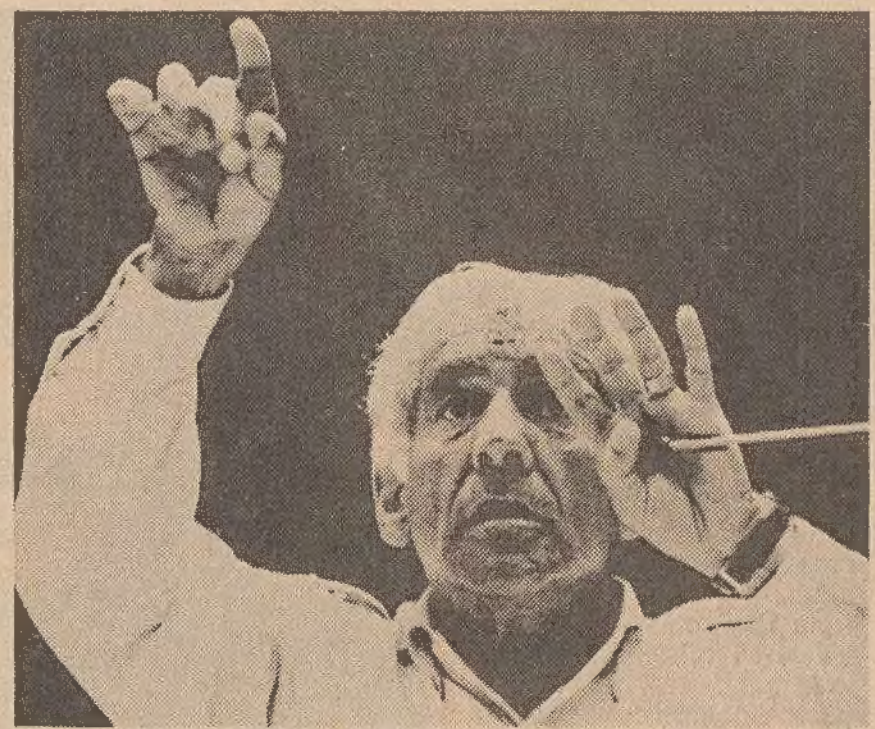
Henry Roth è nato nella Galizia orientale 85 anni fa. Si trasferì piccolissimo con la famiglia a New York, dove visse poveramente nel ghetto dell'East side. Dopo l'università fece l'insegnante, l'operaio specializzato e l'impiegato. Negli Anni '30 si iscrisse al Partito comunista americano e iniziò a lavorare alla storia, in gran parte autobiografica, che narra nel suo primo libro, «Chalamalo sonno», edito per la prima volta nel 1934.

CLASSICA / LA 'NONA' DIRETTA DA BERNSTEIN

Inno alla libertà

Diventa un disco lo storico concerto di Berlino

Servizio di
Ottavio Matteini

A tempo di record la Deutsche Grammophon ha immesso sul mercato — sia in compact, sia in Lp, sia in musicassetta — la *Nona sinfonia* di Beethoven che Leonard Bernstein diresse a Berlino, la mattina di Natale, in segno di gioia per l'abbattimento del Muro. Quella esecuzione fu diffusa anche sugli schermi televisivi di numerosi paesi, assumendo un significato storico memorabile. I componenti di sei orchestre (la Filarmonica di New York, la London Symphony, la Staatskapelle di Dresda, l'orchestra di Parigi, quella del teatro Kirow di Leningrado e quella della radio bavarese), solisti e cori dell'Est e dell'Ovest si unirono per «cantare» il più alto inno che la musica abbia elevato alla fratellanza e alla pace universale. Dicono le parole di Schiller, sublimate da Beethoven: *Seid Umschlungen, Millionen* (Abbracciatevi, milioni di uomini!). E davvero, in quella circostanza, tutte le divisioni del mondo sembrarono finalmente cancellate come in un sogno utopistico fattosi improvvisamente realtà. L'ode finale questa volta non soltanto veniva indirizzata alla Gioia, ma alla Libertà, anch'essa «scintilla divina» che tanti uomini in delirio avevano da pochi giorni riconquistato. Bernstein aveva consentito che la parola *Freude* fosse sostituita nel testo da *Freiheit,* sicuro che «anche Beethoven avrebbe dato la sua benedizione».

Compact, Lp e musicassetta per rivivere lo storico concerto di Natale diretto da Leonard Bernstein per festeggiare la caduta del Muro

L'avvenimento ora fissato su disco (in copertina c'è la porta di Brandeburgo invasa dalla folla, il 22 dicembre) è rilevante anche sul piano strettamente musicale. L'interpretazione di Bernstein non potrebbe essere più commossa, appassionata, coinvolgente. Si ha la sensazione di assistere a una grande festa dell'Arte, ove convergono tutte le speranze e le attese dell'uomo. Ottima la prova del soprano June Anderson, del mezzosoprano Sarah Walker, del tenore Klaus Konig e del basso Jan Rootering. Con il coro della radio bavarese, cantano anche diversi componenti di quello di radio Berlino Est e il coro di bambini della Philharmonie di Dresda.

Fra le altre novità discografiche spicca, ancora con l'etichetta gialla della Dgg, un recital di un diciannovenne violinista, Gil Shaham, figlio di due scienziati israeliani. Il florilegio di brani ch'egli propone — coadiuvato dal pianista Rogan De Silva — è già sufficiente per far intuire la solidità della scuola e il fervido talento che lo sorreggono, non disgiunti da un virtuosismo eccellente. Una sonata di Strauss, una romanza di Schumann, il primo Capriccio di Paganini, due accattivanti pagine di Kreisler, la *Capricieuse* di Elgar e soprattutto la celebre *Fantasia sulla «Carmen»* di Sarasate danno bene la misura delle già mature capacità tecnico-espressive del giovane concertista. Queste, del resto, possono anche essere riscontrate in un altro compact della Dgg, dove Gil Shaham interpreta il famoso *Concerto op. 64* di Mendelssohn e il primo *Concerto op. 26* di Bruch insieme con l'orchestra Philharmonia diretta da Giuseppe Sinopoli.

Alla ribalta discografica c'è pure una violinista italo-americana, Nadja Salerno Sonnenberg, soprattutto attiva negli Stati Uniti. Anche'essa ha inciso per la Emi il primo concerto di Bruch, abbinandolo al celebre *Concerto op. 77* di Brahms. L'approfondimento interpretativo è piuttosto schematico, notevole invece la brillantezza di suono e la spontaneità discorsiva della solista. Con lei suona l'orchestra del Minnesota diretta da Edo de Waart.

ROMANZI/ LIVIO GARZANTI

Quando l'editore impugna la penna

In che cosa doveva credere uno studente universitario subito dopo l'ultima guerra, quando non doveva più né obbedire né combattere? Gli ideali non erano esaltanti, l'avvenire incerto. E allora, perché non cambiare ambiente, e andare alla ricerca di un mondo che non aveva vissuto gli orrori della guerra? C'è giusto una nave... E la nave va, in Brasile e in Argentina, raccogliendo i più diversi campioni di un bestiario italiano che va dal nostalgico all'ex partigiano, passando attraverso attrici e cantanti, affaristi e imbroglioni, ciascuno con il proprio campionario da vendere in fiera. «La fiera navigante» è il titolo di un breve romanzo di Livio Garzanti (162 pagine, 22000 lire) che ogni tanto abbandona felicemente il suo ruolo di editore per guardare dall'altra parte dello specchio, per farsi scrittore. Protagonista del suo romanzo è un giovane, giunto alle soglie della laurea, che s'imbarca su una nave diretta oltre Atlantico, dove sarà allestita una fiera nel nome dell'Italia. Questa fiera alla fine si rivolgerà una truffa, ma sarà anche un'occasione offerta al giovane per affrontare concretamente, con apprensivo disincanto, la vita. Nel chiuso di una nave che nasconde un'antica ruggine sotto la fresca dipintura, questo giovane guarda, osserva, si commuove, s'innamora, impara a crescere. Tornato a casa, si renderà conto che i sogni imbarcarti sulla nave-fiera sono rimasti a bordo, e con loro la freschezza della gioventù. A Milano, capitale morale, quel giovane diventa uomo, con un futuro di fronte a sé. Magistrale nel descrivere un momento di trapasso della società italiana, Garzanti alla fine conclude con un sorriso. Perché la vita è un romanzo.

[g. n.]

RACCONTI / BULGAKOV

Battere il Potere a colpi di ironia

Sono giusto cinquant'anni da quando Michail Bulgakov si congedò dal mondo, un pomeriggio di marzo, e il suo funerale attraversò Mosca con un corteo senza musica, passando davanti al Teatro d'arte e al Bolscioi, dove lo scrittore si era confinato in lavori di second'ordine. Dell'autore del «Maestro e Margherita» la casa editrice «Interno giallo» presenta «Diaboliade», undici racconti fantastici (a cura di Ellendea e Carl R. Proffer, 240 pagine. 20.000 lire) di cui il primo, apparso in Urss nel 1924, dà il titolo all'intera raccolta. Orgoglioso e sfortunato, perseguitato dalla censura, Bulgakov solo da una ventina d'anni è riconosciuto tra i maestri della letteratura russa del secolo; in vita fu spesso ridotto al silenzio, sia come scrittore che come drammaturgo, e la faticosa stesura del suo capolavoro ebbe l'incoraggiamento limitato della cerchia familiare.

Questi racconti anticipano in qualche modo l'ironia triste del Bulgakov maggiore, la satira a un sistema che non sarebbe mai stato il suo, il vero e proprio odio contro una burocrazia cieca, ignorante e intollerante. Una burocrazia di cui «Diaboliade» fornisce un ritratto amaro ed efficace, nelle disavventure dell'oscuro impiegato di un fantomatico ente di Stato, privato d'improvviso del lavoro e spinto fino al suicidio, visto come estrema liberazione da un sistema che annulla l'individuo.

Nel solco della grande tradizione russa (Bulgakov si richiama espressamente a Gogol, ma tiene in conto anche gli altri grandi) questi racconti testimoniano anche di un gusto per il grottesco caratteristico dell'autore, insieme con quello per l'invenzione fantastica, di cui forse il massimo esempio è qui rappresentato dal racconto «L'isola purpurea».

[g. n.]

ROMANZI /«CAROSSA» DI CLAUDIO MARABINI

I nuovi vinti

Servizio di
Carlo Sgorlon

La civiltà recide i magici legami tra una famiglia e la sua terra

«Carossa» (Rizzoli, pagg. 230, L. 29 mila) è di gran lunga il romanzo più bello di Marabini. E' un libro di natura semplice, ma profondamente autentica e abitato dalla poesia. E' raggiunto da qualche refolo di quell'aria che circola nei *Malavoglia*. I «Carossa» sono dei contadini. Da tempo immemorabile vivono sul podere chiamato Carossa (Ca' rossa) con il quale si identificano e fanno tuttuno.

Finché non arriva la guerra e i Carossa vivono come fuori del tempo, cioè non nel tempo della storia e della cronaca, il tempo profano, ma piuttosto dentro quello sacro della terra e delle stagioni. Il fatto che generazioni e generazioni siano vissute sul podere crea un rapporto quasi magico fra i Carossa viventi e la terra. Sembra nulla, perché non è cosa che si vede o si tocca; invece è qualcosa di ricchissimo di spessore e di sostanza, perché è la tradizione; è il quid enigmatico che riempie gli spazi vuoti dello spirito dell'uomo e gli fa sapere, o almeno sembrare di sapere, chi è, di conoscere perfettamente la propria identità.

Marabini non è scrittore di valenza religiosa. In questo libro uno solo dei suoi personaggi, Nunziata, una volta, senza sapere bene perché, si mette a pregare; sente il buio, il vuoto e l'incertezza attorno a sé, e avverte il bisogno di essere aiutata da una forza cosmica. E tuttavia in qualche modo il mondo dei Carossa può definirsi sacrale, soprattutto all'inizio, perché sentirsi in armonia arcana con il mondo, la natura e la terra è la base di ogni religiosità. All'inizio del libro esiste un luminoso equilibrio tra gli uomini e la terra. I Carossa non pensano, non piangono, non si ribellano, non provano passioni difformi, ma semplicemente vivono per la terra e lavorano sodo. Il moscone del pensiero non è entrato ancora in loro e non ha operato alcun guasto. Ma si tratta di un equilibrio labile, minacciato, anche perché le cose, e soprattutto quelle buone non sembrano destinate a durare.

Sopravviene la guerra. Essa è dapprima qualcosa di astratto, di remoto, d'indefinito. Al massimo è un rombo lontano di aeroplani e di cannoni. Marabini

la descrive con tocco mirabile perché in questo libro è assistito dallo spirito della poesia. L'autore non dà, specie all'inizio, tanto spazio ai personaggi quanto a solenni archetipi della storia e della mente: la Terra, il Lavoro, la Guerra, il Tempo, il Destino, la Sventura, la Morte. Marabini abbandona la contemporaneità, con il suo morboso individualismo, invasata dall'io, per parlare di fatti più grandi dell'uomo, gli archetipi misteriosi che sono calati dentro di noi, o le forze cosmiche che ci contengono e ci trascinano. Marabini sa calarsi in profondità dentro lo strato della «terrestrità», ossia il sentimento della nostra appartenenza magica alla terra e alla natura.

Oggi, che viviamo in un mondo artificiale e sofisticato, che stiamo perdendo il senso stesso della natura, e sta nascendo l'uomo che sembra fatto di plastica e di valvole elettroniche, nessun discorso è più importante di questo. C'è una identificazione profonda di Marabini con il proprio racconto. Egli si cala tutto intero nel modo di pensare dei contadini; e descrive le cose con un linguaggio felice, plastico, di estrema naturalezza, con sapori dialettali ottenuti mediante minime variazioni. Persino il discorso sul liquame delle stalle, che stando nelle buche di terra si trasforma, cambia natura, per diventare qualcosa di vivo e di vivificante, si colloca dentro lo spazio di una terrestrità che è magica e creatrice.

Il perfetto equilibrio in cui vivono i Carossa è dunque scardinato dalla guerra. I tedeschi invadono la cascina, rubano una cavalla, che il «reggitore» Giapi invano tenta di ritrovare, correndo le strade polverose in bicicletta. La grande quercia, simbolo del podere e della medesima civiltà contadina viene abbattuta e diventa legna da ardere. I contadini si mettono a pensare. Il tarlo del pensiero e dell'inquietudine penetra dentro di loro. Il cuscino durante la notte si mette a ronzare idee strane. I «Carossa» desiderano cambiare condizione, sono assetati di situazioni nuove. Così la tribù si sfascia. Ciò che avviene a loro contiene un valore paradigmatico. Allude all'inurbamento di folle di agricoltori, che vanno ad alimentare le fabbriche e la civiltà di massa delle città. Accadono sventure e morti. Anche la figura della morte cambia volto. Prima era un fatto di natura, che apparteneva all'ordine della terrestrità e della parabola vitale. Adesso diventa qualcosa di estraneo, che provoca lo sviluppo di un pensiero esistenziale, in conflitto con la vita, nella mente semplice del contadino. Tutto ciò significa perdere la propria identità antica. Significa sentire i propri cari, ormai sistemati lontano, come forestieri. Significa imbattersi in ogni momento nella fuga irrimediabile degli anni e del tempo. Oggi l'umanità occidentale vive nell'opulenza, ma è disorientata, inquieta, disperata, spaventata, timorosa di perdere ciò che ha acquistato, sovrastata dall'apocalisse ecologica. Tutto ciò non entra nello spazio narrativo di Marabini. Però forse ne rappresenta l'allusione, il preludio tristissimo, ma creativamente felice.

LEGGERA/NUOVO ALBUM PER IL MUSICISTA-SIMBOLO CLEGG

La voce dell'Africa

Servizio di
Carlo Muscatello

Lp dal musical di Broadway sulla repressione di Soweto nel 76

Il Sudafrica di Nelson Mandela, il Sudafrica dell'apartheid, il Sudafrica della minoranza bianca e della maggioranza nera. Ma anche il Sudafrica di un musicista dalla pelle chiara, che si è sempre schierato al fianco dei suoi fratelli di colore nella loro lunga e difficile lotta di liberazione. Mentre imperversa Sanremo, abbandoniamo per un istante gare e polemiche e «canzoni usa e getta», per segnalare due recenti uscite discografiche a 33 giri, entrambe di ambientazione africana.

La prima. Lui si chiama Johnny Clegg, ed è un classico esempio di musicista simbolo. Il suo nuovo album, come al solito con i «Savuka», si intitola «Cruel crazy beautiful world» (Emi). Su un tappeto intrigante di ritmiche tribali che sposano suggestioni melodiche e armoniche di grande impatto e modernità, quello che è stato soprannominato lo «zulù bianco» canta ancora una volta di uguaglianza e fratellanza fra i popoli, di lotte e di episodi realmente accaduti, di speranze e forse di illusioni.

«One human, one vote» è l'urlo, che da noi può sembrare anacrostico ma in Sudafrica non lo è, per invocare il diritto di voto anche per i neri. «Bombs away» parla di due tipi di violenza: quella delle istituzioni dell'apartheid e quella del popolo in lotta. «Moliva» profuma di riti tradizionali e di civiltà ancora incontaminata.

Un buon album, che conferma Johnny Clegg come una delle voci più lucide che ci arrivano da quel crogiuolo di suoni e culture diverse che è il continente africano.

Non cambiamo scenario per parlare di «Sarafina! The music of liberation» (Rca/Bmg), realizzato dal Broadway Cast. Si tratta della colonna sonora di un musical scritto e diretto dall'attore, musicista e regista sudafricano Mbongeni Ngema (tre Tony Awards per il teatro nel 1988).

Racconta la storia della grande rivolta studentesca del 1976, a Soweto, quando duecentomila giovani scesero in piazza contro la scelta governativa di non tollerare più l'idioma «zulù» come lingua di insegnamento. Gli scontri furono molto duri e alcuni studenti furono uccisi. Sarafina è il nome di una delle ragazze che si distinsero maggiormente nella lotta.

Il disco, che esce soltanto adesso in Italia, ripropone uno spettacolo che è un autentico, a tratti commovente, canto di libertà, interpretato da trentasei giovanissimi interpreti di colore. I ritmi sono quelli della «Mbaqanga», la danza sudafricana già fatta conoscere all'Occidente da Paul Simon. Fra gli ospiti da segnalare l'intervento di Hugh Masekela alla tromba.

45 GIRI

1. LAMBADA	Kaoma
2. UN'ESTATE ITALIANA	Nannini/Bennato
3. ANOTHER DAY IN PARADISE	Phil Collins
4. PUMP UP THE JAM	Technotronic
5. ALL AROUND THE WORLD	Lisa Stansfield
6. DONNE ITALIANE	Pooh
7. AUGELA	Gianni Morandi
8. GET UP	Technotronic

Anche se la Lambada sembra intramontabile qualcosa si muove alle spalle: è il caso di Lisa Stansfield che, nella classifica dei 45, si assesta al quinto posto.

33 GIRI

1. ...BUT SERIOUSLY	Phil Collins
2. AFFECTION	Lisa Stansfield
3. LAMBADA	Interpreti vari
4. PERSONE SILENZIOSE	Luca Carboni
5. LA MIA VITA	Amedeo Minghi
6. THE BEST OF ROD STEWART	Rod Stewart
7. ORO INCENSO & BIRRA	Zucchero
8. SLEEPING WITH THE PAST	Elton John

Situazione stazionaria nei 33 dove la pole position resta sempre nelle mani di Phil Collins. Al sesto posto si affaccia però un bellicoso e intramontabile Rod Stewart.

ROMANZI/BARONESSA DELL'OLIVENTO DI NIGRO

Odissea per due

Tra storia e fantasia un imponente affresco sul '400

Servizio di
Claudio Marabini

Una donna senza braccia e gambe gira per il mondo con il fratello

Prosa fortemente metaforica carica di colore, dialetto e latino

Raffaele Nigro questa volta ha regalato uno scatto in più alla sua fantasia, ancora maggiormente si è distaccato dalla Storia e dall'antica Cronaca, e ha infilato la strada maestra dell'avventura umana, della grande vicenda che investe uomini e cose, persone e regni, caso e destino. Nigro proviene dalla ricerca storica, dalla quale ha tratto nutrimento all'immaginazione e gusto del racconto sospeso tra realtà e invenzione, immerso in una culla terragna amata e conosciuta nelle più piccole pieghe. Romanzo storico? Pura fantasia? Mescolanza avveduta? Addirittura antropologia, come sembra suggerire il risvolto di copertina? Fantasia torniamo a dire, soprattutto e quasi soltanto fantasia, davanti alla quale la Storia, i vari re e baroni, gli intellettuali di quel tempo lontano posto nella seconda metà del Quattrocento, sono soprattutto fantasmi di un regno di grandi sogni, quello che fa sì che gli uomini volino come falene, i defunti tornino a noi sulle ali del vento, e certi personaggi possano vivere senza braccia e senza gambe come se fossero testimonianze di una fantasia collocata tra Ariosto e Bosch.

Perché di questo si tratta: «Baronessa dell'Olivento», stando al titolo del nuovo romanzo dello scrittore di Melfi (Camunia, pp. 236, L. 26.000), è una creatura blasonata ma senza braccia e senza gambe, che vive in una cesta sospesa tra due cavalli messi in parallelo, e gira un bel pezzo di mondo in compagnia del fratello, muovendo dall'Albania, dalla Macedonia, dalla remota Schiavonia, salendo sino a Venezia, di qui scendendo per la nostra penisola verso Loreto e il Mezzogiorno, finalmente approdando nel gran mare umano di Napoli, dove trova nonni e zii e dove per li rami della famiglia illustre incontra l'eredità di un piccolo regno, una baronia in quella favolosa terra dell'Olivento che sta poco lontano dalla Melfi dove Nigro è nato, sotto il Vulture, vicino ad Atella e a Venosa oraziana, sulla strada pressappoco che Orazio percorse nel celebre viaggio verso Brindisi: esattamente con la piccola capitale al castello di Lagopesole (Lago Pensile), sulla strada che da Potenza sale a Melfi e di qui a Canosa. Che cosa accade? Sullo sfondo delle lotte tra il re di Napoli e i baroni del sud, quindi di aragonesi e francesi, e del fervore culturale della Napoli umanistica del Pontano, sotto la minaccia più o meno prossima del terribile Turco, è la vita intera della Baronessa a scorrere, insieme a quella del fratello, sino ai nipoti, in un percorso temporale che suppergiù si divide in due tempi tra Olivento e la precedente avventura. E questa vita è narrata sino alla morte, quando Vlaika Brentano, la Baronessa senza braccia e senza gambe, spicca il volo verso l'Aldilà divenendo un filo di vento, una falena, un'ala di farfalla spersa nell'eterna notte.

La Storia, dunque, totalmente strumentalizzata dalla Fantasia, pur nel rispetto delle coordinate principali, col gusto di una narrazione che più sciolta ed elegante è difficile incontrare. E siamo alla prima notazione critica, che coglie la peculiarità saliente del Nigro, scrittore tanto di immaginazione quanto d'eleganza e mobile morbidezza, pago di una prosa fortemente metaforica, carica di colore anche locale, derivando espressività dall'antico parlare popolare, dal dialetto, dallo stesso latino. Dal bagaglio sterminato delle tradizioni popolari egli ricava linfa narrativa agli atti dei personaggi e alle loro parole, che ricalcano la colta e immaginosa parlata dei luoghi.

La seconda riguarda la forma della Fantasia, che sceglie, come già si vide nei «Fuochi del Basento», la dimensione orizzontale della lunga avventura, del racconto di viaggio e di scoperta, di lotta e di morte, tra generazioni e guerre e battaglie, e sullo sfondo dei grandi avvenimenti di un tempo definito. E' la dimensione del racconto epico e cavalleresco, d'avventura e in qualche modo picaresco, che si svolge in velocità gremito di fatti e parole, preferendo il precipizio della vita allo scavo nei suoi cunicoli. Questa orizzontalità può generare monotonia, ed è il rischio di questo tipo di narrazione antico come la scrittura, che si evita con la pregnanza della narrazione e la bellezza della scrittura. Queste virtù appartengono a Nigro. «La terra di Basilicata è sassosa e dorata di ginestre, i muli affondano nell'argilla e tanto smotta il terreno che la gente non fa in tempo a costruire un paese a monte che se lo ritrova a valle. Così, dietro ogni piana ecco montagne coronate da montagne...». Ed ecco come si passa dal paesaggio caro all'autore a un emissario del mondo della Fantasia, un insetto, segno d'eleganza e d'arcana presenza: «Un'aria avvelenata girava tra le finestre. E in quell'aria filtrò un calabrone. Misurò la stanza come un disperato. Sbattè sui vetri e si perse negli angoli, il tempo di depositare un presagio, poi infilò il vuoto...». Con questa lingua, con questa immaginazione, scorre via la storia della Baronessa dell'Olivento, tra turchi, francesi e aragonesi, tra viaggi e voli, tra terremoti e miracoli, tra calabroni e palombelle, tra Napoli e Oriente, un Oriente incombente come un sogno o una minaccia. Scorre con la forza di un sogno scaturito dalla Storia e col fascino di una vita riscattata e sublimata, dove comete sinistre, pesti e morie e briganti e tiranni grassatori si dissolvono in musica.

TEATRO / LE GRAFFIANTI RECENSIONI DI MARINETTI

In platea c'è un diavolo

Il padre del Futurismo alle prese con gli artisti degli Anni Venti

Servizio di
Pier Francesco Listri

Nella intelligente collana vallecchiana «Le civette» ecco apparire un testo assolutamente dimenticato e sconosciuto di Filippo Tommaso Marinetti, padre del futurismo (momento oggi assai recuperato dalla critica). Da più parti e giustamente si lamenta che mentre molto si parla di e su di lui, assai poco, da leggere, sia presente di Marinetti in libreria. A parte qualche testo edito dal De Maria per Mondadori, l'einaudiana «Poesie a Beny» del '71 e «La cucina futurista» ripubblicata da Longanesi tre o quattro anni fa, nonché qualche volume di epistolario (Palazzeschi, Folgore) e i «Taccuini» marinettiani editi dal Mulino, buona parte del teatro e dei romanzi di Marinetti sono oggi introvabili, sebbene la critica, per esempio a proposito del suo teatro, faccia addirittura il nome di un Beckett, apparso in Italia con quarant'anni di anticipo.

Ecco dunque in libreria, curato da Maria Luisa Grilli «Misurazioni» di F.T. Marinetti: sono la raccolta delle originalissime recensioni teatrali (che Marinetti chiamava appunto «misurazioni») redatte dall'autore nel biennio 1926-1928 sul quotidiano romano «L'Impero» e, ovviamente dimenticatissime. Il libro è una notevole sorpresa sia per l'acume del recensore sia per l'originale stile sintetico, allora rivoluzionario, adottato dal Marinetti. Egli infatti suddivide per argomenti ogni singola «misurazione» secondo questo schema pressoché fisso: «autore», «concezione», «trama», «esecuzione», «trovate», «scenografia e luci». Per ognuna di queste voci Marinetti stila un lapidario giudizio, sempre profondamente tendenzioso ma non di rado anche calzante e profondo.

Grande acume e un originale stile sintetico sono le caratteristiche delle recensioni teatrali di Filippo Tommaso Marinetti. I lapidari giudizi, sempre profondamente tendenziosi sono però anche calzanti e profondi.

Il biennio che Marinetti affronta come recensore non è fra i più vivaci teatralmente parlando. Si sono infatti già ampiamente consumate sia le rivoluzionarie teorie pirandelliane, come pure le originali prove delle avanguardie storiche che avevano visto il teatro come ottimo campo di battaglia propagandatore del verbo non solo futurista. Tuttavia la lettura delle «misurazioni» marinettiane è sapida e proficua. Trovi recensioni a «Diana e la Tuda», cioè a quel Pirandello che Marinetti stima assai, anche se considera debitore del suo futurismo, trovi il Petrolini (giudicato «artista futurista»), i drammi di Andreief, il teatro di Apollinaire, le commedie nostrali di D'Errico, di Cesare Giulio Viola e del primo Ugo Betti. Il clima letterario e teatrale del momento è dato anche in questo libro dalla intelligente interpolazione, come misura di confronto, di alcune recensioni teatrali delle medesime opere dovute alla penna dei più celebri recensori «tradizionali» dell'epoca, il giovane Silvio D'Amico, il sereno Renato Simoni, il commediografo Marco Praga e il bravissimo Alberto Cecchi.

Marinetti si distacca da costoro, ma il suo giudizio è talvolta più pungente e sottile. Ormai Marinetti è un monumento letterario del regime: staccatosi anni prima deluso dal fascismo, vi si è riaccostato in questi anni trovando accoglienze trionfali. E la tribuna teatrale gli serve per propagandare ancora il suo movimento, ormai acquisito alla storia letteraria ma ancora sbertucciato dal grande pubblico. Marinetti *misura* dunque il teatro italiano (dove Anton Giulio Bragaglia sta portando grandi novità anche tecnico-spettacolari) sul metro del suo futurismo. Ma la sinteticità dei giudizi, le sincerità, la rapida informazione al lettore sono elementi nuovi e illuminanti di questo che è certo il più singolare critico teatrale dell'Europa anni Venti-Trenta.

Si deve essere grati a Vallecchi di riproporci una lettura insieme gradevole e imprevista e un documento storico letterario dimenticato sebbene di indiscutibile valore.

NARRATIVA / RITORNA «UNA FINESTRA SUL BOSCO» DI JULIEN GRACQ

I tartari delle Ardenne

Servizio di
Giovanni Nardi

Sulla spinta forse del fatto che la Pléiade, la prestigiosa «Biblioteca» di Gallimard, gli si sia aperta da vivo (è uscito l'anno scorso il primo volume delle opere complete), onore finora riservato a pochissimi (Gide, Char, Green...), si riaffaccia anche in Italia uno dei più grandi, e più schivi, scrittori francesi di questo secolo: Julien Gracq. Serra e Riva, che già aveva pubblicato «Un bel tenebroso», ha mandato in libreria «Una finestra sul bosco» (184 pagine, 23.000 lire) edito senza soverchia fortuna, una decina d'anni fa.

Theoria ha in progetto la pubblicazione dell'intero corpus, cominciando dalle «Letterine». La conoscenza di Gracq in Italia era cominciata con «Al castello d'Argol» (Bompiani), romanzo che in Francia è ormai un mito letterario: non è raro imbattersi, fra Nantes e Angers, in persone che girano con la Michelin in mano, irritate perché la guida non riporta indicazioni per quel castello, descritto tanto minuziosamente, e frutto esclusivo della grande fantasia dello scrittore.

La conoscenza di Gracq in Italia è cominciata con «Al castello d'Argol», un mito letterario in Francia.

Ottant'anni ben portati, professore di liceo in pensione (insegnava Storia e Geografia), beni di famiglia che gli consentono una dignitosa agiatezza, Julien Gracq (ma forse sarebbe più esatto dire Louis Poirier: Gracq è il nom de plume) vive per la maggior parte dell'anno a Saint-Florent-le Vieil (un villaggio del Maine-et-Loire) i cui abitanti lo conoscono come «quel signore amico di Pompidou» sul quale ogni tanto «qualcuno tiene una conferenza».

Ha anche un piccolo appartamento nella capitale, in rue de Grenelle: al quinto piano, sopra i tetti, per avere una finestra su Parigi. Al villaggio conduce vita piuttosto ritirata: due ore di scrittura (al massimo) al giorno, lunghe passeggiate per i boschi, talvolta pranzo al ristorante sottocasa. A parte la scrittura, gli si conoscono altri interessi: per lo sport (è tifoso di rugby, cricket, baseball), per gli scacchi (quand'era professore a Quinper organizzava tornei cui invitava anche noti campioni stranieri), per la musica (Wagner).

Ma la sua vita appartata (non sollecita interviste, che concede raramente; non compare in televisione; non è affatto personaggio) è forse la condizione in cui maturano le sue opere: saggi, teatro, romanzi. Opere importanti, come «Le rivage des Syrtes», cui fu attribuito nel 1951 il Goncourt che Gracq rifiutò. Come avrebbe poi rifiutato un posto all'Accademia, e il Grand Prix National des Lettres. Come forse rifiuterebbe, se i miopi giudici svedesi segnalassero davvero i più bravi, il Nobel della letteratura. Scrittore perduto dietro uno stile fascinoso e senza tempo né spazio, nel solco dei surrealisti davvero grandi, Gracq è tuttavia anche capace di pamphlets, come quello dedicato all'Italia (di cui salvò solo Venezia) o quello contro i critici letterari del suo paese («La litterature à l'estomac»).

«Una finestra sul bosco» (Un balcon en foret) è ambientato nelle Ardenne, agli inizi dell'ultima guerra. Dove il tenente Grange vive l'attesa di un evento che sembra impossibile (c'è un po' il clima del «Deserto dei tartari» del nostro Buzzati) al comando di un bunker in mezzo al bosco, sopra la Mosa, al confine col Belgio. La sua è una vita sospesa, come la nebbia che anima il bosco, e che neppure la morte (i tedeschi un giorno arrivano davvero) riesce a definire. Splendide immagini, linguaggi ricchissimi, perfetto esercizio di stile. Che ora Gallimard riconosce, dopo aver rifiutato, nel '37, la prima opera del tranquillo professor Louis Poirier.

DISEGNI

Umorismo da manuale

Capolavoro in miniatura è da definire questa edizione elegante e completa dedicata al grande disegnatore e illustratore italiano Gustavino (1881-1950). La pubblica Paola Pallottino, massima esperta italiana del settore, per i tipi di Stampa Alternativa e consiste in un cofanetto di 64 pagine e 40 illustrazioni, accompagnato da 12 tavole in quadricromia, il tutto a lire 10.000.

E' il profilo biografico e critico, con completa bibliografia finale, di uno dei massimi illustratori italiani, fecondissimo di oltre novemila illustrazioni e partecipe ormai dell'immaginario collettivo italiano del primo Novecento. Gustavino, di altissima vocazione al fiabesco ma di sottile costante umorismo, minuzioso e di abilità straordinaria, illustrò per vent'anni e più «La Domenica del Corriere» e «Il Corriere dei Piccoli».

STORIA

Cartoline dal fronte

«Beate quelle generazioni che non vedranno più guerre!» dicevano i nostri vecchi. Quelle generazioni siamo noi. Pensate: da quasi mezzo secolo mai una guerra, mai un richiamo alle armi, mai un bombardamento o un assalto alla baionetta... Nella storia d'Italia nessuna generazione ha mai vissuto un così lungo periodo di pace.

Siamo per questo beati? Giudicate voi, resta il fatto che si stava peggio quando ciascuna generazione aveva la sua guerra da raccontare. Di queste guerre, delle tante guerre che gli italiani hanno combattuto fra il 1848 e il 1945, ci parla nel suo libro («Le guerre degli Italiani», Editore Mondadori, pagg. 380, L. 29.000) Mario Isneghi in maniera originale e fantasiosa. Non si tratta, infatti di un lungo saggio su tutte le guerre italiane, bensì della cavalcata di un secolo di storia e di costume.

Per realizzarla, l'autore ha fatto ricorso a una fonte documentaria vastissima.

LEZIONI

Il professor Gattopardo

Sono mille pagine manoscritte, scritte in dodici mesi attorno all'anno 1954, quale supporto testuale a una serie di lezioni private d'inglese impartite a due fortunati e privatissimi studenti. Ora costituiscono il volume «Letteratura inglese», dalle origini al Settecento, firmato da Giuseppe Tomasi di Lampedusa, l'autore del Gattopardo.

Non sono opera d'accademico, al contrario di scrittore vivissimo che ha competenza sterminata del mondo anglosassone che adora e antepone al pessimamente giudicato mondo italiano; opera dal giudizio non sempre preciso, ma originalissimo. Di godibilissima lettura, l'opera non è priva di scoperte critiche e di capitoli eccezionali (il senso della scoperta del tempo negli scrittori inglesi).

L'opera, non rivista dall'autore, ha cedimenti, ripetizioni, imprecisioni, ma nell'insieme vale e serve di per sè, oltreché come pezza d'appoggio per capire un grande, solitario scrittore del Novecento italiano.

RIVISTE / CHIUDE IL MENSILE DEI GIOVANI

Paninaro, addio

Ma il mercato ha già pronta la risposta: «Skate»

Vizi e virtù delle star nei ritratti di 'Esquire'

Mondo delle riviste in Italia. Grandi manovre, chi nasce e chi muore. E' morto per esempio **Il paninaro**, quattro anni di vita, mensile leader delle tribù giovanili fumettare, sette milioni di copie in tutto. Ora, dice Renzo Barbieri, suo editore, l'esperienza è finita, meglio chiudere in bellezza prima che manchino lettori. I quali, giovanissimi, si stanno invece spostando sulla nuova pubblicazione, non più a fumetti, intitolata **Skate**, parola magica oggi fra i giovani e di cui si tirano già 45.000 copie.

Dal trucido mondo gergale degli inquieti e consumistici adolescenti, a quello patinato, tranquillo, vincente dei vip o aspiranti tali: è arrivato in Italia **Esquire** (editore Vallardi, mensile, 176 pagine patinatissime e ben illustrate, un supplemento letterario di 32 pagine). Figlio di una leggendaria testata americana, **Esquire** vuole seguire i grandi personaggi-mito, italiani e americani, ma cogliendoli nella dimensione più privata, accattivante e sconosciuta. Scritto in linguaggio liberal, colto e raffinato, sebbene consumistico, **Esquire** propone anche ottimi racconti apparsi sull'edizione americana.

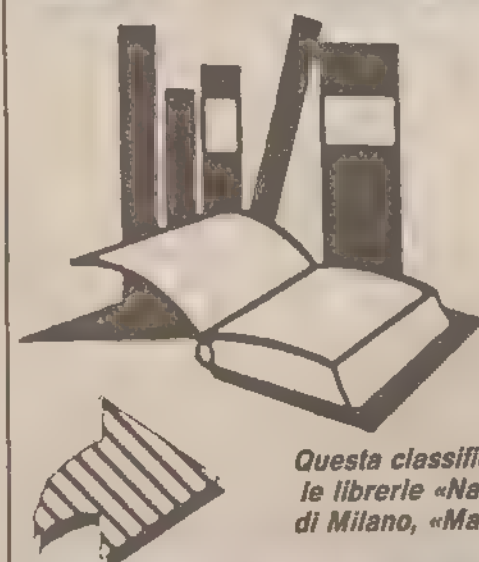
E' nata **Panta**, edita da Bompiani, «rivista di letteratura, non letteraria», che vuol essere non una rivista di tendenza o di corrente, ma una rivista generazionale che presenta racconti ruotanti intorno a un tema monografico scritti da autori, italiani e stranieri tra i trenta e i quarant'anni.

In grande formato, con grandi foto (e curiosamente anche un carattere corpo 14), nasce il mensile diretto da Giorgio Dell'Arti **Wimbledon. La gente che legge**. Si occupa di libri appena usciti con recensioni di grandi firme. Dulcis in fundo: **Il Ponte** la gloriosa rivista di politica e cultura fondata da Pietro Calamandrei, divenuta nel 1984 bimestrale, torna ad essere mensile. Segue e promuove il dibattito sulla sinistra internazionale in questo delicato momento politico e culturale.

I più venduti

B1322

NARRATIVA

1) **WILBUR SMITH** — L'uccello del sole (Longanesi)
2) **ERICA JONG** — Ballata di ogni donna (Bompiani)
3) **GABRIEL GARCIA MARQUEZ** — Il generale nel suo labirinto (Mondadori)
4) **FRED UHLMAN** — L'amico ritrovato (Feltrinelli)
5) **LEONARDO SCIASCIA** — Una storia semplice (Adelphi)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Cappelli» di Trieste

SAGGISTICA

1) **VITTORIO SGARBI** — Davanti all'immagine (Rizzoli)
2) **CESARE MARCHI** — Non siamo più povera gente (Rizzoli)
3) **LEONARDO SCIASCIA** — A futura memoria (Bompiani)
4) **GIOVANNI SPADOLINI** — Gli uomini che fecero l'Italia (Longanesi)
5) **GIULIO ANDREOTTI** — Gli Usa visti da vicino (Rizzoli)

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi e Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiunò. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il gioco più bello del mondo.
15.00 Primissima. A cura di Gianni Raviele.
15.30 Cronache italiane.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Associazione agenzie di relazioni pubbliche a servizio completo.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuele Falcetti.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 In diretta dal Palafiori di Sanremo, 40.o Festival della canzone italiana. con Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci.
22.50 Telegiornale.
22.55 «Verso la luna con Fellini».
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

12.00 Mezzogiorno è (1.a parte).
13.00 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (560) Serie tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.45 Tutti per uno. La Tv degli animali. Gioco a premi.
16.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Bell'Italia. Settimanale di Rai regione.
17.35 Il gatto e la volpe. Settimanale di economia e finanza.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Faber. L'investigatore. Telefilm.
19.25 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Hunter. Telefilm «Il mistero della stanza chiusa».
21.35 «L'amico silenzioso». Film (1984). Regia di D. Green, con M. Sheen. (1.o tempo).
22.20 «Tg2 stasera».
22.25 «L'amico silenzioso». (2.o tempo).
23.15 Da Milano, Pallacanestro Philips-Aris Salonicco, Coppa dei campioni.
24.00 Tg2 Notte. Meteo 2.
24.30 Cinema di notte. «Assassinio al galoppatoio». (1963). Regia di George Pollock. Con Margaret Rutherford, Robert Morley, Flor Robson.

RAITRE

12.00 La foresta sottomarina. (1.a parte).
12.30 Vita degli animali. I racconti del drago.
13.00 Conoscere. Storia del Banco di S. Spirito. «Una ruota sul Tevere».
13.30 Conoscere-Inchieste. Regioni allo specchio. La Puglia. (5).
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Telestoria. Il Mediterraneo. In studio Mario Maranzana.
15.30 Videosport. Telecronache e curiosità.
17.00 Rubrica, rally. Torino, scherma, campionato del mondo di fioretto femminile. Rubrica, Pianeta calcio.
17.00 Valerie. Telefilm.
17.30 Vita da strega. Telefilm.
18.00 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanini.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 P. Chiambretti in «Prove tecniche di Festival».
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3.
23.00 Tg3 Sera.
23.15 Fuori orario. Cose (mai) viste.
0.15 Tg3 Notte.
0.30 Chiambretti a Sanremo.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23
6.07: Ondaverde, programma in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Dse: 5 minuti insieme: che cosa è la lingua italiana?; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio, «Italia, Italia, Italia» (19) 1938: Colaussi e Meazza portano in finale l'Italia; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre, 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89: Jazz nella Repubblica Democratica Tedesca; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Bric a' brac; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Dal Palasport di Sanremo: 40.o Festival della canzone italiana; 22.50: Oggi al Parlamento, da Sanremo, Gr1 speciale, al termine (ore 0.10 circa) chiusura.

STEREOUNO
15: Tutto il Festival di Sanremo minuto per minuto, con i cantanti, tra il pubblico, sul palco, dietro le quinte; 15,30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 sport Side; 18.56: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 19.15: «Italia, Italia, Italia» (19) 1938 Colaussi e Meazza portano l'Italia in finale; 20.30: Dal Palafiori di Sanremo ripresa stereofonica del 40.o Festival della canzone italiana; 23: Gr1 ultima edizione; Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2; 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Raidue; 7: Bollettino del mare; 8: Dse: un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Un racconto al giorno: «Tutto esaurito» di C. Poggiani, al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 15: «Il cavaliere inesistente» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci; 15.45: Pomeridiana: avvenimenti della cultura e della società; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.20: Le ore della sera; 20.30: Musica per ricordare, in studio G. Marata: «Vi racconto una commedia»; 21.30-22.50: Le ore della notte; 22.15: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue. In occasione del 40.o Festival della canzone italiana a Sanremo interviste e collegamenti; 16, 17, 18, 21: Appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02: Fm musica; 21.03: Long playing hit, disconovità: il d.j. ha scelto per voi.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.45: Sui giornali d'oggi; 6.50: Panorama sindacale; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact-club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana 1921-1930 (4); 15.45: Orione; 17.30: Dse: Informa giovani; 17.50-19.45: Scatola sonora; 18.45: Europa '90, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e la Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: Dal Teatro Donizetti di Bergamo, «Elisabetta al castello di Kemilworth», opera in tre atti di G. Donizetti, dirige Jan Lathan Kundiar; 23.20: Blue note; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a... ; 3.06: Fonografo italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno.
5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie. Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

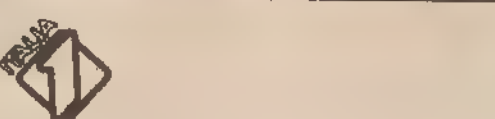
Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale Radio; 15.15: Nord Est Musica Controcanto; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: L'Icaro sloveno; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Il folklore sudamericano; 9.40: «Il cielo tinto di rosso», poesie sulla I Guerra Mondiale scelte da Janez Povsse; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Musica dallo schermo; 12: «Nulla è impossibile per l'uomo» - I grandi avvenimenti del nostro secolo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15,10: Incontri del giovedì: «Rezija '89»; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

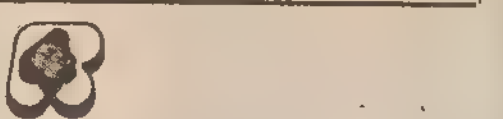
TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast, (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi Telegiornale.
14.00 Sport News Tg sportivo.
14.15 Sportissimo, lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Cinema: «CACCIATORI DI FRONTIERA», western.
17.45 Tv Donna.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie. Rta sport: Pianeta basket.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «IL PREZZO DELLA PASSIONE», drammatico.
22.20 Pianeta neve.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie. Pianeta basket (r).
23.05 Stasera sport: Calcio, Torneo di Los Angeles.

CANALE 5

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love Boat.
10.00 I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis, conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14,15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18:00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto;
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.12 Telefilm: Lou Grant.
2.10 Telefilm: Bonanza.

ITALIA 1

12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Dee jay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, Bum, Bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Show: Tutti Salvi a Sanremo. Con Francesco Salvi. (3)
20.00 Cartoni: Bobobobs.
20.30 Film: «VIENI AVANTI CRETINO». Con Lino Banfi, Adriana Russo. Regia di Luciano Salce. (Italia 1982).
22.25 Telefilm: I Taliani.
22.55 Show: Sorrisi e filmini.
23.05 Sport: Viva il Mondiale. (8/a puntata).
23.35 Grand Prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
0.45 Show: Barzellettieri d'Italia.
0.50 Telefilm: Star trek.
1.55 Telefilm: Ai confini della realtà.

RETEQUATTRO

11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Teleromanzo: «Topazio».
15.20 Teleromanzo: «La valle dei pini».
15.52 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: «Star 90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire si.
20.30 Film: «SCUSA ME LO PRESTI TUO MARITO?» Con Jack Lemmon, Romy Schneider. Regia di David Swift. (Usa 1984)
22.30 Film: «ESCAPE FROM ALCATRAZ» (Fuga da Alcatraz). Con Clint Eastwood, Patrick Mc Goohan. Regia di Don Seigel. (Usa 1979) drammatico.
0.40 Film: «I MAFIOSI». Con Erno Crisa, Wandisa Guida. Regia di Don Siegel (Usa 1979) drammatico.

ITALIA 7-TELEPADOVA

15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazer, cartoni.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 I difensori delle Terra, cartoni.
18.30 Bravestarr, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «AFRODITE DEA DELL'AMORE», film. Con Isabelle Corey e Irene Tunc
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «GRANDE SLALOM PER UNA RAPINA», film. Con Jean Claude Killy e Daniel Gaubert.
1.20 Colpo grosso, replica.
2.10 La strana coppia, telefilm.

RETE A

15.00 «Il tesoro del sapere».
15.30 Cartoni '90.
16.30 Teleromanzo, «Un amore in silenzio».
18.30 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
19.30 Teleromanzo, «Il peccato di Oyuki».
20.25 Teleromanzo, «Il ritorno di Diana».
21.15 Teleromanzo, «Un amore in silenzio».
22.00 Teleromanzo, «Il peccato di Oyuki.

TELEFRIULI

11.30 Telefilm, Boys and girls.
12.30 Trentatrè, rubrica di medicina.
13.00 Musicale.
13.30 Tv movie: «LE OMBRE DI UNA CALDA ESTATE».
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 «Passioni», sceneggiato, con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (14).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Sanità oggi.
20.30 Sceneggiato: «Rally», con Giuliano Gemma (6).
22.00 Telefilm, Coronet Blue.
23.00 Telefilm, Dick van Dicke.
23.30 Telefriulinotte.
0.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Anteprima dilettantissimo. Sala stampa sport.
20.30 La parola alle imprese.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Star trek, telefilm.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.15 Il segnalibro.
0.20 Angoscia, telefilm.

ODEON-TRIVENETA

12.30 Sit-com, 4 in amore.
13.00 Sugar, cartoni.
15.00 Telenovela, Senora.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Il supermercato più pazzo del mondo, telefilm.
18.30 L'uomo e la terra. Documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.20 Film drammatico (1976) «ASSASSINIO DI UN ALLIBRATORE CINESE», con Ben Gazzara, Azizi Johari, regia John Cassavetes.
22.15 Sportacus, show comico.
22.30 Reporter italiano (Libano).
23.00 Film (1984) «MOSSE PERICOLOSE» con Michel Piccoli, Liv Ullman, regia Richard Dembo.

Ben Gazzara (Odeon Tv, 20.20)

TELEPORDENONE

7.00 Ken il guerriero, cartoni.
7.30 Akkochan, cartoni.
8.00 Mazinga, cartoni.
8.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
9.00 Doraemmon, cartoni.
10.00 Daniel Boone, telefilm.
14.00 Ken il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemmon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
18.45 Ruote in pista.
19.30 Tpn cronache, prima edizione, telegiornale.
20.30 In casa Lawrence, telefilm.
21.30 Questa sera parliamo di...
23.00 Tpn cronache, seconda edizione, telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.
0.15 Mash, telefilm.

TELECAPODISTRIA

15.30 Calcio, campionato spagnolo, una partita (registrata).
17.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta Meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 Incontro di calcio.
22.00 Telegiornale.
22.10 Mon-gol-fier, rubrica di calcio internazionale.
23.10 Basket, campionato N.b.a., All Star Saturday (replica).
0.40 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).

TELEQUATTRO

13.00 Punto donna, a cura di Serena Mancini (replica).
13.20 Lo specialista (replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
18.30 Week-end, programma di Roberto Danese (1.a parte).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
19.50 Week-end (2.a parte).
23.00 Week-end. Fatti e commenti. Week-end (replica).

TELECOMANDO

No, è grado zero

Proprio fallita l'«inquisizione» di Craveri su Raitre

Rubrica di
Giorgio Placereani

Eravamo giunti a credere che il monopolio della cattiva televisione spettasse a Raidue: biasimevole pregiudizio! Dobbiamo quindi ringraziare Raitre per averci, proditoriamente, schiarito le idee domenica scorsa col pessimo e bisogna ripeterlo, veramente pessimo **Terzo grado**, programma a cura di Patrizia Belli con Lino Jannuzzi, da un'idea di Lio Benghin (costui è anche l'inventore di «Chi l'ha visto?». Siamo inclini a credere che abbia troppe idee). Il disastroso conduttore era Piero Craveri e l'ospite della prima puntata è stato Giuliano Ferrara.

Questa trasmissione è un contraddittorio cocktail di Orwell («1984»), Kafka, Torquemada e il poliziesco hard-boiled per il termine «Terzo grado»: ma il referente fondamentale sembrerebbe essere l'Inquisizione. «Questo è un procedimento inquisitoriale, è un processo alle intenzioni», dice Craveri. Il che poi non vuol dire nulla: detto in soldoni, i nostri eroi si limitano a prendere una personalità pubblica controversa, torchiarla al fine di trovarla in contraddizione, verificando i sospetti che gravano su di lei (né piu né meno del «Maurizio Costanzo Show», o qualunque talk show che si rispetti, e occorreva spendere tutti quei soldi in scenografia?). Abbiamo l'«homo publicus», bisogna spennarlo.

Ma con Maurizio Ferrara si sono ritrovati in mano una vecchia gallina esperta, dal becco aguzzo e coriaceo. Dio ci perdoni, è proprio vero che l'esilio fa bene all'intelligenza (chissà che furori avrebbe fatto a Roma Ovidio, gli avessero concesso il ritorno da Tomi). Ferrara è apparso in gran forma e, nonostante la difficoltà della sua posizione (ci torneremo sopra) entro dieci minuti ha preso in mano il gioco, spiazzando clamorosamente Craveri, il che peraltro non sembra impresa di soverchia difficoltà.

Piero Craveri sarà un ottimo storico, ma come inquisitore recita male e va fuori parte. La sua ironia è pesante, greve perfino, al cospetto di Ferrara. Si impappina: dice «parlare che» al posto di «dire che», «avergli» al posto di «averle», «se non male non ricordo». Fa giri oscuri di parole credendo di essere spiritosissimo e parla sempre in una maniera forbita, allusiva, burocratica, montecitoriesca, che se viene dal cliché dell'inquisitore, pure non è concepibile in tv.

Quanto ai suoi compiti, più che un inquisitore di «Terzo grado» è un inquisitore di terza classe. Gira intorno alle questioni senza centrarle, con argomentazioni comprensibili come intento, ma paurosamente contorte nello svolgimento; non sa inchiodare la vittima su un punto debole, le lascia l'inziativa. Se avesse incontrato lui, Giordano Bruno sarebbe ancora in giro per Roma.

Uno si perde in tutti quei giri di frase, e finisce per chiedersi: ma a che serve? in realtà «Terzo grado» è un tentativo di fare la tv-scontro, ma in forme paludate e metaforiche, che salvino il pudore di Raitre e non turbino il moralismo della critica. Vedete: è molto più onesto quando al «Maurizio Costanzo Show», o magari a «Mixer cultura», si pigliano pei capelli; ma questo appare un dibattito tutto interno a un'oligarchia che parla politichese. E non arriva neanche a fare spettacolo, va a singhiozzo, con spunti appena accennati e poi lasciati cadere (il caso Italo Balbo, il controinterrogatorio di Ferrara a Mario Pirani).

Il punto più basso è la tremenda stupidaggine della finta tortura eseguita sul «capro espiatorio» per sciogliere la lingua a Ferrara. Scritta in sovrimpressione: «L'ironia libera l'uomo». O dove sta?

Quanto a Ferrara, l'ha detto Pirano, ma tutti l'avevano già intuito: l'uomo, che si ringalluzzisce a definirsi ex comunista, in realtà è comunista, ma vecchio stile, ben più dell'on. Cossutta; se ci ricorda qualcuno è Peppone. Il suo disgusto per il giornalista «qualunquista» che non parte da una posizione politica precisa recupera un concetto bolscevico (ce n'è un'eco nel giudizio di Gramsci su Erasmo nei «Quaderni»). La sua definizione di «giornalista» come parolaccia è rubata alla «Pantera».

Però domenica Ferrara è stato bravissimo. Per una perversa magia, «Terzo grado» trasforma tutto nel contrario di ciò che vorrebbe essere. Craveri si crede spiritoso ed è deprimente. Ferrara si crede ex comunista ed è Peppone. Raitre crede di essere progressista ed è ipocrita. Noi volevamo dir male di Ferrara e abbiamo dovuto lodarlo.

TV / PERSONAGGIO

Tra i vecchietti c'è Proietti

Realizzerà dodici telefilm sulla terza età. Titolo, «Villa Arzilla»

ROMA — Dopo due esaltanti stagioni teatrali, che l'hanno visto mattatore assoluto nei maggiori teatri con «I sette re di Roma», Gigi Proietti tornerà protagonista in tv. E lo farà debuttando come regista e come autore di dodici telefilm intitolati «Villa Arzilla», che andranno in onda sulla seconda rete il prossimo autunno.

«"Villa Arzilla" — spiega Proietti — è una situation-comedy che ho scritto con Mario e Piero Castellacci. Sono piccole storie, di mezz'ora ciascuna, ambientate in un pensionato per la terza età. Anche se toccheremo un tema molto attuale, come quello degli anziani, il nostro scopo non sarà quello di promuovere una denuncia sociale, ma soltanto di divertire il vasto pubblico televisivo».

Chi saranno gli interpreti?

«Tutti attori con la A maiuscola. Siccome i nostri migliori attori sono poco sfruttati in tv, nel mio lavoro non ci saranno interpreti presi dalla strada, ma solo gente che fa questo mestiere da sempre. Per il personaggio di un colonnello in pensione, ad esempio, ho pensato a Ernesto Calindri, che credo abbia il fisico perfetto per questo ruolo».

Così, dopo due anni, la rivedremo in tv. Il suo ritorno prevede anche altri impegni?

«Sempre la seconda rete mi ha chiesto di condurre uno spettacolo musicale. Se andrà in porto, sarà un progetto che si realizzerà all'inizio del prossimo anno. Lo stesso vale per un film-tv di cui si è parlato con Sodano...».

Ma nei progetti per Raidue c'è anche uno show da condurre...

Per un po' di tempo, insomma, resterà lontano dalle tavole del palcoscenico...

«Il mestiere di un attore è fatto così, a fasi. Appena si concluderà la parentesi televisiva, ritornerò comunque al teatro, riprendendo il "Kean" e alcune commedie di Petrolini».

Qual è la sua opinione sui giovani artisti che si affacciano per la prima volta in tv?

«Purtroppo mettono spesso in evidenza una preparazione molto generica, che mi piacerebbe valorizzare al massimo, creando una scuola capace di far sviluppare il talento di ognuno».

Cosa pensa della televisione?

«Mi piace come mezzo. Anzi, penso che debba piacere per forza perché è il più "intrigante" dei media. Però, al tempo stesso, la temo, nella stessa maniera in cui si può temere una cosa che ha un immenso potere sulla gente».

Come telespettatore, invece, quanto la segue?

«Moltissimo, se non sono impegnato con il teatro. Sono insomma un ottimo telespettatore, a cui piace spaziare da un programma all'altro, facendo però attenzione a non rimanere bruciato...».

[Umberto Piancatelli]

OGGI IN TV

Ore disperate a Chinatown

Su Odeon Tv, alle 20.20, c'è «Assassinio di un allibratore cinese»

Alle 20.20, su Odeon c'è «Assassinio di un allibratore cinese» di John Cassavetes con Ben Gazzara nella parte di un proprietario di night al centro di Chinatown. Trasformato per disperazione in un killer, Gazzara ritrae un universo disperato e dolente di fallimenti.

Raidue, ore 0.30

«Assassinio al galoppatoio» anni '60

«Assassinio al galoppatoio (Raidue, 0.30) è uno dei più riusciti «Christie movies» interpretati negli anni '60 da Margareth Rutherford. Costei fu per un decennio l'incontrastata «signora del delitto» al cinema e sui palcoscenici inglesi. Dopo di lei si sono cimentate in molte nella parte di Miss Marple, adorabile vecchina detective, ma solo la recentissima Joan Hickson di «Miss Marple nei Caraibi» (ancora inedito, lo si vedrà al «Mystfest» di Cattolica per il centenario della grande scrittrice) sembra reggere il paragone. Nel cast di «Assassinio al galoppatoio» si segnala anche una «vecchia gloria» come Robert Morley.

Odeon Tv, ore 22.30

Seconda parte di «Beirut Est: l'assedio»

Andrà in onda, alle 22.30, la seconda parte di «Beirut Est: l'assedio», lo speciale che Odeon dedica al Libano. Le «forze libanesi», protagonisti della resistenza cristiana, alleati-rivali del generale Aoun, controllano gran parte della prima linea del fronte di Beirut. Il Servizio che documenterà come vivono gli uomini della «Fl» negli spettrali edifici bombardati di Place Des Martyrs, una volta il centro della dolce vita libanese. Parte dello speciale sarà, poi, dedicato alla scuola allievi-ufficiali di Ghosta, dove per la prima volta si stanno addestrando delle donne; a un'intervista al generale Michel Aoun nel suo bunker di Baabda e alla campagna antidroga delle «Forze libanesi».

Italia 1, ore 20.30

«Vieni avanti cretino» con Lino Banfi

Alle 20.30 su Italia 1 c'è «Vieni avanti cretino» di Luciano Salce (1982) in cui Lino Banfi si esalta nelle doti del trasformista (si veste anche da donna) e dà vita a una sarabanda di gag di sapore quasi fantozziano. Nel cast anche Adriana Russo e Franco Bracardi.

Raitre, ore 23.15

Cinema e registi a «Fuori orario»

«Fuori orario» (Raitre, ore 23.15) dedica la trasmissione ai registi che parlano di sé e del cinema, dal vero o nella finzione dei film, interpretando se stessi o altri personaggi. Si parte da un dibattito sostenuto, all'epoca, da Pasolini con intellettuali e operai sul suo film «Medea», per passare attraverso immagini e parole a Cronenberg, Fuller, Ruiz, Wenders, Moretti e Bertolucci.

Raidue, ore 20.30

Hunter e «Il mistero della stanza chiusa»

«Hunter» (Raidue ore 20.30) propone l'episodio «Il mistero della stanza chiusa» con Fred Dryer, Stepfanie Kramer. Il ricchissimo Clarence Hyland ha paura di essere ucciso e si rivolge alla polizia. Hunter e McCall vanno a casa sua, ma quando arrivano sentono un colpo di pistola che proviene dallo studio di Hyland chiuso a chiave dall'interno. Quando riescono a entrare, l'uomo è già morto.

Canale 5, ore 23.05

«Maurizio Costanzo show»

L'onorevole Carlo Tognoli, recentemente nominato alla guida del ministero per il Turismo e lo spettacolo, sarà tra gli ospiti del «Maurizio Costanzo Show», in onda alle 23.05 su Canale 5. Maurizio Costanzo ospiterà anche Ruggero Pierantoni, fisico e ricercatore dell'istituto di cibernetica e biofisica del Cnr di Genova; Pina Savagnone, presidentessa dell'Associazione italiana per la ricerca sulla psicosi e l'autismo; Maria Grazia Giannichedda, sociologa dell'Università di Cagliari; Gigi Attenasio, primario dei Servizi psichiatrici territoriali di Mantova; il professor Iaria, primario dell'Ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà» di Roma; l'attore Gianni Ciardo. Al piano Franco Bracardi; la regia sarà di Paolo Pietrangeli.

Raidue, ore 17.35

Assegni a vuoto per «Il gatto e la volpe»

Chi figura sul bollettino dei protesti per aver emesso assegni a vuoto o è un imbroglione o è un gran distratto. Un imprenditore friulano c'è, invece, finito per un errore incredibile: l'assegno a vuoto lo aveva emesso un'altra persona. L'imprenditore di conseguenza s'è visto bloccare ogni credito e ogni possibilità di fare operazioni bancarie.
Questo caso sarà affrontato dalla trasmissione «Il gatto e la volpe», di Giuseppe Jacobini, in onda alle ore 17.35 su Raidue. Che cosa fare per non cadere in queste trappole? Lo diranno due esperti: Paolo Lorefice, direttore dell'Ufficio notariato del ministro di Grazia e giustizia, e il professor Giuliano Segre, presidente della Cassa di risparmio di Venezia.

Retequattro, ore 13.45

Continua l'interminabile saga di «Sentieri»

Chi ha la pazienza di seguire l'intricatissima serie di avventure, che contraddistinguono il serial «Sentieri» (in onda su Retequattro alle 13.45), oggi potrà godersi l'ennesima puntata. Reva è molto preoccupata per i pericoli a cui si trovano esposti Josh, lei e tutta la famiglia Lewis. Nello stesso stato d'animo si trova Mindy che si sfoga con Rusty, per il quale prova un'attrazione sempre più forte.
Alan propone una tattica comune contro il misterioso complotto, che sembra avere come bersaglio anche le industrie Spaulding.

ALLARME DI BANKITALIA

Deficit sulla soglia di rischio

La spesa pubblica corre troppo mentre sale il costo del lavoro - Inflazione sotto controllo

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — E' di nuovo «allarme rosso» per i conti statali. Tutti i buoni proponimenti del governo (freno alla spesa pubblica, deficit statale bloccato a 133 mila miliardi di lire, inflazione sotto controllo, eccetera) rischiano di non tradursi in fatti concreti. «L'avvertimento», questa volta, arriva da fonte sicura: la Banca d'Italia.

L'istituto d'emissione attraverso il suo «bollettino economico» ha fatto presente che «esistono rischi reali di sconfinamento» al tetto del deficit pubblico. Le cause sono due:

a) La spesa pubblica che corre più del dovuto. Un malanno storico, ma in questo periodo aggravato dal fatto che, «anche la recente direttiva» per rimandare al secondo semestre dell'anno una parte dei pagamenti statali «non garantisce il raggiungimento dell'obiettivo fissato dal governo».

b) Il costo del lavoro che, sotto la spinta dei rinnovi contrattuali, sta sfuggendo di mano. Già lo scorso anno le spese per il personale pubblico sono cresciute del 9 per cento «nonostante che nessuno degli accordi sindacali siglati nell'anno abbia esercitato effetti». In particolare, per quattro dei nove punti percentuali, il fenomeno è imputabile all'applicazione del contratto per la scuola, mentre altri tre punti sono dovuti alla scala mobile. La Banca d'Italia ha calcolato che anche nel '90, i contratti di lavoro del settore pubblico porteranno a un aumento medio nel settore statale del 9% delle retribuzioni. In termini di cassa (gli esborsi effettivi dell'amministrazione pubblica), però, l'aumento sarà più cospicuo perché dovranno essere pagati gli arretrati maturati dal 1988.

Per fronteggiare la situazione la Banca d'Italia ha fatto capire che le ricette sono soltanto tre:

1) Una «maggiore moderazione rivendicativa» da parte sindacale nei prossimi rinnovi contrattuali. A questo proposito Bankitalia esorta a non sottovalutare la restituzione del fiscal drag accordata dal governo e che costerà alle casse dello Stato circa 3 mila miliardi di lire nel 1990. Insomma, prudenza sui rinnovi contrattuali.

In questo capitolo rientra la raccomandazione a contenere il più possibile le spese superflue. La Banca d'Italia sa bene che sotto elezioni certi «consigli» non sono mai sprecati.

2) La solita «manovra di correzione in corso d'anno». Seppure senza fare cifre sull'entità dello sfondamento, la Banca d'Italia ha deciso di mettere i piedi nel piatto parlando senza mezzi termini di necessità di una manovra aggiuntiva. Detto in modo più esplicito, anche quest'anno, in estate, occorrerà un intervento d'urgenza per fare aumentare le spese statali. Se non è l'annuncio di una stangata, ne è parente prossima. L'entità (stangatina? stangatona?) sarà legata alla moderazione mostrata con i rinnovi contrattuali e all'andamento della spesa pubblica in generale.

3) L'ultima arma la Banca d'Italia la riserva a se stessa: l'uso della leva monetaria, ossia il rincaro dei tassi di interesse, e quindi del costo del denaro. «L'operatore pubblico e le parti sociali — ha ammonito l'istituto d'emissione — devono decidere i loro comportamenti nella consapevolezza che, in ogni caso, la politica monetaria sarà coerente con i nuovi, più stringenti vincoli di cambio». Messo in chiaro il messaggio suona così: governo, pubblica amministrazione e parti sociali (sindacati e mondo imprenditoriale) stiano attenti a come si muovono, perché con la banda stretta di oscillazione nello Sme la Banca d'Italia non può più ammortizzare i colpi di testa «degli altri» giocando sul cambio della lira, e può solo utilizzare la leva dei tassi di interesse.

A fronte dell'allarme sull'andamento dei conti pubblici, Bankitalia manifesta un certo ottimismo sulla tenuta dell'economia italiana. E' ovvio, però, che una débâcle sul fronte dei conti pubblici si rifletterebbe anche sull'economia generale. Per il 1990 è prevista una crescita ancora elevata, ma inferiore all'89. La spinta verrà dall'aumento degli investimenti più alto dei consumi, e dall'espansione delle esportazioni, mentre l'import rallenterà il ritmo di crescita.

Tutto quello che precede spinge la Banca d'Italia a ritenere possibile che a fine '90 l'inflazione «possa scendere sotto il 5%». Se si considera che oggi siamo al 6,2% sarebbe davvero un bel risultato. «Perché ciò avvenga — ammonisce Bankitalia — dipende dal rispetto dei tetti della finanza pubblica (deficit non oltre i 133 mila miliardi di lire ndr.) e dall'esito dei rinnovi contrattuali».

AUDIZIONE DI NOBILI

L'Iri investirà per 59 mila miliardi

Nei prossimi due anni - Privilegiati i servizi

ROMA — Entro il '92 il gruppo Iri prevede di investire 59.000 miliardi di lire; questa cifra sarà coperta per il 92 per cento ricorrendo a risorse proprie e all'autofinanziamento. Questa la principale indicazione contenuta nella relazione sugli indirizzi gestionali e operativi dell'ente che il presidente dell'Iri Franco Nobili ha presentato ieri alla commissione bicamerale per le Partecipazioni Statali gli stanzaimenti destinati al fondo di dotazione, si legge nella relazione, sono pari a circa 7.500 miliardi, 3.000 dei quali destinati a sostenere il risanamento e la ristrutturazione del settore siderurgico. L'intervento dello stato garantirà quindi una copertura degli investimenti che rappresenta appena il 7-8 per cento del fabbisogno.

Gli investimenti, nel periodo '89-'92, saranno destinati per il 10 per cento al settore manifatturiero e per il 90 per cento a quello dei servizi (il 5 e 95 per cento nel 1988). La Sip, da sola, assorbirà comunque una quota del 60 per cento. In occasione dell'audizione di Nobili è stato anche annunciato che oggi l'ufficio di presidenza della commissione bicamerale darà il via ad un'indagine conoscitiva sui rapporti tra pubblico e privato all'estero. L'indagine sarà condotta in alcuni paesi Cee, dalla Scandinavia e dell'Est europeo.

Ecco quanto detto da Nobili sui principali argomenti affrontati: 1) Nomine. Nobili ha detto che finora «non ci sono state interferenze di natura politica». Le candidature saranno fatte «non appena individuato l'uomo giusto per il posto giusto». 2) Banche. L'ipotesi Imi-Banco Roma è solo una delle proposte in corso di esame. Il Banco di Roma sta intanto cercando di stringere i rapporti con gli Europartner (Credit Lyonnais, Banco Hispano Americano, Commerzbank) attraverso uno scambio di partecipazioni. L'Iri e le tre Bin stanno mettendo a punto le capacità sinergiche per razionalizzare ed estendere al meglio la loro presenza in Italia e all'estero. trattative sono in corso anche per un accordo bancario in Ungheria.

3) Ristrutturazioni e poli. L'opera di riorganizzazione di alcuni settori, per Nobili, deve avvenire prima internamente al sistema delle PpSs e poi esternamente dando vita a «poli necessari per lo sviluppo dell'azienda Italia». E' il caso di quello aeronaturico, dove operano aziende Iri, Efim e private, e di quello ferroviario. 4) Privatizzazioni. Appena completata l'opera di riassetto, Nobili intende quotare in Borsa le società del gruppo «nel massimo rispetto della tutela dei diritti di tutti gli azionisti». Per Nobili, privatizzare è soprattutto amministrare bene. «Nell'ambito Iri già oggi esistono 551 società in cui l'istituto ha una partecipazione inferiore al 51 per cento».

IN REGIONE

Su casa e viabilità incontro a Roma Biasutti-Prandini

ROMA — Incontro ieri a Roma fra il presidente della giunta regionale Adriano Biasutti e il ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini per un confronto sulla problematica relativa ai programmi di edilizia economico popolare della legge 457 e sullo stato di attuazione dell'accordo Regione-Anas. Sulla 457 per la quale nei bienni precedenti la Regione ha anticipato i finanziamenti, Biasutti ha sollecitato il ministro a mantenere l'orientamento fin qui seguito anche per il sesto biennio, in modo che sia possibile una prevalenza della normativa regionale della legge 75.

Il problema generale — ha detto Biasutti — è di grande rilievo, ricordando a Prandini come, già dal 1982 con una apposita normativa, la Regione abbia deciso di anticipare i finanziamenti nazionali per 55 miliardi circa: somma di cui si attende il rientro. Sarà necessario comunque — a giudizio del presidente — che anche nei futuri provvedimenti sulla casa, all'attenzione del governo, venga rispettata la sfera di competenza regionale. Per quanto riguarda i programmi di intervento previsti dalla convenzione con l'Anas, nell'incontro è stata attuata una verifica dello stato di avanzamento delle progettazioni sia sul versante Anas che su quello regionale.

Tra gli interventi per i quali la progettazione è ultimata, Biasutti ha sollecitato a Prandini l'avvio a realizzazione della variante alla statale 13 di Tarvisio (circa 40 miliardi), i lavori di ristrutturazione sulla 52 bis da Tolmezzo ad Arta (oltre 45 miliardi) e — in particolare — la tangenziale Sud di Udine, arteria determinante per la viabilità attorno al capoluogo friulano (impegno previsto 68 miliardi).

Battezzata «Adribaltic» la nuova società per il commercio Friuli-Urss

UDINE — Si chiamerà «Adribaltic» la società italosovietica che farà da tramite fra il Friuli-Venezia Giulia e l'Urss. Il protocollo per la fondazione della nuova società è stato firmato a Kaliningrad dai rappresentanti del ministero sovietico della pesca e del Consorzio d'imprese Est Europa, recentemente formatosi fra aziende delle quattro province di Gorizia, Pordenone, Trieste e Udine.

L'«Adribaltic» avrà la sua sede legale a Udine e il suo scopo è lo sviluppo dell'industria di trasformazione del pesce, la commercializzazione del prodotto del mondo, l'ammodernamento e la manutenzione della grande flotta peschereccia del Baltico, e la fornitura di impianti chiavi in mano nel settore della meccanica, siderurgia, informatica. Lo statuto della società sarà definito entro il prossimo giugno in una riunione italo-sovietica nella Camera di commercio di Udine.

Industriali triestini e sindacato concordi: il «Pacchetto» non si deve toccare

TRIESTE — I principali temi dell'industria triestina e lo stato delle relazioni sindacali a Trieste sono stati oggetto di un incontro tra l'Associazione degli Industriali (rappresentata dal presidente Toresella, dai vicepresidenti Riccesi e Laboranti e dal direttore Martinuzzi) e una delegazione di Cgil, Cisl e Uil (rappresentata dai segretari provinciali Treu, Kakovic e Trebbi, e dai componenti delle segreterie Cofone della Cgil e Sodani della Cisl). Durante l'incontro si sono affrontate numerose questioni, a cominciare dalla vicenda «Pacchetto Trieste», contro il quale la Comunità europea ha da tempo aperto una procedura per violata concorrenza. Industriali e sindacati hanno convenuto che la legge, nonostante il breve periodo in cui ha finora potuto essere utilizzata, ha contribuito al rilancio degli investimenti nell'area triestina. A giudizio delle parti sociali è opportuno che la legge venga mantenuta, non come privilegio per un'area depressa, ma come strumento temporaneo finalizzato a garantire all'economia giuliana di poter affrontare, su solide basi, l'apertura di mercati, all'Est come all'Ovest.

Cresce il consorzio dell'autoporto di Fernetti Approvato il bilancio di previsione

TRIESTE — L'assemblea del Consorzio autoporto di Fernetti riunitasi nei giorni scorsi ha approvato all'unanimità il bilancio di previsione 1990. Nella relazione del presidente Russo-Cirillo è stato particolarmente evidenziato l'impegno dell'Ente nelle opere di ampliamento e ristrutturazione già appaltate o in corso di appalto, che prevedono interventi per oltre cinque miliardi e riguardano l'edificazione di una nuova officina per autocarri e l'ampliamento e la ristrutturazione dell'edificio che ospita tutti i servizi, la dogana e gli spedizionieri. Con l'ampliamento prospettato saranno disponibili ulteriori 1.600 metri quadrati per far fronte alle numerose richieste di nuovi operatori e di aziende che intendono ampliare la loro attività e i loro organici.

COLOMBO DI FRONTE ALLA COMMISSIONE SUL CONTROLLO PREVIDENZIALE

All'Inps sfugge una montagna di miliardi

Una fetta consistente di retribuzioni sommerse, denuncia il presidente, sottratta al controllo dell'istituto

ENTE AUTONOMO

Da oggi tariffe meno care per il porto di Trieste

TRIESTE — Il consiglio di amministrazione del Ente autonomo del porto di Trieste ha deciso di ridurre la tariffa generale a partire da oggi, con l'intento di portare il rapporto costo-prestazione più vicino ai valori di mercato. Le tariffe per la manipolazione dei contenitori sono state mediamente ridotte dell'8 per cento per le operazioni di sbarco-imbarco e di oltre il 30 per cento per le operazioni di carico-scarico da vagone o camion. Le variazioni — si precisa in un comunicato — riguardano in particolare i traffici specializzati, quali container, ro-ro e traghetti. «Questa nuova formulazione tariffaria che fra l'altro comprende ulteriori servizi rispetto al passato — aggiunge la nota — è stata resa possibile dalla nuova impostazione organizzativa del lavoro, nonché da un miglioramento produttivo nella gestione dei mezzi e del personale». Nel settore del traffico convenzionale, dove l'Ente mantiene la gestione di magazzini deposito e la programmazione operativa degli ormeggi, sono state introdotte due nuove formulazioni tariffarie: una quota a carico nave, inferiore a quella precedentemente in vigore, e un diritto fisso di deposito per le varie merci introdotte nei magazzini dell'Ente.

Servizio di
Alessandro Farruggia

ROMA — Il «monte salari» è alto 182 mila miliardi e non 148 mila come credeva l'Inps: la differenza è tutta assorbita dall'evasione contributiva.

Al riparo dei dati ufficiali, il «paese sommerso» eroga infatti retribuzioni per altri 33 mila miliardi, che sfuggono completamente ai conti dell'istituto per la previdenza sociale. Se si considera che le valutazioni non comprendono settori che valgono circa 8-9 mila miliardi, supera anche quota 182 mila e si giunge alla vertiginosa cifra di oltre 40 mila miliardi in stipendi «a nero».

La stima dell'evasione, fatta dal ramo attuariale della direzione generale dell'Inps, è stata avanzata dal presidente dell'istituto, Mario Colombo, nel corso della sua audizione di fronte alla Commissione parlamentare per il controllo degli enti previdenziali, presieduta dal democristiano Sergio Coloni.

La ricerca dell'Inps ha riguardato i settori privati non agricoli con l'esclusione della pubblica amministrazione e, per il momento, delle aree «trasporti e comunicazioni», «credito e assicurazioni», «prodotti energetici» e «tabacchi». Per scovare le retribuzioni «sommerse» si è effettuato un controllo incrociato sul differenziale fra i dati dell'istituto e quelli considerati dall'Istat ai fini della contabilità nazionale. Un sistema semplice che ha consentito di tracciare un quadro per molti aspetti sorprendente della previdenza pubblica.

I dati (che si riferiscono all'88) evidenziano un'evasione del 18,2% rispetto al nuovo «tetto», il che significa oltre 15 mila miliardi di contributi non versati. Si tratta di una cifra che vale tre volte il deficit di esercizio (5.236 miliardi) messo a segno dall'Inps nonostante i 47 mila miliardi di trasferimenti da parte dell'amministrazione. I settori nei quali il fenomeno è più evidente sono il commercio con 5.400 miliardi (pari al 19,5%), gli alberghi e i pubblici esercizi con 1.713 miliardi (25,4%), le costruzioni con 5.406 miliardi (27,2%) e soprattutto gli «altri servizi destinabili alla vendita» con 12.791 miliardi (44%).

Il monte salari, dice l'ufficio attuariale dell'ente, è alto 182 mila miliardi e non 148 mila. Ma forse gli stipendi celati sfiorano i 40 mila miliardi.

Per migliorare il risultato gestionale dell'Inps bisognerà quindi entrare con decisione in questa terra di nessuno e riportarla sotto il controllo dello Stato. Come ha osservato Colombo davanti alla commissione parlamentare, «si pone l'obiettivo di contenere le uscite ma anche e soprattutto di incrementare le entrate attraverso il recupero di crediti contributivi, la lotta all'evasione e all'elusione e il controllo dei pagamenti».

Il bilancio preventivo '90 tenterà di tradurre in atti concreti questi buoni propositi. L'entrata per il recupero dei crediti si innalza a 4.700 miliardi, con un incremento doppio rispetto all'89. Come elementi innovativi sono previsti anche, sull'esempio di quanto fanno i gruppi privati, il ricorso alla certificazione dei bilanci e l'istituzione di «verifiche trimestrali», mentre verrà posta maggiore attenzione «ai fenomeni che inquinano l'area delle prestazioni e che danno vita a forme surrettizie di assistenzialismo».

Due sono gli obiettivi interni: «l'incremento della produttività degli uffici e l'adeguamento di procedure, stutture e metodi di lavoro». Il maggiore impegno innovativo verrà invece profuso per liquidare le pensioni di vecchiaia all'atto del raggiungimento dell'età pensionabile, e per decentrare il servizio.

Questo però non basterà a razionalizzare il settore. Nonostante i «profondi cambiamenti del sistema», ha detto Colombo alla commissione parlamentare, «non possono essere elusi interventi su almeno quattro versanti: l'elevazione dell'età pensionabile, le pensioni alternative, la gestione a capitalizzazione di una quota del finanziamento del sistema pensionistico e i limiti di compatibilità delle pensioni di reversibilità in presenza di altri redditi».

RAPPORTO DELL'OCSE

L'Est strozzato dal debito estero

Nei sette Paesi dell'ex blocco raggiunta, nel 1989, la quota di 114,5 miliardi di dollari

Dal corrispondente
P. Paoli

BRUXELLES — Non saranno tutte rose le riforme politiche ed economiche che si stanno avviando in Unione Sovietica e nei Paesi dell'ex blocco imperiale comunista. Si sapeva già che la situazione all'Est europeo era pesantissima, si sapeva anche che il degrado era arrivato ad un punto tale (anche sul piano dell'ambiente) che il tentativo di rinascita rischiava di diventare una specie di fatica da Ercole. Ora a rendere tutto più chiaro e in definitiva a confermare quelle che erano le meno ottimistiche previsioni è arrivato un rapporto dell'Ocse reso noto a Parigi, ma subito diventato materia di attento esame da parte dei politici e dei tecnici della Comunità europea.

Che cosa dice l'Ocse? Prima di tutto fissa una speranza: tutto quanto è accaduto e sta accadendo nell'Europa dell'Est, da Berlino a Mosca, farà indiscutibilmente crescere le possibilità d'espansione economica sia a Oriente che a Occidente, provocando al tempo stesso un prevedibile rialzo del livello di vita. Ma questo soltanto a lungo termine. E nel breve termine che cosa accadrà? L'Ocse non ha dubbi: l'impatto iniziale delle riforme in questa parte di mondo sarà negativo soprattutto nel comparto finanziario. Anche sul piano commerciale le cose procederanno inizialmente con grande fatica e di conseguenza — si legge — «sembra inevitabile un aggravamento della situazione prima che i cambiamenti della struttura economica possano produrre un sensibile miglioramento».

L'Ocse, a conferma del suo rapporto, prende atto che «la situazione economica all'interno dell'Unione Sovietica e dei sei Paesi vicini è peggiorata con una caduta della crescita economica e degli investimenti e per l'apparire o l'aggravarsi di tensioni inflazionistiche. La situazione dei conti correnti e degli scambi — continua il rapporto — si è notevolmente indebolita e si è accelerata la crescita del debito globale con indicatori che dimostrano, ad un anno di distanza, un degrado considerevole».

Debito estero pesante dunque, ma non a livello di quello dei Paesi latino-americani: alla fine dello scorso anno esso ha raggiunto, per questi sette Paesi ad Est, la quota di 114,5 miliardi di dollari contro i 99 miliardi dell'anno prima, in pratica quasi il doppio del debito registrato nel 1984. Comunque, a differenza di quanto accade in America Latina, il debito di questi sette Paesi rappresenta il 169 per cento delle loro esportazioni in valuta convertibile. Il Paese più in difficoltà da questo punto di vista è la Polonia, seguito dall'Ungheria e della Bulgaria. Per l'Ocse la situazione in Urss, Romania, Cecoslovacchia e Germania Orientale è qualificata sul piano dell'indebitamento da «debole a moderata» e «ciò dovrebbe permettere a questi quattro Paesi — si legge ancora — di chiedere ulteriori prestiti per finanziare la loro crescita a medio termine».

Globalmente la regione dell'ex impero comunista in un anno ha visto letteralmente rovesciarsi la situazione dei conti con l'Occidente: nel 1988 poteva registrare un avanzo di quasi quattro miliardi di dollari, l'anno scorso il deficit ha raggiunto quasi i due miliardi di dollari, aggravando di conseguenza il suo indebitamento. L'Ocse spiega inoltre che il prodotto nazionale dell'Urss nel 1989 è sceso dal 3,4 per cento al 2,4 e che una tendenza analoga è stata osservata in Germania Orientale e in Cecoslovacchia. Per la Polonia e l'Ungheria si parla apertamente di recessione. Di conseguenza, conclude l'Ocse, i mercati finanziari hanno un atteggiamento di scetticismo per questa parte di mondo, considerato però sempre un mercato vitale. In prospettiva naturalmente.

URSS

I risparmi di Ivan

MOSCA — Attualmente i depositi bancari dei cittadini sovietici ammontano a 338 miliardi di rubli (oltre 700 mila miliardi di lire, al cambio ufficiale), mentre complessivamente i conti bancari registrati in Urss sono 209 milioni. Ne dà notizia il quotidiano «Mosca sera», aggiungendo che i sovietici hanno «sotto il materasso» altre decine di miliardi di rubli. Come risulta dai dati forniti dal giornale, nel 1989 sono stati registrati in Urss solo 3000 depositi bancari superiori a 50 mila rubli, mentre uno su tre dei conti bancari dei sovietici non superava i 300 rubli. Una implicita smentita anche delle tesi di alcuni economisti sovietici, secondo i quali solo il tre per cento dei titolari di un conto bancario dispone in Urss dell'80 per cento della somma complessiva depositata nelle casse di risparmio del paese.

DICE BANKITALIA

Supermarco non spaventa con uno Sme rafforzato

ROMA — Il rafforzamento dello Sme nella direzione dell'Unione monetaria dell'Europa può contribuire al superamento dei timori sui possibili effetti dell'unificazione monetaria tedesca: è quanto sostiene la Banca d'Italia nella parte del suo bollettino economico dedicata appunto agli effetti economici internazionali del «vento delle riforme» nell'Est europeo. I problemi derivanti dall'unificazione monetaria tedesca (il marco fra l'altro è stato registrato ieri in ribasso, a 738,775 lire, al suo cambio minimo nell'anno in corso) — afferma la Banca d'Italia — riguardano soprattutto la politica monetaria della Germania federale. Questa è infatti basata sul controllo della moneta che, contrariamente a quanto è successo negli altri grandi paesi industriali, ha mantenuto negli anni una relazione piuttosto stretta con l'andamento dell'attività economica e dell'inflazione. «Ora — rileva il bollettino dell'istituto di emissione — direttamente o indirettamente la Bundesbank potrebbe essere chiamata a fornire di strumenti monetari i 16 milioni di cittadini della Repubblica democratica tedesca che detengono ostmark per un ammontare compreso tra il 4 e il 15 per cento del deutsche mark (a seconda che si usi un cambio di uno a quattro o di uno a uno per le valute).

In primo luogo occorre trovare il giusto rapporto di cambio tra il marco dell'Est e dell'Ovest: se il rapporto fosse troppo favorevole alla Rdt ci si troverebbe di fronte al rischio di pressioni inflazionistiche; sbilanciamenti nell'altro senso potrebbero produrre effetti negativi di segno opposto. Ma se il problema più spinoso tocca ai tedeschi, anche gli altri Paesi sono coinvolti.

Nel breve periodo per i Paesi occidentali si potrebbe avere ripercussioni limitate dalle riforme dell'Est, dato l'ammontare non cospicuo delle esportazioni verso l'area Comecon: 2,2% dell'export totale Ocse, 2,3% delle esportazioni della sola Cee, 2,8% delle esportazioni italiane. Oltre il breve periodo, però, il fenomeno potrebbe rafforzarsi dando nuovo impulso alla crescita industriale nell'Ovest. Ma questa domanda aggiuntiva proveniente dall'Est potrà essere soddisfatta senza tensioni acute sui tassi di interesse e di cambio? «La manovra di bilancio pubblico — risponde la Banca d'Italia — dovrà assumere un ruolo fondamentale, evitando surriscaldamenti e liberando le risorse necessarie a sostenere il processo di riforma delle economie pianificate».

Un altro importante capitolo è quello dei rapporti tra i Paesi dell'Est e le istituzioni economiche internazionali (Fmi, Banca mondiale, Gatt): si tratta da un lato di sostenere finanziariamente i Paesi dell'Est e dall'altro lato di giungere ad un loroinserimento in tali istituzioni.

COPPA ITALIA / LA PRIMA FINALE A TORINO

Una Juventus coi botti

COPPITALIA / NOTA
Rossoneri più umani La grinta li blocca

Arrigo Sacchi

La Juventus ha pareggiato 0-0 col Milan, e ciò potrebbe far dire che i bianconeri hanno fatto un bel risultato contro i rossoneri di questi tempi. Il Milan non è riuscito a imporre il suo ritmo ossessivo agli avversari e ha lasciato delusi quanti sognano manifestazioni di potenza in tutte le stagioni.
La partita di ieri sera era la prima finale della Coppa Italia; la seconda si giocherà in periodo del tutto diverso, il 25 aprile, a campionato praticamente concluso. E questa è un'anomalia, abituati come siamo all'intervallo di due settimane.
La squadra allenata da Sacchi è a caccia delle quattro affermazioni (scudetto, Coppa Intercontinentale, Coppa Italia e Coppa dei Campioni), tra le quali la Coppa Italia è senza dubbio la meno sentita e prestigiosa. La Juve, dal canto suo vede nella Coppa Italia un traguardo, lontana com'è dallo scudetto e da ogni altra kermesse europea.
Logico ci pare il diverso impegno delle due squadre. La Juve ce l'ha messa tutta, ha messo in campo impegno agonistico e concentrazione dei grandi appuntamenti. Il Milan è arrivato a Torino quasi per un impegno di routine. Infatti non abbiamo notato la presenza psichica, quella che c'è stata contro Napoli o Real Madrid, quella che muove le rotelline e gli impulsi ai muscoli: troppi i passaggi sbagliati, molti i disimpegni buttati là, Rijkaard e Ancelotti per nulla cuori pulsanti, Van Basten accademico. Solo Baresi ci ha messo un pizzico di straordinarietà, perchè più stimolato dagli eventi di gioco.
Resta il fatto che la Juventus ha messo alle corde il Milan: questo è il suo grande merito agli occhi dei 65 mila del Comunale e dei milioni di telespettatori. Ma la sua superiorità non ha cambiato il risultato di partenza. Zero gol subiti, bene, e zero gol segnati, poco o nulla.
Il risultato conclusivo della Coppa Italia viene demandato per intero al ritorno, a San Siro, dove il Milan partirà favorito. Perchè sarà quella l'ultima e decisiva partita. La prima, quella di ieri,è stata solo un assaggio del traguardo. Il Milan dovrebbe essere già rodato dai grandi appuntamenti — il campionato dovrebbe essere allora già deciso e la Coppa dei Campioni dovrebbe essere nelle mire rossonere — mentre la Juve si aggrapperà a quella partita come il naufrago alla zattera.
La Juve non è una squadra ancora grande perchè ha dominato ma senza segnare un gol, pur giocando in superiorità numerica per 30' circa. Il Milan è complesso cosmico perchè non perde nemmeno se gioca male. Onore ai bianconeri che hanno frenato la corsa disinvolta dei milanesi e li hanno messi in condizione di ridiventare più umani, gente che qualche volta può sbagliare. E' successo con la brillantina Linetti, succede anche a Massaro & Co.

[Bru. Tuo.]

Bianconeri in gran serata minacciano varie volte la porta di Galli - Barros sbaglia clamorosamente una nitida palla-gol - La difesa dei rossoneri ha lasciato a desiderare (Baresi con qualche pecca)

0-0

JUVENTUS: Tacconi, Galia, De Agostini, Alessio, Bonetti, Tricella, Aleinikov, Barros, Casiraghi, Marocchi, Schillaci.
MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Fuser, F. Galli, Baresi, Massaro, Rijkaard, Van Basten, Ancelotti, Evani.
ARBITRO: D'Elisa di Salerno.
NOTE: serata primaverile, terreno in ottime condizioni. Espulso: Rijkaard. Ammoniti: Ancelotti e F. Galli. Sostituzioni per la Juventus: Brio per Tricella; nel Milan: Stroppa per Fuser e Salvatori per Evani. Spettatori sessantamila circa.

Dall'inviato
Oddone Nordio

TORINO — La Juventus non ce l'ha fatta. Ci teneva molto a vincere la prima partita di questa finale di Coppa Italia. Purtroppo, la squadra bianconera ha difettato in fase di conclusione, anche se la serata positiva di Schillaci e Casiraghi ha creato i presupposti per superare la difesa del Milan apparsa non sempre in buone condizioni e ben disposta in campo.
E' mancato clamorosamente, ma questa non è una novità, il piccolo portoghese Barros. Proprio a lui era capitata la grande occasione per sbloccare il risultato all'inizio del secondo tempo, ma il lusitano da ottima posizione ha calciato addosso a un difensore del Milan.
La squadra di Sacchi non è apparsa in grandissima serata, ha giochicchiato, si è limitata a controllare gli avversari, ma non ha mai dato l'impressione di affondare in modo pericoloso. Soprattutto nel reparto arretrato, i rossoneri hanno denunciato qualche pecca, forse perché non erano in grandissima serata o comunque non concentrati al massimo. In attacco Van Basten è stato bloccato con una certa facilità da Bonetti, anche se lo stopper bianconero, in fase di disimpegno ha creato molte situazioni pericolose per la propria difesa.
Nel complesso, una buona partita, ma non eccezionale, che ha messo in mostra una Juventus volonterosa, sicuramente meglio disposta ad affrontare la partita di quanto non lo fosse il Milan, ma la squadra di Zoff non è riuscita a sbloccare il risultato. Il Milan non ha dato l'impressione di voler spingere al massimo, si è limitato a tenere discretamente bene il campo, ma in fase conclusiva è mancato in modo clamoroso.
Nel secondo tempo è stato espulso al 25' Rijkaard, reo di un bruttissimo fallo da tergo ai danni di Tricella.
Una sfida antica ma sempre attuale. Juventus contro Milan, partita di andata della finale di Coppa Italia. I rossoneri vogliono vincere tutto, la Juventus cerca di trovare in questa manifestazione di casa nostra gli stimoli giusti che la proiettino nel futuro. Il futuro in casa bianconera è già cominciato. In prima persona, c'è l'avvocato Agnelli: adesso fa tutto lui, ha scelto già i giocatori e anche il tecnico. La società bianconera cerca di recuperare il tempo che ha perso in queste ultime stagioni con campagne acquisti non proprio sempre azzeccate. Ecco perché, il primo tifoso bianconero, è entrato in prima persona sulla scena.
La Juventus deve rinunciare a Zavarov e Fortunato, il Milan è al completo. La squadra di Sacchi parte subito con grande ritmo, ma si vede che la Juventus è in serata di grazia. Il gioco frenetico dei rossoneri porta a commettere alcuni errori abbastanza vistosi in fase difensiva, dove anche il monumentale Baresi non è immune da pecche. A centrocampo latita Ancelotti, e anche Rijkaard non sembra in grande giornata. E contro, c'è una Juventus pimpante, molto volonterosa sul piano del gioco, ma anche ben disposta in campo, con un Alessio che si proietta costantemente in fase offensiva. E poi, davanti, Schillaci è molto mobile e crea non poche difficoltà alla retroguardia rossonera, e anche il possente Casiraghi crea qualche difficoltà a Tassotti.
E' la Juventus (11') che si fa minacciosa. A centrocampo è un preziosismo di Schillaci che si libera di due avversari e poi appoggia verso Alessio. Questi mette in movimento Casiraghi che viene a trovarsi a tu per tu con Galli, ma il tiro della punta bianconera va a sbattere contro il portiere rossonero. Cinque minuti dopo sono ancora i bianconeri che si mettono in movimento con una veloce azione di contropiede. Palla a Casiraghi che tenta il pallonetto, respinge Galli, palla ad Alessio, ma il contatto tra il giocatore bianconero e il portiere rossonero favorisce quest'ultimo che devia in calcio d'angolo. E' ancora Schillaci che approfitta di un errore di Baresi e punta verso Galli ma il suo sinistro è sbucciato e l'occasione sfuma. Il Milan risponde al 19' con una puntata sulla fascia di Massaro che mette al centro, Van Basten anticipa Bonetti ma manda a lato.
Quando le squadre rientrano in campo per il secondo tempo succede un incidente: Ancelotti viene colpito, sembra da un petardo, e si accascia al suolo. Si teme il peggio, ma per fortuna il giocatore milanista dopo un paio di minuti si rialza e riprende regolarmente il suo posto.
E' ancora la Juventus che si proietta in avanti, ma solamente in una occasione, al 5', crea i presupposti per passare in vantaggio. E' Schillaci che va via sulla destra poi mette al centro, Barros tutto solo con una porta spalancata, calcia maldestramente e un difensore del Milan rimedia il calcio d'angolo. E' questa l'unica vera grande occasione per la squadra di Zoff, che comunque attacca sempre ma non riesce mai a creare i presupposti per giungere in modo pericoloso davanti a Galli. Dal canto suo, il Milan, si accontenta dello zero a zero, e giochicchia senza mai affondare pericolosamente.

Ancora un intervento di Maldini su un'azione d'attacco della pericolosa punta bianconera Casiraghi.

COPPA ITALIA / ZOFF
«Con un uomo in più non abbiamo vinto»

TORINO — Dovette arrivare la coppa del Mondo per far perdere a Dino Zoff quella sua calma così naturale, così completa da far dire a qualcuno che l'uomo manca di entusiasmo o, quanto meno, è incapace di trasmetterlo ai suoi. Eppure il tecnico ha guidato una Juventus poco meno che mediocre, alla finale di coppa Italia, in altre parole, a un passo dal paradiso. Ieri è andata come è andata. La Juve si è fatta bella, il Milan ha sofferto, ma si tratta soltanto del primo capitolo di una lunga storia. Le somme verranno tirate alla fine, dopo altri 90 minuti che, giocati a San Siro, saranno certo ancora più interminabili di questi. A tutto questo Zoff pensa e forse anche al suo futuro, così incerto, così chiacchierato, quando dice: «ho capito che non avremmo vinto la partita, quando siamo rimasti 11 contro 10. Abbiamo espresso un ottimo calcio, loro hanno sofferto, ci siamo posti sullo stesso piano del Milan. C'è mancato però il gol, e quindi questo è un risultato non buono per come ci eravamo espressi». Dice Bonetti: «lo sapevamo che eravamo in grado di disputare una partita come questa. Sapevamo che la finale era tutta da giocare». Gli chiedono di Van Basten, che oggi non ha segnato, e lui ribatte: «gioca molto bene per la squadra». E Marocchi: «è stata una partita molto bella, penso che la Juve abbia giocato al cento per cento e molto bene, il Milan, invece, non ha giocato come sa, ma questo semplicemente perchè di fronte aveva noi. A San Siro andremo con lo stesso spirito, la coppa vogliamo giocarcela, del resto queste sono due squadre che giocano indifferentemente in casa e fuori». Poi aggiunge: «avevamo una forza dentro, eravamo convinti, avevamo anche lasciato libero da marcature asfissianti Massaro, perchè dovevamo fare il nostro gioco, e l'abbiamo fatto. Certo, siamo stati molto bravi, ma un po' meno, purtroppo, sotto porta. E capisco che in una finale questo conti parecchio».

COPPA ITALIA / SACCHI
«Una partita difficile E' stato bravo Zoff»

TORINO — Già, la Coppa, questa sonobbatissima Coppa che forse al Milan non servirà neppure per entrare in Europa. I rossonori sembrano subire l'impegno con scarso entusiamo: come la Juventus anche loro sono in gara su tutti i fronti. La differenza è che sono i favoriti dappertutto mentre «Madama» è una otsider, ammesso che in campionato si volgia concederle ancora qualche possibilità. Ammesso ma niente affatto concesso. L'abitudine al successo è il segno dell'aristrocrazia, anche di quella pallonara. E il Milan questo segno c'e l'ha inequivocabile. Come la Juve, del resto.
Mezza finale è tutto ancora da discutere, ma Arrigo Sacchi non si lancia andare a sogni particolari. Dice, con voce tranquilla serena: «Che fosse una partita difficile lo sapevamo. La Juve ha giocato molto bene, ci ha messo in difficoltà, soprattutto nel primo tempo, quando avrebbe anche meritato il vantaggio. E' stato molto bravo Giovanni Galli, devo fargli i complimenti. E bravo anche Zoff, a mettere in campo una squadra così precisa. Poi nel secondo tempo loro sono calati, noi abbiamo dovuto stringere i denti, li abbiamo stretti, e mi compiaccio con i miei. Insomma, abbiamo meritato il pareggio, soprattutto per quello che abbiamo fatto nei secondi quarantacinque minuti».
Gli chiedono se il Milan èa biatuato a soffrire così, sorride: «Sono cose che capitano, del resto c'è sempre una prima volta». Gli domandano di Rijkaard che è stato espulso per un brutto fallo su Tricella: «Non l'ho visto bene, per la verità, ma non mi sembrava un fallo da espulsione». Gli chiedono anche se la squadra non abbia giocato con eccessiva confidenza con l'avversario, nega: «No, questo propio no».E gli domanda anche di Ancelotti, vicinoalquale è scoppiato un petardo: «Questi ragazzidella curva, sono davvero così tanto bravi, quel petardo cli è scoppiato vicino al'orecchio, ad Ancelotti, ma lui non ha fato storie».
E Berlusconi soddisfattissimo dice: «Bene Marocchi, beno Marronaro, Rijkaard, non aveva fatto nsssun fallo da espusione. Ma era un fallo di gioco».
E Rijkaard? «Sono semplicemente intervenuto su un avversario, un fallo come tanti».

[v.t.]

Aleinikov e Van Basten, scontro fra due campioni stranieri in Juventus-Milan.

COPPITALIA / IN TRIBUNA A META' GARA
Assenti l'Avvocato e Boniperti
I commenti di Umberto Agnelli, Romiti e Nizzola - Quasi una passerella per Berlusconi

Servizio di
Vincenzo Tessandori

TORINO — Una mezza finale in fin dei conti è soltanto una mezza partita e regala mezze soddisfazioni e lascia mezzi rimpianti. Così gli stati d'animo sono dimezzati, si soffre a metà e a metà si gioisce. Juventus e Milan vivono una grande e immensa serata di gala.
La posta è la coppa più snobbata del calcio nostrano, campionato o tornei continentali sono considerati assai più significativi, ma occorre anche sapersi accontentare. E per questo che «il popolo bianconero» inalbera un cartellone enorme, proprio sotto la curva Filadelfia: «vincila per noi».
Per «madama» la coppa Italia rappresenta forse un obbiettivo più possibile.
E' una delle ultime grandi partite in questo stadio, dove sono state vissute serate memorabili, la gente lo sa ed è accorsa numerosa, ma non numerosissima. E oltre le gradinate è affolltata anche la cosiddetta tribuna d'onore: del resto l'occasione per mettersi in mostra è rara e non va sprecata, dunque molti vip autentici o presunti, molti arrampicatori e moltissime comparse nella piccola «scelta folla».
Sorrisi, complimenti, frasi di augurio, qualche commento, un paio di giudizi tecnici. Nel foyer come diventa lo scalone centrale del comunale, naturalmente inteso come stadio, si fa passerella a metà gara, quando i giochi sono ancora tutti da fare. La Juventus di coppa, si è ripetuto, non è la Juventus svagata e incostante del campionato, il fatto è che il Milan è sempre lo stesso Milan, incredibilmente equilibrato, a momenti brillante, sornione, sempre pericoloso.
«Madama» tira fuori gli artigli e i rossoneri dimostrano di accorgersene. E' una delle ultime partite di questa Juventus, si ripete, e in campo i prossimi «ex» bianconeri spingono alla disperata. L'assenza di Zavarov si nota maggiormente che non quella di Gullit, ma anche questo era previsto.

Una delle ultime grandi partite giocate nel vecchio stadio

Manca l'avvocato, manca Giampiero Boniperti. C'è, in tribuna, Umberto Agnelli, che fu presidente di una Juventus splendida, quella di Charles, Sivori e Boniperti. Commenta: «Una bellissima partita e vedo una Juventus che tenta il tutto per tutto, e cerca di sorprendere il Milan il quale Milan, a mio avviso, è anche andato un po' in barca, anche se rimane una squadra formidabile». Qualche speranza? «Certamente, la speranza è l'ultima a morire».
Passa Rino Ferrario, ex centromeridiano di una grande Juventus: «mi diverto molto, è una gran bella partita, si gioca come ai miei tempi».
E Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat: «la Juventus ha giocato molto bene, il Milan è stato in difficoltà. E' una partita veloce, staremo a vedere».
E poi c'è Silvio Berlusconi, sempre pronto ad attirare su di sé l'attenzione collettiva. Parla delle «motivazioni dei miei». Aggiunge: «ciascuno riesce a raggiungere il traguardo, insomma ciascuno dei miei giocatori si porterà dietro per tutta la vita il proprio patrimonio, e non è affatto vero che noi abbiamo aumentato i premi che avevamo deciso all'inizio della stagione. Non è nel nostro stile».
Poi parla della partita: «il Milan è stato in difficoltà, abbiamo perso palla a centrocampo molte volte, ci stiamo battendo con la foga». Quindi si lascia andare a una riflessione: «la Rai ha messo il calcio contro Sanremo, una concorrenza di reti che mi ha francamente stupito». Poi parla di «splendide giocate di Van Basten e Massaro».
Infine l'avvocato Nizzola, presidente della Lega: «una bella finale, spero che sia più seguita questa che il festival di Sanremo. La Juventus gioca con grande volontà, vuole vincere, vedremo come andrà a finire». E si riprende, con Aleinikov, Bonetti, Tricella e Galia, tutti dati per partenti a fine stagione. Pare che così abbia deciso l'Avvocato.
La grande Juventus sarà diversa, si dice, ma quell'Aleinikov, là in mezzo al campo, ha fatto dannare il Milan, è un giocatore che può stare benissimo in una grande squadra. Forse, qualcuno lo farà presente all'Avvocato.

CALCIO / UDINESE
Il «giovanile» bianconero in mano a Camillotti

UDINE — Domenico Camillotti, già direttore sportivo del Pordenone e in quest'ultima stagione della Pro Gorizia, lavora da ieri all'Udinese, dove è stato chiamato per curare il settore giovanile. Camillotti, quindi, collaborerà direttamente con il direttore sportivo del vivaio bianconero Botteghi non rinunciando, nel contempo, a continuare a offrire i propri servizi alla Pro Gorzia.
Intanto la squadra, ieri, ha sostenuto due allenamenti al «Moretti», dove proseguirà la preparazione fino a sabato mattina. L'Udinese partirà poi alla volta di Verona. Questo pomeriggio, intanto, non ci sarà la tradizionale partitella del giovedì: Marchesi farà lavorare i giocatori secondo il normale ritmo settimanale.

CALCIO / TRA EGITTO E AUSTRIA IN VISTA DEI «MONDIALI»
Un sonnacchioso allenamento

0-0

EGITTO: Shubeir, Ibrahim Hassan, Yacan, Hani Ramzi, Yassin, Ahmad Ramzi, Yussef, Abdel Ghani, El Kass (74' Ragab), Suleiman (46' Abu Zeid), Hussam Hassan.
AUSTRIA: Lindemberger (46' Konsel), Russ, Schottel (80' Aigner), Pecl, Linzmayer, Keglevits (70' Degeorgi), Artner, Hortnagl, Herzog, Ogris (59' Reisinger), Pfeifenberger.
ARBITRO: Bouillet (Francia).
ANGOLI: 4-2 per l'Egitto.

IL CAIRO — Un gioco soporifero, ravvivatosi parzialmente nel secondo tempo, non ha offerto molte indicazioni agli osservatori del confronto amichevole tra Egitto e Austria per trarne spunti in vista dal Campionato del mondo. I bianchi danubiani sono apparsi sotto tono, al di là del fatto che fossero in formazione rimaneggiata e soprattutto senza la stella Polster che, secondo il c.t. italiano Azeglio Vicini presente ieri in tribuna, è il giocatore che può fare la differenza. Nel primo tempo nessuno ha corso pericoli, né ci sono stati tiri in porta significativi, mentre nella ripresa un calcio piazzato di Abu Zeid al 17' è stato bloccato in presa dal portiere austriaco, impegnato anche alla mezz'ora da un tiraccio di Ahmed Ramzi dal limite dell'area. L'Austria ha denotato una maggiore propensione offensiva, specie sulla fascia destra con Russ, Keglevits e Ogris, quest'ultimo impegnato a fare da cerniera con un movimento orizzontale di raccordo con l'altra punta Pfeifenberger. La loro buona disposizione è stata per altro agevolmente controllata dal modulo egiziano: un rigido «4-1» di pura strutturazione difensivistica.
Dal canto suo il ct austriaco Hickersberger ha mostrato soprattutto soddisfazione per l'«allenamento» della sua squadra, la cui qualificazione per i mondiali italiani ha rappresentato già il conseguimento di un grande obiettivo. Il tecnico ha detto di essere sicuro di superare il primo turno dopo essersi confrontato con l'Italia, gli Usa e la Cecoslovacchia. Può battere gli Stati Uniti, magari pareggiare con l'Italia o con la Cecoslovacchia e andare avanti visto che passano le prime e le seconde dei gironi più le quattro migliori terze classificate.
Hickersberger ha aggiunto di aver compiuto lo stesso percorso di Vicini che ha tratto i suoi azzurri dalla Under 21: «In effetti il nostro obiettivo — ha detto — non sono i Mondiali '90 bensì i campionati europei del 1992 in Svezia».

CALCIO / BRASILE
Ancora una volta Josimar nei guai con la polizia

SAN PAOLO — Nuova disavventura per il brasiliano Josimar, già del Botafogo e della nazionale, con la quale si mise in luce nel mondiale messicano del 1986. All'alba di ieri, il giocatore è stato arrestato in un club di Rio de Janeiro con l'accusa di uso di cocaina. Tale accusa però non è stata contestata nel commissariato e Josimar è stato liberato dopo il pagamento di una modesta cauzione, rimanendo a suo carico soltanto il reato di aggressione a un funzionario di polizia. Josimar Higino Pereira, di 28 anni, nato in una zona poverissima di Rio, è attualmente riserva del Flamengo. Nel 1987, a Londra, Josimar abbandonò la nazionale brasiliana e tornò in albergo all'alba, ma questo atto di indisciplina fu perdonato. Lo stesso anno, a novembre, Josimar fu accusato di rissa e di aver picchiato una prostituta a Rio de Janeiro. Il processo fu archiviato perché la prostituta non si presentò in tribunale.

CALCIO
La smentita di Scoglio

GENOVA — «Ho già preso un impegno con il presidente Spinelli, per cui anche l'anno prossimo allenerò il Genoa». Così il trainer rossoblù Franco Scoglio ha smentito le voci secondo le quali il «professore» sarebbe il prossimo tecnico del Napoli, al posto di Bigon. «A giorni, nella prossima settimana — ha aggiunto Scoglio parlando con i giornalisti — formalizzerò il discorso con il presidente Spinelli e firmerò il contratto con il Genoa anche per la prossima stagione». Scoglio ha poi rimarcato il fatto che la scorsa settimana, prima della partita con la Juventus, le «voci» di mercato lo davano come prossimo allenatore della Juventus al posto di Zoff.

CALCIO / LA TRIESTINA IN AMICHEVOLE

Meglio la Dinamo Minsk

Alabardati più che dignitosi al cospetto dei titolati avversari

GIUDICE

Squalificato Trombetta

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio professionisti ha squalificato 15 giocatori in serie A e 12 in serie B. Per tutti la squalifica è stata di una giornata. L'hanno ricevuta in serie A: Righetti (Lecce), Bergodi (Lazio), Carbone (Bari), Caricola (Genoa), Carnevale (Napoli), Colantuono (Ascoli), Corradini (Napoli), De Marchi (Bologna), Joao Paulo (Bari), Kubik (Fiorentina), Marino (Lecce), Paganin (Udinese), Piccioni (Cremonese), Serena (Inter), Zenga (Inter); in serie B: Fortunato (Como), Centi (Como), Vincenzi (Barletta), Apolloni (Parma), Gadda (Ancona), Manicone (Foggia), Marcato (Barletta), Mauro (Catanzaro), Murelli (Padova), Pedone (Barletta), Silenzi (Reggiana), Trombetta (Triestina). L'inibizione fino al 31 marzo è stata inflitta al dirigente Iacopino (Barletta).

ARBITRI

Baldas va a Napoli

ROMA — Questi gli arbitri designati per le gare di domenica prossima:

SERIE A

Atalanta-Bologna: **Dal Forno**
Cesena-Bari: **D'Elia**
Fiorentina-Cremonese: **Amendola**
Verona-Udinese: **Longhi**
Lazio-Internazionale: **Lanese**
Lecce-Roma: **Beschin**
Milan-Ascoli: **Ceccarini**
Napoli-Genoa: **Baldas**
Samp.-Juventus: **Luci**

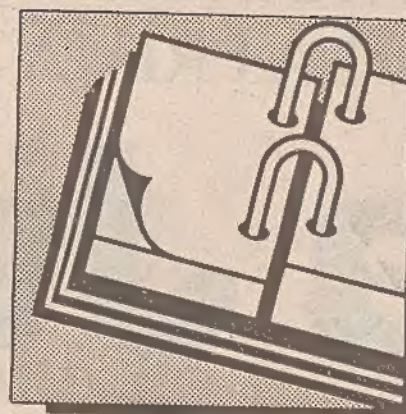
SERIE B

Ancona-Avellino: **Guidi**
Cagliari-Brescia **Fucci**
Catanzaro-Foggia: **Boggi**
Como-Padova: **Iori**
Licata-Reggiana: **Merlino**
Parma-Monza: **Boemo**
Pescara-Messina: **Arcangeli**
Reggina-Barletta: **Bailo**
Torino-Cosenza **Bizzarri**
Triestina-Pisa **Di Cola**

1-2

MARCATORI: 15' Lerda, 26' Antonovic, 34' Gomonov
TRIESTINA: Gandini, Costantini (73' Dussoni), Cerone (46' Butti), Di Rosa, Lenarduzzi, Papais (46' Rizzioli), Danelutti, Terraciano (73' Rizzioli), Russo, Catalano (46' Pasqualini), Lerda (65' Dibenedetto)
DINAMO MINSK: Kurbiko (46' Vergeicik), Rodnenov, Lesun, Sekorski, Demidov, Shiroki (46' Iksimovic), Antonovic (46' Silkin), Gomonov, Shalimo, Metliski, Marksei (46' Gurinovic)
ARBITRO: Baldas di Trieste

MONFALCONE — Maledetta la curiosità! Curiosità di vedere i bielorussi all'opera. Una rarità, fino a oggi; ma con la perestrjka arriva anche la glasnost e il generale Gromov non comanda più tutte le Dinamo dell'Urss. Le società sono diventate indipendenti, possono viaggiare, vendere e comprare giocatori. La Dinamo di Minsk svolge in Italia la preparazione di metà campionato (da noi si trova anche qualche sponsor per andare avanti con l'attività) e la Triestina ha approfittato della vicinanza con Abano — il quartier generale dei bielorussi — per metter sù un'amichevole che ha richiamato qualche centinaia di spettatori.
La scuola sovietica lascia intravvedere la grande disposizione atletica di tutti i giocatori, il movimento e anche buoni giochi col pallone. La Dinamo Minsk è sempre una delle squadre più quotate del panorama sovietico, e la differenza nei confronti della Triestina è palpabile. Pareva che i bielorussi avessero aderito al campionato alternativo ma Malafeev e gli alti dirigenti si sono affrettati a smentire la voglia di separatismo. Dunque, avanti con la preparazione in vista del campionato.
Che la preparazione non fosse ancora al massimo lo si è capito, specialmente dalle urla di Edvard Malafeev, ex nazionale degli Anni Sessanta con qualche gol nel suo palmares: certi movimenti di gruppo, certe giocate improduttive, non sono piaciute all'allenatore. E le urla hanno evitato a lui la prossimità dell'ulcera e ai giocatori ha dato concentrazione.
Un libero ben dietro i difensori (bravo a chiudere, veloce nel portare su la squadra), quattro in linea compresi i due marcatori più centrali, altri quattro a centrocampo attorno al vero motore del gioc, quel Shalimo (brutto da vedere ma bravo nell'assecondare la manovra) col n.9 sulla schiena, una sola punta, fisico compatto e bella agilità, Shiroki. Questo in partenza. Poi, durante le fasi di gioco, la punta veniva sempre sostenuta dagli inserimenti rapidissimi di altri tre uomini, abili nel proporre sovrapposizioni in serie su un lato e sull'altro del campo. In marcatura, lo stesso. Rodnekov e Lesun potevano lasciare l'incombenza di marcare Lerda e Russo ad altri. I due difensori esterni hanno mostrato capacità di calcio lungo, per rovesciare il gioco. Metliski, da destra a sinistra, ci ha fatto ricordare l'antica diagonale del grande Milan, David-Barison.
Non fermiamoci sui lapislazzuli, torniamo alla Triestina che sta nel cuore di gran parte dei lettori.
La Triestina ha tenuto più che dignitosamente il campo. Anzi. E' andata in vantaggio al 15', dopo che Gandini s'era dovuto opporre con bravura a un paio di affondi sovietici. Lerda ha avuto palla sulla sinistra, l'ha toccata a Russo che ha indovinato uno stretto corridoio sul centroarea. Lerda si è buttato — in velocità è fenomenale — fintando sul portiere e depositando in gol. Magnifica combinazione, bellissimo gol.
La sberla ha scosso la Dinamo e abbiamo visto le famose accelerazioni che hanno obbligato a un superlavoro gli alabardàti. Nonostante l'impegno, Gandini ha incassato il pareggio e il passivo, rispettivamente di Antonovic e Gomonov, frutto di azioni davvero ubriacanti (tre tocchi liberatori in area e una verticalizzazione del gioco). Rinone, quando ha potuto, ha salvato scabrose conclusioni dei bielorussi, sui gol è rimasto inchiodato dalla velocità dei passaggi che nessun difensore alabardato era riuscito a intercettare.
Qualche scorrettezza, qualche spigolosità — nessuno vuol perdere, e pigliare anche qualche botta — bloccate decisamente da Fabio Baldas (terna di classe ieri a Monfalcone) con la voce. Merita citazione un assolo di Trombetta, più veloce della palla. Dribbla in velocità due-tre avversari, scarta ai limiti dell'area per poi tirare si sinistro, fuori di poco. Sarebbe stato un gol da ricordare sul tardi della vita, ai nipoti. Però il Nostro non è nemmeno sposato, ha tempo di farlo e più tempo ancora per i ricordi. Chissà però se gli crederanno.

[Bruno Lubis]

TACCUINO

La Brabham in difficoltà

AUTO. La Brabham sarebbe sul punto di dover lasciare la Formula uno. Il fallimento di trattative al termine di una lunga battaglia legale sulla proprietà lascerebbe scarse possibilità alla gloriosa scuderia, secondo il parere di Peter Windsor, già direttore della Mrd (Motor Racing Developments), la compagnia affiliata. «E' una situazione tragica — ha rilevato Windsor —. Brabham è uno dei nomi più prestigiosi dello sport automobilistico. Avevamo una compagnia disposta al salvataggio: la squadra era preparata al debutto dell'11 marzo. Ora sembra invece che il liquidatore non sia pronto per vendere».
La Mrd fu fondata nel 1963 anche con il contributo di Jack Brabham che tre anni dopo divenne il primo uomo a vincere un gran premio su una vettura che portava il suo nome. In seguito la Brabham si è aggiudicata 35 corse di F. 1, due titoli mondiali costruttori e quattro mondiali piloti (l'ultimo nel 1983 con Nelson Piquet). La Brabham figura iscritta al Campionato del mondo 1990, che debutta a Phoenix con il Gran Prix Usa l'11 marzo, con i piloti Stefano Modena e Gregor Foitek.
ATLETICA. Si sono svolte ieri all'ippodromo di Vinovo, nel Torinese, le finali nazionali dei campionati studenteschi di corsa campestre. Nella categoria juniores maschile si è imposto Vincenzo Modica di Enna, mentre in quella femminile Tiziana Alagia, di Potenza; nella categoria allievi, invece, ha vinto Alberico De Cecco, di Pescara e in quella femminile Patrizia Ritondo, di Palermo. Nella classifica a squadre la medaglia d'oro è stata assegnata all'Itg di Pozzo di Trento per la categoria juniores maschile e al liceo scientifico «Cecioni» di Livorno per il settore femminile. Nella categoria allievi vittoria dell'Iis Varese e tra le donne dell'Itc Corraro di Jesolo. Alla manifestazione hanno partecipato oltre 600 atleti in rappresentanza di tutte le regioni italiane.
VELA. La settima edizione della regata velica d'altura Rimini-Corfù-Rimini, sponsorizzata quest'anno da un'azienda multinazionale che produce apparecchiature elettriche, prenderà il via il 27 maggio. Le imbarcazioni — è stato detto in una conferenza stampa nell'ambito della rassegna nautica «Nautex» — si confronteranno sul classico percorso di oltre mille miglia marine. E' prevista una larga partecipazione internazionale, tra cui quella di tre equipaggi sovietici. Ha assicurato anche la presenza Mauro Pelaschier, Già skipper di Azzurra. Nell'edizione '89 partirono 29 barche e ne arrivarono 26; il record di regata, nel percorrere le oltre mille miglia marine tra Rimini, Corfù e Rimini, venne stabilito nella quinta edizione dall'equipaggio di «Rimini Rimini», che coprì la distanza in 158 ore e 50 minuti. L'anno scorso l'imbarcazione «Gatorade» (che fece il miglior tempo) arrivò due ore dopo il record stabilito da «Rimini Rimini».
COPPA TRIESTE. Serie A: Bar F. Romano-Bar Mario Bas 3-2; Mobili S. Giusto-Acli Col. Café Le Roi 3-5; Serie B: Edile Pianura-Ort. Da Pino 3-2. Il Bar F. Romano ha dovuto sudare per aver ragione del Bar Mario di Borgo San Sergio, ma alla fine è riuscito a spuntarla affiancandosi così alla Pescheria Grassilli a un solo punto dalla capolista Gomme Marcello. Il Bar Mario ha dato tutto se stesso cercando di incamerare preziosissimi punti, ma non vi è riuscito rimanendo in tal modo a chiudere la classifica. A salire qualche lunghezza in classifica sono state le Acli Colonia Café Le Roi che si sono imposte sul Mobili San Giusto. In serie B l'Edile Pianura ha vinto l'incontro contro l'Ortofrutta da Pino consolidando così la sua posizione in testa.

BASKET / CRUP

Un orizzonte certamente non roseo

L'amarezza del presidente Matteo Bartoli e l'analisi tecnica dell'allenatore Pippo Garano

L'allenatore Garano con il presidente Bartoli.

Servizio di
Alessandro Cappellini

TRIESTE — Non è facile, nemmeno agevole. La critica corre spontanea, può correre spontanea. Frenarla, tradurla in fattore positivo, stimolante è quasi un'arte. Parlare della Crup-Sgt oggi è, di conseguenza, non facile. La negativa posizione di classifica nella quale è precipitata la compagine triestina, ma sopratutto il modo di opporsi delle giocatrici biancoverdi alle frecciate della malasorte non lasciano molto spazio alla comprensione. La critica, la condanna verrebbe facile, spontanea. Ma, come detto in precedenza, sarebbe inutile, infruttuosa. Più importante, quindi, ricercare le cause dell'enorme gap creatosi, con il passare delle settimane e delle partite affrontate, fra le promesse e le speranze del precampionato e la situazione attuale. Trovarle potrebbe essere oltremodo importante per poter riportare (anche se il tempo lascia soltanto piccoli spazi) la squadra sulle retta via.
Una ricerca che è difficile mantenere immune dall'amarezza, e in parte dalla rabbia che ha preso (un disappunto senza dubbio giustificato) coloro che hanno lavorato e che tuttora lavorano per la creazione e per la buona salute dell'«oggetto» in discussione. «Una situazione totalmente negativa — è la reazione a caldo del presidente Matteo Bartoli — anche perché le sei gare ancora da disputare ci lasciano poche speranze. L'unico, sia pur picolo conforto, si fonda sul fatto che questa squadra è imprevedibile, avendo dimostrato nel corso del campionato di poter battere anche le avversarie più titolate».
«Certo — continua Bartoli — è una situazione spiacevole. Sopratutto perché devo notare nelle giocatrici, e in questo caso mi riferisco al blocco delle italiane, mancanza di grinta, di attaccamento, e direi, di cuore: in pochissimi casi hanno dato tutto quello che potevano e possono dare. Se così fosse stato, se le giocatrici avessero espresso, almeno in parte, quello che è il loro reale valore, non saremmo certo in qauesta situazione. Saremmo invece nella situazione che per varori potenziali ci compete».
Parole dure da parte del presidente, ma totalmente giustificate. Come giustificato il giudizio negativo sulle prestazioni della Ingram, che, in molte occasioni, ma sopratutto negli ultimi tempi, è stata protagonista di momenti di totale assenza. Le cause di questo tracollo? Bartoli riconosce la sostanziale differenza che esiste far la Crup («una squadra fatta di tutte triestine più due americane») e le altre squadre nelle quali il professionismo è condizione normale e generalizzata, riconosce che gli infortuni a ripetizione (prima Meucci, poi Trampus) e la precarietà fisica della Leake, affetta da una fastidiosa anemia, hanno avuto ed hanno un peso importante, ma ribadisce che l'organico della squadra era in grado di superare anche queste difficoltà, d'altra parte sempre incombenti nell'arco di un campionato, e che l'attuale défaillance, i disastrosi momenti di buio totale dipendono dalla mancanza di grinta, di determinazione da parte delle giocatrici.
«Le altre squadre lottano fino all'ultimo secondo, danno l'anima per vincere o per lo meno per bene comportarsi; noi no», insiste il presidente. Un momento difficile, quindi, molto difficile che potrebbe portare a conseguenze davvero spiacevoli. «Se dovesse essere retrocessione, siamo pronti ad accettare questa condanna con la tradizionale dignità: magari le difficoltà comincerebbero per i rapporti con lo sponsor. Un argomento sul quale cominceremo a discutere molto presto».
Perdita di immagine, perdita di credibilità e, fattore ancora più grave, perdita di pubblico. Panorama scuro, orizzonte buio quello disegnato dal presidente Bartoli e che è in stretta assonanza con i giudizi dell'allenatore Pippo Garano (al quale, tra l'altro, Bartoli ha rinnovato completo appoggio). La disamina che fa il coach biancoverde è, naturalmente, riservata per la gran parte all'aspetto tecnico della questione. Ed è sull'evoluzione che il basket, compreso quello femminile, sta conoscendo in tutta Italia, che l'allenatore preferisce insistere. «Il basket è fortemente cambiato: programmazione minuziosa, sia nel completamento dell'organico, sia nella preparazione della squadra. In campo femminile, in particolare a Trieste, ciò tarda ad avvenire: l'esempio di quanto sta avvenendo in campo maschile dovrebbe essere di stimolo, anche nei settori minori».
Un parallelo, ipotetico s'intende, che permette a Garano di affermare che l'attuale gruppo che compone l'organico Crup impiegato e impegnato a tempo pieno (sull'esempio maschile) renderebbe il doppio di quanto offre oggi. «Impegno a tempo pieno significa disponibilità totale delle giocatrici al di là dell'impegno di studio e dell'impegno di lavoro: noi siamo, invece, bloccati di mille diversi condizionamenti».
Ciò permetterebbe, secondo Garano, anche di procedere alla necessaria, indispensabile preparazione fisica, nel precampionato e durante il campionato. «Quattro ore di allenamento alla settimana sono una cosa quasi ridicola: è quasi impossibile effettuare un programma pieno. Un complesso di fattori che hanno portato, assieme a tanti altri, a questa situazione negativa».
E allora? Garano non fa previsioni per il futuro, troppe le possibili variabili, si limita a considerare le difficoltà del vicino calendario, le partite che separano la squadra dalla salvezza. E anche in questo caso le indicazioni sono tutt'altro che confortanti.

COPPACOPPE

La Knorr con il Real

KAUNAS — Sarà il Real Madrid a disputare la finale della Coppa delle Coppe di basket contro la Knorr, il prossimo 13 marzo a Firenze. Gli spagnoli, che detengono il trofeo, sono riusciti a qualificarsi grazie alla differenza di un punto. Lo Zalgiris di Kaunas, si è infatti imposto nell'incontro di ritorno per 89-77 (54-39), ma all'andata era stato battuto per 93-80. Più agevole, invece, la qualificazione della Knorr a spese del Pack di Salonicco.

BASKET / CRUP

Franca Pavone, a viso aperto

La situazione interna - Le altre squadre

TRIESTE - Lo spettacolo non soddisfa, va male, non attira il pubblico. La responsabilità, o quanta parte di essa, è degli attori, o meglio in questo caso, delle attrici? A parere di molti le giocatrici della Crup hanno dato di meno di quanto sono in grado di dare. Franca Pavone, la capitana della squadra, per la sua esperienza, per le sue indubitabili capacità, è la voce ideale per rispondere a queste non sempre sottintese accuse, anche se la spiccate individualità proprie di questa squadra riempiono l'ambiente di situazioni squsitamente differenziate.

Come è possibile che una squadra come la Crup, che possiede bagagli tecnici non inferiori alle altre compagini si ritrovi in qaueste spiacevole situazione?
Ci sono stati e ci sono problemi di vario genere. Lo stesso inserimento delle due americane ha dato un volto totalmente diverso alla squadra. Un inserimento che ha creato, nel corso del campionato, qualche attrito, qualche incomprensione.
Un elemento importante è senza dubbio la convinzione di poter affrontare un campionato di vertice, di essere spalleggiate, aiutate dalla società e dall'ambiente tutto. Qual'è la vostra situazione?
Non ci sentiamo abbandonate. La questione è che la realtà triestina è totalmente differente da quella delle altre città: penso che siamo le uniche non professioniste. Una situazione, una differenza che rende difficile andare avanti. Le nostre avversarie, nella quasi totalità dei casi, fanno soltanto basket, il basket è il loro lavoro. Venire in palestra dopo aver lavorato o studiato tutto il giorno non è facile. Non è certamente la situazione ideale. Potenzialmente noi possiamo fare molto bene: forse gestite in maniera differente potremmo ottenere risultati molto migliori.
Una domanda che forse può sembrare strana: se tu fossi la rappresentante, la sindacalista del gruppo quali sarebbero le richieste, magari anche quelle economiche, che faresti alla società?
I soldi, purtroppo, sono fondamentali. Ma la copertura economica, per così dire, non dipende soltanto dalla società: è indispensabile trovare una persona, un soggetto che voglia mettere a disposizione il bagdet minimo necessario. Il basket maschile triestino, per esempio, ha avuto la grossa fortuna di aver trovato un personaggio che ha provveduto a tutto: i risultati sono venuti. Ma tutti i settori della pallacanestro triestina sono a livello volontaristico, dilettantistico, a differenza di quanto ormai avviene nelle altre città».
Con le avversarie parli mai di soldi, di cifre?
«Si le cifre spesso vengono fuori. E sono paragoni che sarebbe meglio non fare perchè si scopre che le altre prendono più di quanto prendo io mettendo insieme lavoro e pallacanestro».
A parere di molti l'involuzione tecnico-agonistica che ha colpito la squadra in generale non ha risparmiato la Pavone, che, per esempio, ha smesso di tentare le tanto utili «bombe» da tre punti.
«La Pavone ha completamente cambiato il suo modo di giocare. E' cambiato il mio ruolo: ora devo portare la palla. Comunque con l'arrivo delle americane e ciò vale per tutte le squadre, non è che le italiane abbiano grandi spazi a disposizione».
A fine campionato cosa farai, sia che la Crup si salvi sia che, disgraziatamente, retroceda?
«Non so. queste sono decisioni che dovrà prendere. Dovrò vagliare un po' tutto, sia che restiamo sù sia che andiamo giù. Gli stessi problemi, credo, che valgano per le altre compagne».
Vi salvate, siete sicure, convinte?
«Ma penso di sì. La voglia di lottare c'è. Il calendario non è favorevole. Sarà, credo una cosa giocata fino all'ultimo minuto».

[a. c.]

Lo sport in TV

14.00	Montecarlo	**«Sport news»: tg sportivo**
14.15	Montecarlo	**«Sportissimo»: sport spettacolo**
15.30	Rai 3	**«Videosport»: rubrica rally. Segue da Torino scherma campionato del mondo (fioretto femminile). Segue rubrica pianeta calcio**
15.30	Capodistria	**Calcio: campionato spagnolo (una partita)**
18.15	Capodistria	**«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo**
18.20	Rai 2	**«Tg2 - Sportsera»**
18.45	Rai 3	**«Tg3 - Derby»**
19.15	Teleantenna	**«Teleantenna notizie»: pianeta basket**
20.15	Rai 2	**«Tg2 - Lo sport»**
20.30	Capodistria	**Incontro di calcio**
22.50	Teleantenna	**«Teleantenna notizie»: pianeta basket**
23.05	Italia 1	**«Viva il mondiale»: ottava puntata**
23.05	Montecarlo	**«Stasera sport»: nel corso della trasmissione calcio torneo di Los Angeles**
23.10	Rai 2	**Pallacanestro: da Milano coppa campioni Philips-Aris Salonicco**

CICLISMO / 14.a EDIZIONE TROFEO ZSSDI

Un'«apertura» di lusso

Traguardo a Longera - Ci sarà anche Zenoni, c.t. dei dilettanti

KARATE

Conferma friulana

UDINE — Nei giorni scorsi si sono svolti i campionati regionali di Karate a squadre della specialità Kumite (combattimento). Per il terzo anno consecutivo solo la S.S.Fiamma Karate, con il suo onorevole III posto è riuscita a contrastare l'egemonia delle compagini friulane, forti di ben otto agguerrite squadre.
Da notare che, benché nella provincia di Trieste vi siano ben 22 società di Karate iscritte alla Fitak, solo tre si sono presentate alla gara di Udine per tentare di strappare l'ormai quasi storico primato della S.S.Friuli Karate Udine.
La S.S.Fiamma Karate, allenata dal maestro D'Amico ha superato nel corso di combattimenti improntati ad acceso agonismo, ma sostanzialmente corretti, le quotate formazioni del Karate Udine e del Karate 2000.
La squadra triestina era composta quasi esclusivamente da giovani atleti alla loro prima gara: Benes, Andolina, Beltramini, Surace, Maffey; unico veterano del tatami era l'atleta Ferranti, vice campione universitario, che si è già segnalato in sede di finali nazionali.
Questa la classificaf delle gare: 1.o Friuli Karate Udine, 2.o Bushido Udine, 3.o Fiamma Karate Trieste, 4.i S.S. Okinawa.

TRIESTE — Domenica 4 marzo si apre il sipario sul ciclismo regionale con una prima di lusso: Trieste ospita infatti la 14.a edizione del Trofeo Zssdi Circoli Sportivi Sloveni in Italia, competizione internazionale riservata ai dilettanti di prima e seconda serie e organizzata da gruppo ciclistico Kk Adria Resi di Longera. La corsa triestina, preentata ufficialmente pochi giorni fa alla presenza del presidente del comitato regionale Fci, Aleardo Ples, di Augusto Re David, in rappresentanza dei giornaliti, di numerose autorità civile e sportive, è stata inserita quest'anno con pieno merito nel calendario internazionale dei delettanti.
Gli organizzatori, che, con passione e non senza sacrifici ripropongono puntualmente questa importante manifestazione, si attendono anche per questa edizione una numerosa e qualificata presenza ai nastri di partenza di corridori italiani e stranieri. Tra le prime società a dare la propria adesione alla corsa troviamo il Gs Caneva Rekord, squadra che quest'anno, con la triplice affiliazione, ha notevolmente rafforzato un organico già altamente competitivo. La formazione di Volpi si presenta al via di questo atteso appuntamento triestino con il palese intento di bissare la vittoria ottenuta pochi giorni fa a Paderno dal neo-acquisto Lombardi.
Nella passata edizione fu Flavio Milan a sfiorare il successo sul difficile traguardo di Longera, superato solo nei metri finali dall'azzurro della pista Fabio Baldato, dopo un testa a tgesta finale mozzafiato. Entrambi riuscirono poi, nel prosieguo di stagione, a raggiungere risultati di grande prestigio. Baldato salì sul podio della pista ai mondiali francesi di Chambery, mentre il buiese Milan vestì l'iride assieme al quartetto azzurro della cronometro ai mondiali militari. E proprio il ct Edi Gregori, dopo l'arrivo a Longera, espresso un giudizio sulle potenzialità di Milan, pensando in cuor suo già all'impegno mondiale.
Domenica, la corsa del Kolesarski Klub Adria sarà seguita dal commissario tecnico dei delettanti Giosuè Zenoni, che ha voluto inserire questa corsa nell'elenco delle prove indicative per designare la rosa degli azzurri. Questa decisione farà affluire a Trieste tutti i probabili pretendenti a vestire la maglia della nazionale e quindi anche la sfida ad alto livello per le convocazioni sarà garanzia di spettacolo e agonismo.
Tra le altre formazioni già iscritte segnaliamo la gloriosa Trevigiani, la Coppi Smolar di Trieste e la Maltinti, dalla Toscana, società in cui milita l'isontino Canciani. Attesa anche la formazione della Polisportiva Valnatisone Zanussi, con lo sprinter pierissino Nicola Moratti che nelle prime uscite stagionali si è subito segnalato tra gli atelti più in forma.
Reduce da un'impegnativa stagione a Lissone, alla corte di Panizza, Moratti ha ritrovato quest'anno con il tecnico Roberto Bressan nuovi stimoli per ritornare ai vertici. A San Michele di Piave l'isontino è giunto secondo alle spalle di Mirco Rossato ma precedendo tutti i più forti velocisti veneti, e a Castello Reganzuolo è riuscito a inserirsi nella fuga vincente concludendo al nono posto. Per lui, la stagione entrante potrebbe essere l'annata decisiva, anche se i test da superare sono ancora molti.
Primo fra tutti proprio questo di domenica, che vedrà al via anche numerose rappresentative straniere tra le quali diverse squadre jugoslave, una selezione austriaca, i forti cecoslovacchi e la squadra russa che, proprio da Trieste, inizierà una lunga trasferta sulle strade italiane.
Il percorso del 14.o Trofeo Zssdi ricalca integralmente quello delle passate edizioni. La corsa lascerà Longera alle 13 per attraversare la città e raggiungere Barcola, sede della partenza ufficiale. La carovana raggiungerà Sistiana e attraverso Monfalcone punterà verso Gorizia, da dove attaccherà i primi saliscendi carsici attraversando Doberdò, Jamiano e San Giovanni del Timavo. Il rientro in territorio giuliano avverrà attraverso Sistiana, Santa Croce, Gabrovizza, Opicina e in discesa verso il bivio per Longera.
Il passaggio sotto lo striscione d'arrivo segnerà l'inizio del circuito finale tra Basovizza, Banne e Opicina. Il finale tortuoso prima, in discesa, e poi, in salita verso Longera, deciderà la corsa. Sul traguardo gli atleti avranno percorso 121 chilometri (non pochi per una gara d'avvio). L'arrivo è previsto intorno alle 16.

[Giulio Jannis]

VELA / IL GIRO DEL MONDO

Gatorade in rimonta

Settimo il maxi italiano all'arrivo della quarta tappa

VELA / ELEZIONI

Presidenza dell'Adriaco: conferma per Spagnul

TRIESTE — La vela giuliana vive il suo momento gagliardo anche attraverso l'eccezionale partecipazione dei soci alle ricomposizioni dei direttivi delle società nautiche. Ne è stata dimostrazione altamente significativa l'assemblea elettiva dello Y.c Adriaco, circolo velico che fra 3 anni compirà il secolo di vita.

Ora il circolo è in piena attività di adeguamenti strutturali della sua sede e di rafforzamento dei suoi quadri sportivi. Rispetto al dinamismo prorompente di altri circoli velici locali, di più recente creazione, in questi ultimi anni il settore sportivo dell'Adriaco aveva un po' perduto il passo. Il fervore però è ripreso, sia da parte dei dirigenti, dei tecnici, sia degli atleti. Il profumo della prossima Olimpiade di Barcellona sprona chi abbia le qualità per tentare l'affascinante avventura. E ridare all'Adriaco quel ruolo di partecipazione alle grandi competizioni internazionali è ambizione di molti.

Questa atmosfera di nobili intenti ha creato ancora una volta efferevescenza nella scelta dei vertici del sodalizio, che si rinnova ogni due anni. Già 4 anni fa due stimate persone entrarono in lizza per la presidenza con relative indicazioni anche per il resto dei comoponenti il direttivo: il presidente uscente, Sergio Spagnul e l'ammiraglio Carlo Lapanje, da poco congedato dalla Marina, valoroso in guerra e nello sport velico nel quale tuttora milita attivamente. In quella prima circostanza vinse Lapanje, che poi fece bene, pur dovendo dedicare tempo a lontane trasferte per consulenze alla Micoperi. Due anni dopo Spagnul e Lapanje tornarono in lizza per la presidenza. Vinse per pochi voti Spagnul e Lapanje si affrettò a stringergli la mano.

Rieccoli novamente alle boe di partenza per il biennio 1990-'91. Spagnul propone 5 degli uscenti più 5 nuovi dirigenti; Lapanje indica 7 nuovi mentre raccomanda il voto per tre uscenti e incasellati pure nell'altra lista. Presiede l'assemblea il presidente dell'XI Zona Fiv, Moletta. La sede trabocca di soci: 314 saranno i votanti, record assoluto per il sodalizio che ha nei suoi registri un migliaio di soci suddivisi in varie categorie.

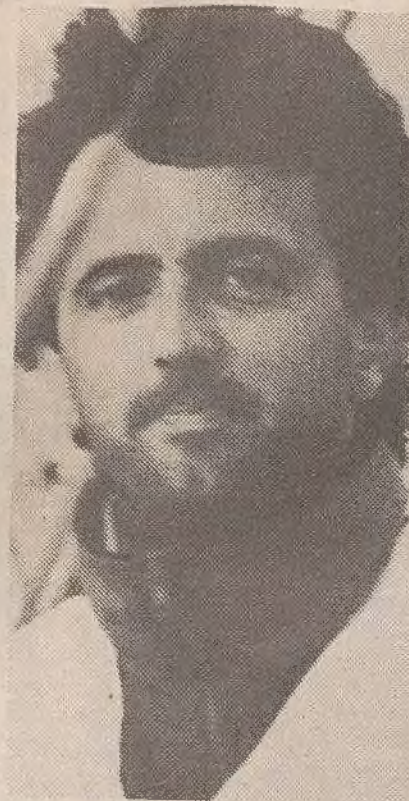
Si ascoltano le relazioni della direzione uscente: Spagnul per la presidenza, Franzese per lo sport, Schiattino economato mare, Bussolini economato terra, Anzellotti e Zotti per l'amministrazione e il collegio sindacale. Approvate tutte all'unanimità. Nessun intervento. Gran fretta di deporre le schede nell'urna. Una sola scheda nulla. Per il presidente l'elettorato si spezza in due; 19 suffragi più della metà per Spagnul; 26 meno della metà a Lapanje. Plebiscito quasi totale per tre figure «indipensabili» al circolo: Schiattino, economo mare; Franzese, direttore sportivo e uno dei due vicepresidenti, il gen. Valente, sostenuti nel voto d'ambo le «fazioni».

Questo quindi il nuovo direttivo: presidente Sergio Spagnul, vicepresidenti Silvano Valente e Giorgio Gefter Wondrich, segretario Gianni Cossi, d.s. Franco Frenzese, economo mare Ovidio Schiattino, economo terra Dino Casamassima, direttore amministrativo Agostino Vidulli, consiglieri Livio Silla, Piero Gorgatto e Mario Mioni. Dunque recepiti 3 nuovi della Lista Lapanje e 2 della «spanulesca»; confermati gli altri, 3 dei quali — come detto — con la larga convergenza di voti dei 2 schieramenti. Ci sono ancora 7 probiviri e 3 sindaci. Nell'insieme dignità ed equilibrio, degni del buon nome dell'Adriaco.

[Italo Soncini]

PUNTA DEL ESTE — «Sono quelli che hanno fatto la regata migliore — ha commentato ieri mattina Pierre Fehlmann —, gli svedesi di The Card dopo due giorni di regata erano ventesimi, Gatorade è rimasto per parecchi giorni fra la quattordicesima e la tredicesima posizione. Da ieri i due maxi si stanno contendendo il settimo posto, sono quelli che hanno fatto la rimonta migliore di tutta la flotta ed è giusto che combattano in qusto modo fino all'ultimo». Verso le 17.30 di ieri sera per gli italiani si è conclusa la quarta tappa della Regata intorno al mondo, una delle più impegnative e sicuramente quella più combattuta.

Dopo una sfortunata navigazione nel Sud dell'Oceano Pacifico dove i nostri avevano incontrato numerosi buchi di vento, con l'approccio a Capo Horn la rimonta è stata formidabile. Quattordicesimi due giorni prima di doppiare il Capo, dodicesimi davanti alla roccia dell'Horn, tre giorni dopo, il 25, decimi, il 27 ottavi e da ieri notte settimi.

Alle 13.30 di ieri Gatorade era a 57 miglia dal traguardo con The Card sette miglia dietro, vento in poppa e una velocità sugli undici nodi. Poco dopo aver superato gli svedesi il vantaggio era di cinque miglia; il timoniere portava la barca con un equipier che ogni minuto lo aggiornava sul distacco, gli occhi di tutto l'equipaggio rimangono fissi sugli strumenti che segnalano il calo e l'aumento della velocità a seconda della regolazione delle vele e dell'angolo di queste con il vento. In tali situazioni anche un decimo di nodo in meno può far perdere la regata.

Jacopo Marchi

«Il settimo posto che Gatorade ha conquistato a Punta del Este — ha detto lo skipper italiano Jacopo Marchi — e che gli permette di avanzare di ben tre posizioni in classifica generale, è certamente il migliore che due giovani skipper come noi (Herve Jan è lo skipper francese coetaneo di Marchi) potevano attendersi. Fazisi lo abbiamo letteralmente "stracciato" distanziandolo di 144 miglia!».

The Card è un ketch svedese che ha subito un incidente pochi minuti dopo la partenza da Auckland: uno scontro con una barca di spettatori gli ha causato la perdita di uno dei due alberi, quello di mezzana, il più piccolo. Nonostante questa menomazione, gli svedesi sono riusciti a condurre una bellissima regata. La suspense durerà fino all'ultimo, l'ordine di arrivo non è ancora sicuro.

Grande emozione ieri lungo le banchine dello yacht club di Punta del Este quando sono arrivate le due barche che hanno rinunciato alla regata per salvare l'equipaggio della finlandese Martela ribaltatasi a seguito della perdita del bulbo.

VELA / REGATE PER J 24 ALL'HANNIBAL

Alla fine l'ha spuntata «Spinone»

Seconda «Volpoca», in testa fino all'ultima prova

MONFALCONE — Ha snobbato (ma involontariamente) il calendario ufficiale lo Y.C. Hannibal di Panzano, sodalizio relativamente giovane ma già ben noto per le sue strutture di marina yachting di vascelli famosi, la sua scuola di vela Tito Nordio; e così ha rotto il... ghiaccio della stagione velica 1990 con una serie di regate riservate alla classe J 24, barca che lo stesso centro nautico presentò ai velisti, ai tecnici e ai critici soltanto un anno fa, suscitando interesse.

A Panzano si sono allineati alla partenza sei J 24, ciascuno con equipaggio standard di 5 membri; quattro triestini e due veneziani. Tre prove in due giornate. La prima regata si è svolta con vento minimo (2 m.s.) e naturalmente con mare calmo. Le ulteriori due con vento più fresco (3-4 m.s.) sono risultate più vivaci e hanno consentito maggiore agonismo. Le caratteristiche dello scafo e della sua velatura, essenzialmente mediterranee permettono agilità di manovra anche in duelli ravvicinati con venti leggeri.

Le barche giuliane avevano a bordo alcuni velisti di alto lignaggio, olimpiaci o reiteratamente impegnati in regate di valore internazionale, sia pure in imbarcazioni di altre classi, quali Sponza (olimpionico a Kingston), Cittar (riserva a Pusan), Danelon (vincitore di varie preolimpiche); fra gli ospiti presente Dodo Gorla (2 bronzi a Olimpia, Tallinn e Long Beach).

E' partita molto bene Volpoca della Triestina della vela con Pipan al timone, Gughi e Rita Danelon, Demarchi e un loro amico olandese, battendo Spinone del veneziano Saccomani e Hannibal II di Cittar, Sponza e compagni. Seconda giornata e seconda prova. Si ripetono i valori massimi: Volpoca ha nella sua scia Spinone e Hannibal II, in una briosa regata.

Ma la terza prova, intrisa di tattiche e astuzie, è stata risolutiva. Spinone ha... morso tutti e soltanto Hannibal II è riuscito a infilarsi fra il veneziano vittorioso e il suo concittadino timoniere di Giuditta (Gorla) che è giunto terzo. Anche il monfalconese Sails timonato da Leghissa è riuscito a precedere Volpoca, caduto in 5.a posizione, perdendo conseguentemente l'assoluto che pareva già acquisito dopo due prove in testa. In giuria Mario Mioni e il pluriolimpico Adelchi Pelaschier.

Domenica 4 marzo, alla prima delle «invernali» della Barcola-Grignano, il sestetto delle J 24 parteciperà con graduatoria di classe separata.

Classifica finale della manifestazione organizzata dallo Y.C. Hannibal: 1) Spinone, tim. Saccomani (Dvv); 2) Volpoca, tim. Pipan (Stv); 3) Hannibal II, tim. Cittar (Y.C. H.); 4) Sails, tim. Leghissa (Svoc); 5) Giuditta, tim. Gorla (Dvv); 6) Mago di Oz, tim. Simoniti (Svbg).

[Italo Soncini]

REMO / UNA STAGIONE INTENSA

Domenica s'inizia a Barcola

L'attività prevede importanti gare internazionali e proseguirà fino a novembre

TRIESTE — La stagione 1990 del canottaggio, prenderà ufficialmente il via, domenica 4 marzo, lungo il campo di regata della riviera barcolana. Si tratta della prima regata regionale valevole per la classifica nazionale Coppa Montù.

La stagione remiera, ricchissima di manifestazioni di alto livello sia nazionali che internazionali, proseguirà sino ai primi giorni di novembre, allorché nella incipiente primavera australe nell'isola oceanica di Tasmania, sul lago Barrington, si svolgeranno i campionati del mondo P. L. e assoluti.

Oltre alle sette regate in programma nella nostra regione, due delle quali a carattere internazionale, il programma nazionale avrà fra i suoi più importanti appuntamenti le due «doppie» di Piediluco (8/4) e Candia (13/5); Esagonale e «Alpe Adria» internazionali S. Giorgio di Nogaro (7, 8/7); le quattro regate in cui si disputano i Campionati italiani «P. L.» e «Ragazzi» Candia (5, 6, 7 luglio); «Assoluti» e «Juniores» Gavirate (21, 22, 23 sett.); «Del mare» per armi di tipo regolamentare a Pallanza (29/4); «Masters» (mondiali) Candia (16/9).

Fra le regate internazionali di maggior spicco, oltre quella sopra menzionata del lago Barrington, eccelle il «Memorial d'Aloja» (20, 21, 22/4), Piediluco, una manifestazione che per l'altissimo numero di nazioni partecipanti, assume il carattere di «olimpiadi di mezzo».

Seguono, per importanza, l'internazionale di Lucerna (15/7), la Coppa della Gioventù (Hazewinkel 28/29/7); i Campionati del mondo Junio (Aiguelebette 4/5/8); il Campionato del Mondo «Under 23» (Coppa Europa) Lago di Ottensheim (Austria superiore) 28/29 luglio; Trofeo dei Templi (Lago di Naro, Agrigento) 13/14 ottobre.

Sono intercalate regate internazionali di grande importanza: a Vichy (19/5); a Mosca (3/6); Vienna (26/8), nonché una assoluta primizia, sul Nilo, il Rowing Festival del Cairo (28/29 dicembre).

Le nostre società remiere saranno, come sempre, presenti o con «armi» societari o con singoli atleti in rappresentantiva «azzurra» che vedremo di volta in volta all'opera anche sulle nostre acque amiche di Barcola. Vi è un fattore cui ormai bisogna tenere conto.

Le leve di giovani sportivi che giungono alle nostre società, sono quelle della ridotta natalità delle annate. Le lamentele, una specie di pianto greco, salgono generalmente da ogni branchia sportiva. Per fortuna sempre più sono le famiglie che indirizzano i propri figli allo sport e tale incremento sopperisce per ora al fenomeno del calo fisiologico della popolazione.

Si comprende sempre più come l'educazione sportiva, ha un grande valore padagogico, infatti chi si assoggetta con serietà e costanza impara non solo a modellare il proprio corpo ma anche a misurarsi con gli altri e soprattutto con se stesso.

Non per niente la Federazione italiana canottaggio, come ci spiega Luciano Michelazzi, consigliere nazionale della stessa, un appassionato che del fenomeno ha fatto uno studio approfondito (sia detto per inciso che Michelazzi è uno dei «papabili» alla presidenza del Coni Provinciale), punta a incoraggiare l'attività promozionale in modo da impegnare sempre i giovanissimi.

Tale propaganda interesserà soprattutto il campo medico sportivo che da tempo studia la possibilità e necessità di instradare una più larga fascia di gioventù a questo sport.

Già in questa stagione la «promozione» si imperniera oltre che sui Giochi della Gioventù nelle sue tre fasi «provinciale», «regionale» e «nazionale», in gare riservate ai giovanissimi che si svolgeranno in occasione di ogni manifestazione regionale e nella internazionale aperta a tutte le Nazioni della Fisa, che si svolgerà a Barcola il 27/5.

Domenica prossima, con inizio alle ore 8, lungo la riviera di Barcola saranno di scena al gran completo tutte le società della nostra regione. Un primo approccio stagionale, a cui non è mancato in precedenza un intenso allenamento, favorito da un inverno eccezionalmente mite. I tecnici sapranno già indicare gli atleti che potranno partecipare alla prima nazionale «doppia» di Piediluco, con buone probabilità di successo.

[Costante Auria]

NUOTO / COSA SI E' VISTO A DESENZANO

Siamo una regione con le pinne

Le prove del triestino Braida e delle dorsiste pordenonesi

Passo dopo passo il nuoto sta vincendo la sua scommessa per entrare nel mondo scintillante dello sport spettacolo. Lo dimostra il grande interesse suscitato dal record mondiale annunciato, e poi fallito per soli 36 centesimi di secondo, da Giorgio Lamberti che ha fatto comunque una delle più belle gare della sua vita (3.41.15 nei 400 stile libero). Il pubblico ha seguito il tentativo di Lamberti con un tifo e una partecipazione che non si erano quasi mai visti in una piscina, testimoniando che anche il nuoto, apparentemente così tecnico e difficile da apprezzare, può fare spettacolo.

Ma, a parte Lamberti, a Desenzano si sono visti altri grandi campioni, come il russo Dimitri Volkov, che ha nuotato i 100 rana sotto il minuto (seconda prestazione mondiale di ogni tempo) o il giapponese Suzuki, primo nei 100 dorso e campione olimpico della specialità, che ha dato una dimostrazione di dorso subacqueo (o di ciò che ne rimane dopo le restrizioni della Fina).

Si sono visti anche due giapponesi, Sugimoto e Miyoshi, nuotare i 200 delfino sotto i due minuti, il primo in 1.56.47 (quarta prestazione mondiale di ogni tempo) e il secondo in 1.58.03, regalando al pubblico italiano una gara di un livello tecnico che da noi è senza precedenti. A tanta effervescenza internazionale (sono state 22 le nazioni presenti) il nuoto italiano ha risposto alla grande, non solo con Lamberti ma anche con il nerbo della squadra azzurra che è ancora ben saldo in sella.

La solita Manuela Della Valle (27 anni) ha strapazzato le avversarie nei 100 e 200, la bolognese Vigarani ha vinto i 100 e 200 dorso, il milanese Luca Sacchi non ha avuto avversari nei 400 e 200 misti e ancora le mezzofondiste Vannini e Melchiorri hanno vinto, a pari merito, i 400 stile libero stabilendo, fatto senza precedenti, il nuovo record italiano (4.09.48) nella stessa gara.

Ma a Desenzano non è mancato il contributo di atleti della nostra regione che si sono conquistati un posto nella rappresentativa azzurra. Il triestino Marco Braida è stato il migliore degli italiani sia nei 100 (55.11, nuovo record regionale ogni vasca) sia nei 200 delfino, dove è arrivato quinto con un ottimo 2.01.65. Belle prestazioni sono venute anche dalle dorsiste del Gimnasium di Pordenone. Barbara Scaini è arrivata seconda nei 100 dorso in 1.04.35, nuovo record regionale, e la sua consocia Salvalaio è riuscita a demolire il record regionale dei 200 dorso nuotando in 2.18.74.

[Franco Del Campo]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

COLLABORATRICE familiare per piccola famiglia adulti impegnati fuori casa cercasi. Richiedesi capacità organizzativa conduzione casa. Orario e compenso da concordare. Manoscrivere offerte a cassetta n. 22/R Publied 34100 Trieste. (A52731)

3 *Impiego e lavoro Richieste*

BARMAN o caposala notevole esperienza cerca lavoro telefonare ore pasti 0521-29876. (G11)

ESPERTA assistenza anziani serietà presenza offresi. Tel. 040-422338 15-18. (A53038)
GORIZIA baby-sitter esperta accudisce e segue nei compiti bambini 0481-534224. (B00)

RESPONSABILE amministrativa pluriennale esperienza contabilità bilanci commercio con l'estero banche esaminerebbe offerte adeguate. Tel. 040/748377. (A52850)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

A.A.A. MONTATORE esperto in cucine e mobili in genere cercasi. Retribuzione adeguata. Presentarsi ore negozio mobili «Casa mia» via Battisti 6 (galleria Fenice).(A52874)

AFFIDASI lavoro ricalco. Scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G79)
ALIMENTARI salumeria cerca ragazzo volonteroso militesente con esperienza nel settore tel. 040-910288 (910288)

CASA di spedizioni cerca dichiarante doganale con patentino. Sede di lavoro Monfalcone. Scrivere a cassetta n. 19/S Publied 34100 Trieste. (F036)

CERCASI cameriere/a o apprendista per locale in Monfalcone, posto fisso, telefonare dalle 12 alle 15 - 0481-410093. (C89)
CERCASI un ragazzo, una ragazza e una signora per gelateria, pizzeria in Germania. Massima serietà. Telefonare: 0049-92412450. (G86596)
DITTA importanza nazionale cerca personale dinamico munito patente B o C. Per nuova attività distribuzione porta a porta prodotti surgelati. Condizioni economiche di sicuro interesse. Presentarsi da mercoledì 28 febbraio a venerdì 2 marzo a Villesse via Diaz, 37. (C87)
SELEZIONIAMO n. 3 candidati che abbiano conseguito diploma superiore, 2 con licenza media. Età 18-25. I candidati verranno inseriti all'interno della nostra struttura. Presentarsi domani v. Machiavelli 20 II piano. 9.30-12.30 14.30-17.30.(A1055)
SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574-791921. (G71626)
STUDIO immobiliare cerca contabile steno-dattilografa scrivere a cassetta n. 16/S Publied 34100 Trieste.
2F Italia società di servizi europea, in base al progetto: «Più grande l'Italia, più grande l'Europa?», seleziona in Pd, Vr, Vi, Tn, Bz, Bl, Tv, Ve, Pn, Ud, Go, Ts, Ro persona dimanica e ambiziosa per lavoro nella propria provincia di residenza, fino a completare l'organico con 90 assunzioni. Offresi 1.800.000 lire mensili inquadramento di legge. Per colloquio in zona di residenza telefonare segreteria ufficio personale 2F 049-8072871. (G75)

5 *Rappresentanti Piazzisti*

FORNITURE dentali Promontorio, via Brugnoli 9, Bologna. Telefono 051-556550 cerca rappresentanti veramente introdotti presso dentisti e odontotecnici. Possibilità guadagno superiore 3.000.000 mensili. Scrivere o telefonare per appuntamento. (G2106)

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche domicilio. Telefonare 040/811344. (A1002)
A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. (A1002)
A. SGOMBERIAMO acquistando rimanenze abitazioni cantine soffitte telefonare 040-365722-394391. (A52856)

RIPARAZIONI frigoriferi, lavatrici, televisori, elettrodomestici, vetri servizio rapido tel. 040/421027. (A52873)

7 *Professionisti Consulenze*

CERCASI interessato/a con ufficio o idonea abitazione zona centrale per recapito attività nella città di Trieste-Monfalcone-Gorizia-Grado. Telefonare 02/4223240. (G50161)

10 *Acquisti d'occasione*

A. ANTIQUARIO Via Crispi 38 acquista oggetti, libri, mobili, arredamenti telefonare 040/306226-774886. (A52622)

11 *Mobili e pianoforti*

ACQUISTIAMO mobili pianoforti quadri stampe libri, vecchi oggetti di ogni genere, eventualmente sgomberando. Telefonare 040-366932-415582. (A52954)
OCCASIONISSIMA: pianoforte tedesco perfetto con garanzia accordatura trasporto 1.400.000. 0431-93383. (C00)

14 *Auto, moto cicli*

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A1005)

17 *Stanze e pensioni Offerte*

AFFITTO posti letto con uso bagno prezzo 150.000 mensili. Telefonare 040/365550. (A52802)

18 *Appartamenti e locali Richieste affitto*

A. CERCHIAMO locale affari o appartamento uso ufficio 3 vani circa 70 mq. Faro 040/729824. (A017)

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

A costi contenuti affittansi, anche periodicamente, stanze ufficio arredate, recapiti postali telefonici, domiciliari ditte, servizi segreteria 040-390039 Multistudio. (A1064)
CEDESI affittanza locale mq 200 ca. uso officina-autolavaggio, parziale rimborso spese ristrutturazione. Agenzia Meridiana 040-733275. (A967)
IMMOBILIARE CIVICA affitta appartamento ammobiliato IPPODROMO stanza, cucina, bagno, poggiolo, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A1063)
LOCALE affittasi rimesso nuovo tre vetrine Piazza Belvedere. Telefonare 040/420438. (A/52806)
PIZZARELLO 040/766676 ufficio centrale recente I piano 6 vani servizi affittasi 1.500.000 mensili. (A03)

20 *Capitali Aziende*

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI EROGA DIRETTAMENTE PRESTITI IN TEMPI BREVI TUTTE LE CATEGORIE LAVORATORI ANCHE SENZA CAMBIALI. 040-54523. (F005)
A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. ASSIFIN, piazza Goldoni 5, 040-773824, massima discrezione, firma singola, prestiti rapidissimi, casalinghe, pensionati dipendenti. (A1048)
A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A. ARTIGIANI - COMMERCIANTI - DIPEDENTI prestiti fino 30.000.000 firma singola nessuna spesa anticipata. 040-55010. (F005)
A.A.A.A.A. A.A.A.A. L&S finanzia dipendenti liberi professionisti artigiani fino a 30.000.000 in firma singola con c/c postali. Tel. 040/578969. (A52861)
A.A.A.A.A. A.A.A. L&S mutui speciali a tasso agevolato per acquisto e ristrutturazione anche con II ipoteca. Es: 50.000.000 L. 396.000 in 10 anni, 80.000.000 L. 673.000 in 15 anni. (A52861)

A.A.A.A.A. CITIFIN gruppo Citibank - mutui ipotecari 14,50% fino 80% più spese notarili erogazione 5 giorni - prestiti in 48 ore con bollettini postali. Via Porta 6/1 tel. 040-732411-368858. (A1043)
A.A.A.A.A. PRESTITI pronta cassa. Telefonando 040/61100. (A00983)
A.A. SERVIZI parabancari-Istituto Finanziario Regionale eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola. Tel. 040/764105. (A00602)
ASSOLUTA discrezione prestiti rapidissimi dipendenti, casalinghe, commercianti. 040-365797. (A1048)
CASALINGE 5.000.000 immediati telefonicamente - firma unica - massima riservatezza - nessuna corrispondenza a casa. Trieste telefono 731313. (GT0)
CASALINGHE 5.000.000 immediati telefonicamente - bastano documento identità codice fiscale - serietà - riservatezza. Trieste telefono 731313. (GT0)

FINANZIAMENTI rapidissimi ad artigiani, commercianti, dipendenti, pensionati, (Possibilità protestati). 040-766681. (A1015)
GRATTACIELO 040-774517 salone acconciature rinnovato alto reddito dimostrabile zona centrale. (A1061)
IMMOBILIARE CIVICA vende drogheria avviatissima grande passaggio informazioni S. Lazzaro 10, tel. 040-61712. (A1063)
PIZZARELLO 040/766676 S. Giacomo latteria-caffè ottimo reddito cedesi 55.000.000. (A03)
PRESTITI immediati dipendenti anche senza garante condizioni eccezionali. Esempi improtestati: 10.000.000 - rate da 253.000 - 7.000.000 - rate da 178.000. Dipendenti protestati senza garante tramite trattenuta stipendio: 10.000.000 - rate da 240.000. Fintergestum Trieste 9-17 initerrotto tel. 040/630610, Monfalcone 16-19 tel. 0481/40063. (A535)
TELEFONICAMENTE piccoli prestiti immediati: casalinghe - pensionati - dipendenti. Bastano codice fiscale - documento identità. Massima riservatezza. Trieste telefono 731313. (GT0)
TIRRENA finanzia tutti tassi bancari firma singola. Tel. 0481/532464. (B083/20)
5.000.000 rata 145.000 per dipendenti, pensionati. Inoltre casalinghe, automuniti firma singola. 040-370090 Monfalcone 0481-411640. (A1064)

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

A.A.A.A. RABINO via Coroneo 33 telefono 762081 Trieste acquista urgentemente contanti appartamenti ville casette stabili Trieste e circondario esegue stime gratuite. (A014)
A. CERCHIAMO appartamento soggiorno due camere cucina Rozzol Montebello Fiera. Disponibili fino 150.000.000 contanti. Faro 040-729824. (A017)
A. CERCHIAMO appartamento soggiorno tre stanze cucina Valmaura Campanelle San Giacomo disponibili fino 160.000.000 contanti. Faro 040-729824. (A017)
A. CERCHIAMO villa con giardino ampie dimensioni anche bifamiliare. Disponibili fino 500.000.000 contanti. Faro 040-729824. (A017)
ACQUISTO contanti zona Rossetti/San Luigi soggiorno 2 camere cucina bagno tel. 040-774470. (D31)
CERCHIAMO per nostro cliente piccolo appartamento. Interessa acquisto solo NUDA PROPRIETA' - Agenzia Meridiana. 040-733275. (A966)
COMPRO contanti appartamento recente o signorile zona residenziale Trieste 90-120 mq inintermediari. Telefonare 763189 Trieste. (A014)
PRIVATO acquista appartamento prestigioso, salone, 4-5 stanze, servizi, zona signorile. Pagamento immediato contanti. Telefonare ore pasti 040-946269. (A1063)

Continua in VII. pagina